Quotidiano / Anno LII / N. 213 (Sped. abb. post. gruppo 1 70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 7 agosto 1975 / L. 150

Facile ai fascisti ricercati trovare rifugio sulla costa della Francia

A pag. 5

Pagato un miliardo di riscatto per D'Amico: presto libero l'armatore?

A pag. 11

Villa Literno

IERI Villa Literno in provincia di Caserta, e insieme Angri, l'agro Sarnese-Nocerino, le zone della più fertile agricoltura campana si sono aggiunte con clamore al lungo elenco che scandisce la gravità della crisi economica, le laceranti contraddizioni e la acuta tensione sociale nell'Italia di oggi.

Nelle settimane e nei giorni scorsi a comporre quell'elenco si sono susseguite le fabbriche in cassa integrazione, le minacce della disoccupazione; contemporaneamente le cronache hanno costretto l'attenzione sulle drammatiche condizioni delle città meridionali, Taranto, Napoli, Bari, Palermo.

Adesso giunge al culmine la «guerra del pomodoro». I contadini, la popolazione di Villa Literno sono in piazza, protestano, sono al limite della esasperazione.

Le foto di montagne di prodotti agricoli distrutti dai cingoli dei trattori appartengono alla tradizionale iconografia estiva; nella stessa provincia di Caserta sono stati appena distrutti duecentomila quintali di pesche. I contadini a ogni raccolto lottano per difendere il prodotto, per venderlo a giusto prezzo, per avere una remunerazione adeguata al lavoro. Per il pomodoro sembrava che, questa volta, ci fossero riusciti; il contrasto con gli industriali delle aziende di trasformazione era stato composto in base ad un accordo stipulato con la partecipazione del governo; quest'ultimo in cambio della garanzia dell'acquisto del prodotto ad un giusto prezzo, si impegnava con facilitazioni di varia natura. Il decreto in questione doveva essere emesso già da una settimana; i tre ministri dell'Agricoltura, del Tesoro e dell'Industria investiti del problema non hanno rispettato quella data. Il padronato industriale, dal canto suo, ha creduto di cogliere nella colpevole inadempienza governativa l'occasione per aumentare la pressione sui poteri pubblici in modo da trarne ulteriori facili vantaggi. Il rifiuto di ritirare il prodotto dovrebbe consentire di comprimere ulteriormente il prezzo da pagare al contadino e, attraverso la riduzione della produzione già annunciata, di dare un colpo alla stessa occupazione industriale. Il risultato per il consumatore sarebbe — neanche a dirlo — un forte aumento dei prezzi delle conserve.

UN GOVERNO distratto, inadempiente, colpevole; un padronato industriale tanto più ottuso e aggressivo quanto più legato a strutture produttive arretrate e abituato alla protezione, alle sovvenzioni del sottogoverno, al ricatto; le escrescenze parassitarie utilizzate nel modo più odioso (si è giunti a non distribuire le cassette che servono per assestare i pomodori al momento del raccolto): tutto questo si è riversato contro i contadini che vedono buona parte del loro reddito legato a un prodotto deperibilissimo. Di qui la protesta, lo sdegno, la rabbia.

Si chiedono, i governanti, che cosa tutto ciò significhi, anche al di là della situazione locale, comunque gravissima e che deve essere subito avviata a positiva conclusione? Ci informa una nota che ieri il vice-presidente del consiglio La Malfa ha detto che «se non si arresterà la spinta crescente verso degenerazioni corporative, le misure urgenti rappresenteranno un momentaneo sollievo ad una situazione che volgerà verso un ulteriore gravissimo deterioramento, con conseguenze che è facile immaginare».

Non è forse quella degli industriali conservieri una inammissibile «degenerazione corporativa»? Ma come può deplorarla e contrastarla efficacemente un governo che non ha fatto neanche in questa occasione la parte che gli compete? La Malfa allude al tentativo di «scaricare sul solo governo il peso della situazione, nell'assenza di ogni contributo dei partiti» (noi leggiamo della DC). La preoccupazione ha fondamento, non lo neghiamo; ma il governo, tanto più in una situazione di tale gravità, non può trovare fuori di sé giustificazioni alla inefficienza, alla paralisi o, peggio, a orientamenti sbagliati.

SI RIPETE continuamente che uno dei settori in cui agire per ottenere tempestivamente consistenti risultati di ripresa economica è l'agricoltura; anche le misure urgenti in via di definizione da parte del Governo dovrebbero tenere conto di ciò. Grave è certo che si espongano alcune delle zone più produttive della agricoltura italiana, come sono quelle della pianura di Caserta e di Salerno, a colpi che ne compromettono la solidità e ne offuscano le possibilità di sviluppo; ma ancor più grave, perché indicherebbe non solo insipienza ma un indirizzo completamente errato, sarebbe in questo momento aumentare i prezzi dei concimi chimici o prendere qualunque altra decisione che comprometta ancor più le già così ristrette possibilità di investimento e di consumo dei contadini.

Invece proprio decisioni di tale natura vengono ventilate; oggi si riunisce il Comitato Interministeriale Prezzi. Con quello dei concimi sarebbero all'ordine del giorno i prezzi del gas, dei prodotti petroliferi e farmaceutici. Sarebbe assai negativo se le voci di forti aumenti dovessero trovare conferma. Pesantissime sarebbero le conseguenze sui lavoratori, sia autonomi che a reddito fisso; tutti gli aumenti ipotizzati o contrasterebbero o non aiuterebbero lo sforzo indispensabile per la ripresa produttiva; le misure urgenti cambierebbero comunque di significato dopo la adozione di misure sbagliate e inaccettabili in materia di prezzi e certamente ne risentirebbe il confronto con le forze sociali, la discussione fra governo e opposizione.

Claudio Petruccioli

I sindacati contro misure che aggravano la crisi economica

CGIL-CISL-UIL: non decidere nuovi aumenti dei prezzi

Oggi l'incontro fra sindacati e governo per il caro-telefono — L'Alleanza contadini si oppone al rincaro dei fertilizzanti — Tariffe del gas e altre questioni all'esame del Cip — Incertezze e contraddittorietà nelle scelte governative — Proteste contro un ulteriore aumento della benzina

Sindacati e governo si incontrano oggi alle 16 a Palazzo Chigi per la revisione delle tariffe telefoniche. Sempre oggi, alle 18, si riunisce il Comitato interministeriale prezzi (Cip). All'ordine del giorno della riunione, fra l'altro, la discussione sul prezzo dei fertilizzanti e delle amministrazioni locali delle tariffe del gas per usi civili. Ieri di questi problemi si è discusso nella riunione della Commissione centrale prezzi che deve esprimere un parere consultivo. Per i fertilizzanti la segreteria del Cip aveva chiesto l'aumento del 28%, mentre per il gas, il metodo di determinazione del costo comporterà rilevanti aumenti delle tariffe.

Il governo di fronte a questi problemi, tariffe telefoniche comprese, sta dando prova di contraddittorietà e di *gravi incertezze*. Martedì sera in una riunione interministeriale convocata dal presidente del Consiglio si è discusso di tariffe del telefono, del prezzo dei fertilizzanti, delle richieste dei petrolieri di aumento del prezzo della benzina. Ma non si è giunti ad una definizione delle questioni. Stamani, stando a notizie non ufficiali, vi sarà una nuova riunione presso il presidente del Consiglio. Del resto lo stesso ministro del Bilancio motiva l'annuncio del rinvio a dopo Ferragosto della riunione (prevista per oggi) del Comitato interministeriale per la programmazione economica con la «*concomitanza della riunione presso il presidente del Consiglio*».

Di fronte a questa situazione e alle minacce di nuovi pesanti aumenti la Federazione Cgil, Cisl, Uil ha chiesto al governo di «*bloccare tali provvedimenti che* — si afferma in un comunicato — *se accentuano i sacrifici dei lavoratori non favoriscono poi realmente la ripresa economica*». Chiedono inoltre un impegno a discutere con i sindacati su tutta la delicata materia. Il giudizio dei sindacati non solo sui ventilati aumenti ma anche sul metodo seguito dal governo è molto severo. Nel comunicato si ricorda che la Federazione Cgil, Cisl, Uil ha già avuto modo, più volte, di manifestare apertamente «*il proprio dissenso verso provvedimenti che tagliegiano ancora pesantemente i redditi di lavoro, si muovono in direzione contraria a quella auspicata dai sindacati per una certa e diffusa ripresa economica*». I sindacati portano ad esempio il prospettato aumento dei fertilizzanti che colpisce un settore come quello agricolo «*che già ha avuto particolari sottovalutazioni in sede di predisposizione da parte del governo delle misure di emergenza*». Sul metodo la Federazione sindacale si dice «*seriamente preoccupata*» del fatto che di tali

a. ca.

(Segue in penultima)

Gravi violenze in Portogallo contro sedi e militanti del PC

LISBONA — L'ondata di violenza in Portogallo non accenna a diminuire e assume una più netta caratterizzazione reazionaria. Gravi assalti e vandaliche devastazioni di sedi del PCP (nella foto, la distruzione della sede comunista di Famalicao) si sono rinnovati nel nord, nel quadro di un'agitazione che si rivolge ora contro lo stesso movimento delle forze armate. Il governo ha annunciato «contromisure». Le guarnigioni di Oporto e di altri centri sono state rafforzate. Sono stati operati arresti di agitatori, tra i quali figurano esponenti del vecchio partito unico salazarista. L'afflusso di migliaia di civili dall'Angola ha ingrossato le file della reazione. Un raduno di «coloni» nella capitale ha visto aspri attacchi al regime e sarà seguito domani da una «marcia» su palazzo Sao Bento. A PAG. 14

Aeroporti: i sindacati revocano lo sciopero

Irresponsabile decisione dell'associazione piloti

La vertenza contrattuale del trasporto aereo si è sbloccata: ieri mattina al ministero del Lavoro l'Intersind ha infatti accettato l'ipotesi di mediazione ministeriale relativa ad un contratto unico per tutti i 22 mila dipendenti del settore, dal pilota al manovale. I sindacati confederali hanno quindi revocato lo sciopero di 48 ore che avrebbe dovuto bloccare gli aeroporti a partire da oggi. Ma con una irresponsabile azione corporativa l'Anpac, l'associazione autonoma dei piloti, ha prima respinto la proposta di Toros, abbandonando il tavolo delle trattative e in serata ha proclamato «come prima agitazione» sette giorni di sciopero consecutivi a partire dalla mezzanotte di stasera. Una decisione inqualificabile che potrà danneggiare migliaia di utenti A PAG. 4

Dopo il voto del 15 giugno

In Lucania e in Calabria convergenze democratiche

Il socialista Bardi eletto presidente del Consiglio lucano da PCI, PSI, PSDI e DC - Documento unitario al Comune dell'Aquila - Oggi si riunisce l'assemblea del Molise

Anche nel Mezzogiorno sta mutando il quadro politico dopo il voto del 15 giugno, con l'avvio di un confronto aperto tra le forze politiche democratiche.

Ieri è stato eletto presidente del Consiglio della Regione Lucania il socialista Bardi, con i voti di PCI, PSI, PSDI e DC. Si è proceduto anche all'elezione della Giunta — di cui fanno parte democristiani, socialisti e socialdemocratici — per la quale i comunisti si sono astenuti. Il documento unitario sottoscritto dai quattro partiti sancisce l'esaurimento della politica di centro-sinistra e la caduta delle discriminazioni pregiudiziali a sinistra, mentre mette a punto le linee essenziali per il programma della seconda legislatura.

Un documento unitario — elaborato dalle delegazioni di PCI, PSI, PSDI, PRI e DC — è stato reso noto ieri al Consiglio regionale della Calabria, per informare l'assemblea sulla prima intesa raggiunta. E' stato inoltre dato mandato a una commissione, composta di esponenti degli stessi partiti, di «definire i contenuti di un programma di rinnovamento da sottoporre al voto del Consiglio». In una dichiarazione, il compagno Ambrogio sottolinea il valore del documento. L'assemblea è stata convocata per il 28 agosto. I comunisti si sono astenuti su questo punto, ritenendo opportuno fissare una data più vicina data la gravità dei problemi che assillano la regione.

All'Aquila, ancora un documento unitario afferma la necessità «di un rapporto nuovo tra i partiti costituzionali e antifascisti» al Comune. E' stato sottoscritto da PCI, PSI, PSDI, PRI e DC dopo una riunione promossa da PSI, PSDI e PRI.

Alla Provincia di Bari, le forze politiche democratiche hanno espresso le prime convergenze raggiunte attraverso un documento sottoposto al Consiglio provinciale, che si riunirà stamattina.

La Provincia di Cagliari sarà governata, oltre che dal PCI e dal PSI, anche dal PSDI che ha ritenuto valido il programma rinnovatore presentato dalle sinistre. Oggi si riunisce il Consiglio provinciale a Nuoro: è prevista la costituzione di una Giunta autonomista

A PAGINA 2

La relazione del segretario alla direzione dc

Cauto sulle giunte e il governo l'atteggiamento di Zaccagnini

«Profonda esigenza di rinnovamento» - Forte richiamo alla Resistenza e alla Costituzione - «Bipartitismo e scontro frontale sono un grave danno per la democrazia» - Il documento conclusivo approvato all'unanimità

Con una relazione che se non traccia ancora una nuova strategia complessiva contiene tuttavia elementi nettamente rivelatori di un ripensamento della realtà politica del Paese, il neo-segretario Zaccagnini ha aperto ieri una riunione della direzione democristiana — la prima dopo la drammatica sessione del Consiglio nazionale — per più segni rivelatrice dei primi effetti della liquidazione della gestione Fanfani.

L'ispirazione della relazione dopo una giornata di dibattito, si rintraccia nel documento finale approvato all'unanimità a tarda ora. In esso si sottolinea «*l'esigenza di un impegno unitario di tutto il partito di interpretare il Paese, dove crescono una domanda di partecipazione ed una richiesta di profonde modificazioni dell'assetto sociale che debbono esprimersi nel rafforzamento delle istituzioni democratiche secondo il modello della Costituzione repubblicana*», e di verificare prontamente «*le condizioni necessarie per rispondere alle novità emerse nella vita democratica italiana*» La direzione ha confermato il principio che sia «*rispettato il corretto rapporto maggioranza-opposizione*» e che i «*rarissimi casi*» dove fossero avvenute «*degenerazioni assembleari e trasformismi*» con il concorso di eletti nelle liste dc, «*comportano l'incompatibilità morale e politica con l'appartenenza al partito*».

Riaffermato che l'alleanza di centro-sinistra anche a livello di giunte è soluzione «*idonea a reggere un positivo confronto programmatico con l'opposizione*», la direzione dc «*rileva la contraddittorietà di scelte che favoriscono spinte divaricanti e il deterioramento del quadro politico generale*» Quanto al governo Moro, se ne riaffermа «*la funzione e la validità politica*» manifestando nei suoi confronti «*piena solidarietà*» Nessun riferimento invece al nuovo assetto al vertice del partito l'opposizione dei dorotei ad una gestione unitaria ha suggerito il rinvio all'autunno di decisioni complessive, lasciando tuttavia a Zaccagnini la possibilità di scegliere «*fiduciariamente* — come aveva proposto Misasi — *i propri collaboratori al di là di vecchi condizionamenti e nel rispetto della collegialità che è richiamata nella relazione*»

Nella sua relazione, Zaccagnini ha rilevato anzitutto che il voto ha sottolineato «*una profonda esigenza di rinnovamento*» e che questa è determinata «*dalla crescita dei valori civili, dalla ricerca di libertà e di un nuovo ruolo da parte dei giovani, dai problemi della scuola e della accresciuta presenza della donna nella società*». La stessa vera novità che si registra a livello di enti locali è rappresentata per il segretario dc da «*una pressante domanda di partecipazione dei cittadini alla vita della comunità*» E' in questo quadro che Zaccagnini ha collocato il risultato delle elezioni sottolineando che si, «*il fatto di essere all'opposizione*» avrà pure potuto favorire il PCI, ma il fatto che i comunisti hanno «*dimostrato anche una notevole efficienza organizzativa*» e soprattutto hanno saputo esprimere «*una linea politica in grado di influire sui movimenti della società e di collegarsi con i ceti sociali e culturali del Paese*». «*La caduta della barriera ideologica* — ha aggiunto Zaccagnini — *ha così orientato i voti, promossi dal cambiamento della società, verso la opposizione più agguerrita e consistente*», tanto più che

(Segue in penultima)

Palermo: finito lo sciopero alla N.U.

Palermo torna a respirare: è stato revocato lo sciopero promosso da un sindacato «giallo» dei netturbini. Dopo la paura dei giorni scorsi, la città era stata dichiarata dalle autorità mediche in stato di «preallarme» igienico-sanitario, è stato isolato il sindacato manovrato da un clan democristiano che, insieme al gruppo della CISNAL, per quattro giorni ha impedito il regolare funzionamento dei servizi di nettezza urbana. A PAG 2

Pinochet promette un'inchiesta sui morti in carcere

Nel goffo tentativo di sottrarsi all'ondata internazionale di sdegno e di critiche, il governo Pinochet ha cinicamente annunciato che «indaghera» sulla tragica sorte di 119 antifascisti cileni, di cui la stampa di vari paesi ha parlato nei giorni scorsi Gli antifascisti (fra cui l'attrice Carmen Bueno e i coniugi Edwin e Barbara Altamirano) sono morti nelle carceri cilene, sotto le torture, o assassinati, o lasciati morire di malnutrizione e di malattie, senza cure adeguate Lo ha dichiarato un avvocato cileno al «New York Times». Ma la polizia di Pinochet aveva inventato un'assurda giustificazione: «scontri armati» fra gruppi «rivali» di antifascisti cileni all'estero Ed ora l'impudente risposta: una «inchiesta» delle autorità fasciste su se stesse! A PAG. 14

L'Innocenti sta per inviare 1.700 lettere di licenziamento?

La Innocenti Leyland vuole licenziare 1 700 lavoratori. Questa la notizia trapelata ieri dal ministero del lavoro al quale sarebbe giunta una lettera del presidente e amministratore delegato della casa automobilistica inglese con la quale si informa il ministro Toros dell'invio delle lettere di licenziamento

Non pare che la Leyland voglia tornare sulle sue decisioni Il ministro Toros avrebbe comunque chiesto di soprassedere fino alla fine del periodo feriale

L'azienda rifiuterebbe anche il ricorso alla cassa integrazione Lo stabilimento milanese occupa attualmente 4 600 lavoratori

Da settimane gli industriali si rifiutano di ritirare i pomodori

Drammatica protesta dei contadini a Caserta

Negata una giusta remunerazione ai produttori - Bloccata per ore la stazione ferroviaria di Villa Literno - Sbarrate le strade della zona - La polizia intervenuta per sgomberare i binari - Nella notte ripristinato il traffico - L'Alleanza al governo: «Convocare le parti ed applicare l'accordo sindacale»

Dal nostro corrispondente

CASERTA, 6

Nella zona che concentra un quarto della produzione regionale di pomodoro gli industriali conservieri, con il loro netto rifiuto a ritirare il prodotto, hanno provocato una dura reazione dei contadini e dell'intera popolazione. Centro della protesta sono stati i comuni di Villa Literno, Casal di Principe, Casapesenna e S. Cipriano, zona agricola dell'Alto Aversano il cui reddito è fondato essenzialmente sulla coltivazione del pomodoro.

Qui nella stazione ferroviaria di Villa Literno numerosi cartelli sono stati issati tra i binari «Vogliamo garanzia per i nostri prodotti» dice uno dei cartelli. A migliaia i contadini accalcati nel raggio della intera stazione bloccano dalle 8 della mattina un nodo ferroviario di grande importanza sulla linea Napoli-Roma.

Nelle prime ore, infatti, è cominciata la protesta dei contadini, assumendo gradatamente toni di esasperazione. Nei comuni più direttamente interessati la mobilitazione ha avuto un crescendo graduale a seguito dell'atteggiamento grave degli industriali conservieri. La manifestazione di oggi, indetta dal comitato unitario dei contadini, è giunta dopo una fase molto lunga di lotte durante le quali il movimento è andato estendendosi in vaste zone della provincia di Caserta

Una settimana fa all'incontro fissato con i contadini e le organizzazioni sindacali, gli industriali non si sono presentati. La riunione, con la partecipazione delle amministrazioni di Mondragone e Villa Literno, il comitato unitario, l'Alleanza contadini e i coltivatori diretti, approvava un ordine del giorno inviato alla prefettura di Caserta con la richiesta di un incontro con gli industriali. Da quel momento nessuna ri-

Nicola Russo

(Segue in penultima)

ANCHE A PARMA PROTESTE DI OPERAI E CONTADINI. A PAG. 4

CASERTA - Contadini, donne con i bambini hanno occupato i binari della Roma-Napoli, nella stazione di Villa Literno. A tarda sera la polizia è intervenuta in forze caricando gli occupanti

POSITIVO CONFRONTO DOPO IL VOTO DEL 15 GIUGNO

CONVERGENZA DC, PSI, PSDI E PCI SUL PROGRAMMA PER LA LUCANIA

Eletto unitariamente l'ufficio di presidenza del Consiglio regionale: presidente il socialista Bardi, vicepresidenti il compagno Micele e il dc Vinci - Per la formazione della Giunta i comunisti si sono astenuti - Prima intesa raggiunta fra le forze democratiche in Calabria

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 6

Esaurimento della politica di centrosinistra, caduta di discriminazioni pregiudiziali a sinistra, messa a punto delle linee essenziali per un programma di avvio della seconda legislatura regionale: questi i punti fondamentali del documento sottoscritto da DC, PSI, PSDI, PCI

Oggi si è avuta l'elezione unitaria a presidente del Consiglio del socialista Bardi ed a vice-presidenti del compagno Micele e del democristiano Vinci e della Giunta, formata da DC, PSI e PSDI, elezione nella quale i comunisti si sono astenuti.

I punti programmatici sui quali i 4 partiti si sono confrontati ed hanno raggiunto un'intesa sono stati assunti come fondamento del programma della Giunta. Un programma di emergenza, che punta alla mobilitazione di tutte le risorse in funzione di una crescita dell'occupazione in Basilicata e che mette al centro la grande questione dello sviluppo della agricoltura come cardine di una linea di sviluppo produttivo per la regione. Tutto ciò nel quadro di una linea di superamento del sistema di potere costruito in questi anni dalla DC e dal centrosinistra che ha contribuito a fare della Basilicata una regione «assistita» ed improduttiva.

Il punto decisivo e qualificante dell'intesa tra i partiti e del programma della Giunta consiste nell'assunzione di un ruolo di promozione e di stimolo, per sviluppare ed accrescere l'articolazione democratica della società lucana, condizione essenziale per una politica di sviluppo.

Occorre infatti sottrarre alla «logica della lottizzazione» i centri del potere pubblico, garantire con il sistema della delega l'articolazione e il decentramento del potere, promuovere la partecipazione organizzata delle masse al governo ed al controllo.

Con questa intesa, una nuova fase politica si apre in Basilicata. Sconfitti i fautori della divisione e della rottura tra le forze democratiche, si è messo in moto un processo unitario, che, nella salvaguardia delle differenze e delle caratteristiche dei tratti distintivi di ciascuna forza politica, si muove in direzione del superamento di barriere e contrapposizioni pregiudiziali. Prende corpo — anche se tra ambiguità non ancora risolte e perduranti contraddizioni — la linea dell'unità tra le masse popolari e le forze democratiche lucane, come unica prospettiva politica capace di fare fronte ai gravissimi problemi economici e sociali della regione.

r. c.

Scuola: accordi fra ministero e Sindacati

Si è svolto ieri il previsto incontro tra il ministro Malfatti ed i sindacati confederali della scuola. La discussione si è incentrata su tre questioni: i corsi abilitanti, il personale non docente, il numero degli alunni per classe. Per il primo punto è stato raggiunto un accordo che, oltre al rispetto della legge da parte della circolare ministeriale che sarà emanata nei prossimi giorni, prevede per l'esame la scelta della prova scritta entro una «rosa» di tre, riferite esclusivamente al lavoro svolto durante i corsi abilitanti.

Sul secondo punto i sindacati hanno ottenuto che dei 5 mila 500 non docenti da assumere, 2 mila siano destinati ai corsi abilitanti. Alcune difficoltà sono insorte per quanto riguarda la decorrenza delle assunzioni. Anche sulla questione dei 25 alunni per classe è stato raggiunto un accordo: il ministro ha accettato il meccanismo proposto dai sindacati per gli sdoppiamenti necessari qualora esistano dei resti.

Per la prima volta dalla Liberazione

Vercelli: alla Provincia presidenza di sinistra

VERCELLI, 6.

Per la prima volta dalla sua costituzione la provincia di Vercelli ha oggi una presidenza eletta dalle sinistre. Presidente della Provincia è stato eletto il compagno on. Giuseppe Ferraris, socialista, vicepresidente il nostro compagno Epifanio Pozzato.

Il significativo fatto nuovo è stato reso possibile dal grande successo ottenuto dalle sinistre il 15 giugno, quando al Partito comunista andò circa il 40 per cento dei consensi, e al PSI circa il 12 per cento. La DC, di contro, che nella provincia aveva avuto la maggioranza assoluta prima e quella relativa poi, è stata ulteriormente ridimensionata, tanto che anche lo stesso accordo di centrosinistra è diventato improbabile.

Anche per il Comune, intanto, si profila la costituzione di una giunta di sinistra. Una presa di posizione della sezione cittadina del PSDI impegna, infatti, i due consiglieri socialdemocratici ad entrare a far parte della maggioranza e ad assumere responsabilità di giunta insieme a PCI e PSI (che peraltro hanno già da soli la maggioranza numerica).

Accordo programmatico PCI-PSI a La Spezia

LA SPEZIA, 6.

Si sono riuniti l'altra sera il Consiglio provinciale e quello comunale di La Spezia. L'assemblea provinciale è stata presieduta dal compagno Cappellini. Al Consiglio comunale ha assunto la presidenza il sindaco, compagno Antoni, nella sua qualità di consigliere anziano.

Nel corso della seduta del Consiglio provinciale il compagno Scattina ha illustrato all'assemblea il documento politico-programmatico elaborato dalle Federazioni del PCI e PSI. Analoga presentazione è stata fatta al Consiglio comunale.

E' stata così avviata l'attuazione dell'accordo globale fra i due partiti sulla formazione delle Giunte nell'assemblea provinciale e nei comuni di tutta la provincia, compresi quelli ove finora i comunisti avevano governato da soli.

Sulla base di questo accordo si vanno proponendo Giunte unitarie aperte ai contributi e agli apporti di tutte le forze democratiche.

Dopo la revoca dello sciopero dei netturbini

Isolato il sindacato «giallo» Palermo torna alla normalità

La città comincia ad essere liberata dai rifiuti che per quattro giorni si sono accumulati nelle strade — Nei quartieri denunciate le responsabilità dei vari gruppi di potere democristiano — Una dichiarazione del compagno Occhetto

Cataste di rifiuti in una via di Palermo durante lo sciopero del sindacato «giallo»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6

I caporioni del sindacato «giallo» e della CISNAL che da quattro giorni, con i metodi più classici dell'imposizione mafiosa, impedivano alle maestranze dell'azienda municipale della Nettezza Urbana di Palermo di effettuare la raccolta dei rifiuti, hanno abbandonato finalmente questo pomeriggio alle 14 i cancelli dell'autoparco.

Gli operai, nella loro totalità sono tornati al lavoro. Da questa sera Palermo comincia ad essere più pulita.

In ogni zona, con assemblee promosse dai comitati di quartiere e, laddove non vi sono, direttamente dalle sezioni del nostro partito, si fa il bilancio di queste quattro drammatiche giornate. Tale bilancio riguarda innanzitutto le responsabilità politiche che stanno al fondo della vicenda.

Se la sfida alla città ha potuto funzionare, anzi se è stato possibile al sindacalista «giallo» Parisi di intraprenderla, è perché vi erano precise coperture, se non dettagliate direttive, da parte dei clan dc

Da qui anche il modo con cui, fino a poche ore prima della conclusione della vicenda, i gruppi dirigenti della DC al Comune di Palermo hanno tentato di confondere le acque della «vertenza», tanto da preferire, come ha fatto fino a stanotte il sindaco fanfaniano Marchello, al metodo della trattativa aperta e complessiva sui problemi dei servizi municipali, proposta dai sindacati confederali, il patteggiamento privato e clandestino

Alla fine, la linea che s'è rivelata vincente, è stata proprio la prima: ed è stato al termine di un lungo ed infuocato incontro tra gli esponenti della giunta comunale, la Federazione sindacale unitaria, delegazioni parlamentari e consiliari del PCI e degli altri gruppi dell'opposizione di sinistra con la maggioranza tripartita che s'è recentemente riformata al Comune col sostegno del PLI e di Nuova Repubblica, che il capitolo dello «sciopero giallo» è stato definitivamente chiuso.

S'è convenuto il ripristino del lavoro notturno che era stato sospeso provocatoriamente dall'azienda nei giorni scorsi in sintomatica coincidenza col ritorno sulla scena dell'AMNU del «sindacato giallo» di Parisi. E s'è pure strappato l'impegno alla direzione dell'azienda municipalizzata, di trattare d'ora in poi direttamente tutte le questioni sindacali aperte con i sindacati unitari.

Sono stati poi strappati altri impegni: innanzitutto quello ad aprire finalmente un serio dibattito politico nel consiglio comunale per predisporre un piano organico di ristrutturazione degli apparati delle aziende municipalizzate ed il loro risanamento dalle gravi incrostazioni mafiose e parassitarie che tanto drammaticamente sono venute alla luce in questi giorni. Il sindaco Marchello ha dovuto impegnarsi pure all'applicazione della legge per quel che riguarda il rinnovo dei consigli di amministrazione e per realizzare nuovi criteri di nomina sulla base della competenza e dell'efficienza, e non più sulla linea della lottizzazione da parte delle correnti dc. Inoltre, il consiglio comunale aprirà una inchiesta, anch'essa voluta dalla delegazione della Federazione comunista, sulle connivenze mafiose e clientelari tra dirigenti dell'azienda, clan dc e gruppi del sindacato «giallo».

«La vittoria dei sindacati di classe e del movimento democratico cittadino oggi riportata — ha dichiarato il segretario regionale, compagno Achille Occhetto, della Direzione — è un risultato della risposta democratica che tutta la città ha saputo opporre alla sfida che le era stata lanciata, individuando con chiarezza nel così detto sindacato «giallo» della Nettezza Urbana un tassello del «comitato d'affari» dc che da tanti anni governa la città. Quando questo apparato di potere ha cominciato ad entrare in crisi dopo la grande avanzata delle sinistre nel Paese il 15 giugno, si sono cominciate a produrre al suo interno profondissime lacerazioni. I clan della DC non hanno esitato a gettare la città nel caos, a renderla cinicamente oggetto di compravendita, incurante, come sempre, degli interessi della collettività».

«Palermo invece — ha proseguito Occhetto — ha dimostrato d'essere profondamente cambiata Sotto la spinta dell'azione del nostro partito, si sono realizzate nuove forme di aggregazione democratica, i consigli di quartiere, i comitati per l'acqua, che hanno saputo indirizzare i loro colpi in direzione giusta, aprendo una "vertenza" di risanamento del comune e della vita pubblica cittadina. A questo punto, dissolto lo spettro del collasso della principale città siciliana — ha concluso Occhetto — l'appello alle sezioni del partito ed a tutte le forze democratiche per continuare, anche nei prossimi giorni, il grande impegno di mobilitazione che v'è stato in queste ore, va mantenuto Chiederemo alla commissione Antimafia d'occuparsi dei torbidi intrighi tra personaggi già inquisiti come Ciancimino e i sindacalisti fasulli dell'AMNU. Fare definitiva chiarezza su tali gravissime responsabilità politiche è il presupposto per una decisa azione di risanamento e di ripulitura di cui la città ha dimostrato di essere all'altezza in queste giornate».

Vincenzo Vasile

Dopo l'accordo tra PCI, PSI e PSdA

Oggi a Nuoro giunta autonomista alla Provincia

Anche il PSDI partecipa alla amministrazione provinciale di sinistra di Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 6.

Il PCI — che ha dirette responsabilità di governo in centotrenta comuni sardi nei quali è maggioritario assieme al PSI ed in altri nomini nove è determinante la sua presenza — è avviato a partecipare, o a concorrere, alla formazione di maggioranze di sinistra e autonomistiche in tre province su quattro. A Cagliari infatti è stato raggiunto l'accordo per la Giunta provinciale di sinistra, ma anche nella provincia di Nuoro si va verso la formazione di una giunta autonomistica, mentre nella provincia di Sassari i comunisti faranno parte della nuova maggioranza.

La Provincia di Cagliari, conquistata dalle sinistre con una maggioranza di sedici seggi su trenta, sarà governata oltre che dal PSI e dal PCI, che è il partito di maggioranza relativa, anche dal PSDI. La partecipazione dei socialdemocratici è stata resa nota al termine degli incontri bilaterali promossi dal nostro partito. I dirigenti provinciali del PSDI hanno ritenuto valido il programma rinnovatore presentato dalle sinistre, decidendo di collaborare direttamente al governo della maggiore provincia sarda.

«*Le delegazioni del PCI, PSI, PSDI,* — dice un comunicato — *dopo avere esaminato e discusso le linee generali del programma che dovrà essere alla base della nuova amministrazione provinciale di Cagliari, hanno constatato una larga convergenza e hanno deciso di continuare il confronto insieme con le altre forze democratiche e autonomistiche*».

Va notato inoltre, che la opposizione della Democrazia cristiana — per ammissione degli stessi dirigenti di quel partito — non sarà di contrapposizione frontale, ma di «confronto leale e fattivo»

Un comportamento ben diverso i democristiani stanno tenendo invece a Nuoro. La DC nella provincia barbaricina (forranovisti e fanfaniani) ha perduto la maggioranza assoluta e non può, in nessun caso, formare una amministrazione senza l'apporto determinante del PCI e delle sinistre. Di fronte a questa nuova realtà, i dc rifiutano qualsiasi confronto e dialogo con gli altri partiti democratici. Il no democristiano, di far parte di una giunta autonomista, ha spinto gli altri partiti antifascisti ad assumersi la responsabilità di garantire, entro pochi giorni, gli organi di governo alla Provincia di Nuoro.

Dichiarazioni politiche e programmatiche in tal senso sono state formulate dal PCI, dal PSI e dal PSdA, (che contano dodici seggi su ventiquattro), e accolte dal PSDI. Anche il PRI di Nuoro sta valutando attentamente le proposte delle sinistre. E' quindi certo che domani, nella Provincia di Nuoro, sarà eletta una Giunta autonomista con una maggioranza solida, che tuttavia non esclude la partecipazione della DC qualora in questo partito avvenisse il chiarimento auspicato anche da alcune sue componenti interne.

g. p.

Italiani incontentabili

La signora Clara Booth Luce è stata per qualche anno ambasciatore degli USA in Italia. Era il periodo dei governi centristi e della guerra fredda, un clima al quale la signora si sentiva idealmente molto legata, e che ricorda con nostalgia. Di rimpianto per quell'epoca gronda così un articolo che l'ex ambasciatore ha scritto per il Times *a proposito dell'Italia dopo il 15 giugno. Il male dei mali sta nella distensione: infatti «i grossi guadagni ottenuti dal partito comunista nelle recenti elezioni sono i primi, ma non saranno gli ultimi di certo, amari frutti della distensione». Quanto agli italiani, sono incontentabili: «le risorse dell'Italia sono oggi, semplicemente, del tutto inadeguate per far fronte alle eccessive richieste che il popolo fa al suo governo». Ma ciò non rappresenterebbe un pericolo se, appunto, tutto non fosse complicato dalla distensione che «ha reso l'alternativa comunista molto più accettabile che all'epoca della guerra fredda».*

L'amarezza della signora è comprensibile, ma, a parte la rozzezza del linguaggio, a noi preme di più sottolineare il riconoscimento involontario che ci viene fatto. Sì, i comunisti prosperano con la distensione, e gli italiani, incontentabili e intelligenti, hanno capito anche questo.

Franco Martelli

Significativa convergenza per nuovi indirizzi al Comune

L'Aquila: documento unitario concordato tra i partiti dell'arco costituzionale

La necessità del confronto aperto e dell'intesa — Oggi riunione del Consiglio regionale del Molise — Dichiarazione comune di PCI, PSI, DC, PRI e PSDI per la Provincia di Bari — PCI e PSI hanno designato i loro rappresentanti per gli incarichi al Comune di Venezia

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 6

Un importante documento politico è stato sottoscritto dai partiti dell'arco costituzionale presenti al Consiglio comunale de L'Aquila, riuniti su iniziativa del PSI, del PSDI e del PRI. All'incontro hanno partecipato le delegazioni della DC, del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI guidate dai rispettivi segretari provinciali Gaudieri, Iovannitti, Carducci, Pica - Alfieri e Pietrosanti.

Il documento sancisce la fine degli steccati tra le forze democratiche, rilevando come «l'esperienza di centrosinistra, nella sua accezione di formula chiusa, delimitata ed autosufficiente, deve considerarsi superata». E perciò si afferma la necessità che «il mondo rappresentato dal centro sinistra si apra al contributo critico, e però corroborante, di tutte le forze politiche e sociali che si richiamano alla costituzione repubblicana per una dilatata intesa politica».

Si giunge a tale conclusione sulla base di una precisa e rigorosa analisi del voto del 15 giugno, il cui significato politico è «riassumibile nella istanza del corpo elettorale per un rapporto nuovo ed attualizzato tra i partiti costituzionali ed antifascisti». Tale rapporto «non deve soffrire di limitazioni e condizionamenti preconcetti, ma si apre al concorso di tutte le forze popolari ed antifasciste in uno sforzo di convergenza pluralistiche». Una molteplicità di fattori — afferma il documento — hanno concorso a determinare questa svolta nell'orientamento delle masse popolari, in particolare «il mutato clima delle relazioni internazionali, avviate ad edificare, nello spirito della distensione, un sistema di riferimento che assume a misura principi etici quali la libertà, la pacifica coesistenza, il non intervento negli affari interni, l'eguaglianza e la cooperazione tra gli Stati».

Questa nuova disposizione al superamento dei contrasti politici «ha trovato alimento altresì, nell'azione unitaria delle rappresentanze dei lavoratori, che hanno visto venir meno la ragione del contrasto da cui era scaturita la scissione sindacale, e dalla esigenza unitaria che nasce dall'aggravarsi dei problemi della convivenza della società contemporanea e dal persistente fenomeno di recessione economica».

I cinque partiti hanno deciso di passare immediatamente all'esame del programma per la più sollecita costituzione della amministrazione al Comune di L'Aquila, assumendo altresì l'impegno per una analoga rapida definizione delle questioni relative alla costituzione della amministrazione provinciale.

Ermanno Arduini

* * *

CAMPOBASSO, 6.

Si riunisce domani il consiglio regionale del Molise per la elezione del presidente e della giunta.

La riunione fa seguito a quella del 2 agosto, rinviata su richiesta del gruppo dc che aveva sostenuto l'intento di avviare una consultazione sul programma con le altre forze politiche dell'arco costituzionale. Le vicende di questi giorni hanno confermato il giudizio negativo espresso in quella sede dal gruppo comunista e cioè che nella richiesta della DC non vi era nessuna volontà politica di aprire un discorso nuovo a livello di programmi e di schieramenti anche nella regione Molise, ma si trattava solo di un espediente per prendere tempo allo scopo di risolvere le risse interne e cercare di aggregare socialdemocratici e repubblicani al proprio sistema di potere in modo da assicurarsi la maggioranza anche nei consigli provinciali di Campobasso e Isernia.

In questi giorni non vi è stata, infatti, nessuna consultazione per un confronto sui programmi ma solo un tentativo dc di imporre anche al PSI la capitolazione, dopo che ciò era riuscito con il PSDI e con il PRI.

Una ulteriore conferma della chiusura e della arretratezza politica e ideale che continua a caratterizzare la DC molisana è venuta dal silenzio assoluto sulla proposta fatta dalla segreteria del comitato regionale del PCI a tutte le altre forze politiche dell'arco costituzionale per un incontro comune al fine di verificare la possibilità di una larga intesa politico-programmatica in grado di garantire al Molise una prospettiva di rinnovamento e di sviluppo democratico.

La DC si presenta, quindi, alla nuova riunione del consiglio regionale con la posizione di chiusura che l'ha sempre caratterizzata.

Lo schieramento centrista che sembra profilarsi sarà, così, la continuazione, in forma peggiore, della vecchia politica basata sull'arroganza del potere, sull'anticomunismo e sulla pratica del rinvio, politica che anche nel Molise è stata condannata dall'elettorato.

* * *

VENEZIA, 6

A seguito degli accordi unitari fra il PCI e il PSI si riuniranno venerdì i Consigli comunali e provinciali di Venezia per eleggere il sindaco, il presidente della Provincia e le Giunte dei due enti locali.

I due partiti di sinistra hanno convenuto di designare alla carica di sindaco il socialista Mario Rigo e a quella di vice sindaco il comunista Gianni Pellicani. A Presidente della Provincia sarà designato il comunista Lucio Strumendo.

* * *

BARI, 6

A Bari il PCI, il PSI, la DC, il PRI e il PSDI hanno sottoposto al Consiglio provinciale un documento che registra i risultati di un primo confronto avvenuto tra i partiti, nella ricerca delle più ampie convergenze programmatiche.

In particolare le forze politiche democratiche si dichiarano concordi sull'esigenza «di prefigurare una immagine nuova della Provincia, che non può più essere concepita quale semplice ente erogatore di servizi», ma deve assumere un ruolo positivo per lo sviluppo della società. In questo senso occorre stabilire un rapporto diverso con la Regione e individuare gli strumenti idonei a riqualificare l'attività nei settori di competenza, anche ampliando gli spazi di intervento per la agricoltura come per il turismo, l'industria e l'artigianato e contribuendo alle scelte per l'assetto del territorio.

Le indicazioni contenute nel documento hanno il fine di garantire «un impegno serio e costruttivo in difesa dei livelli occupazionali e del tenore di vita della collettività amministrata».

Il Consiglio provinciale si riunirà domattina.

Ricoverati al Celio tre obiettori di coscienza

Ezio Rossato, Dalmazio Bertulessi, Bachisio Madia, i tre obiettori di coscienza che otto giorni fa avevano iniziato uno sciopero della fame di protesta nel carcere militare di Gaeta, sono stati trasferiti ieri all'ospedale militare del Celio a Roma in seguito alle loro peggiorate condizioni di salute. Ne dà notizia un comunicato del Partito Radicale, riferendo anche che i tre obiettori continuano il loro sciopero della fame per avere: trattamento più umano in carcere (da due mesi non possono ricevere alcuna corrispondenza se non quella di parenti stretti); per potersi incontrare con il segretario della Lega obiettori di coscienza (tutti e tre vi sono iscritti e Bertulessi è nella presidenza); perché venga esaminato al più presto dal Tribunale *supremo militare* il processo a carico dell'obiettore Ezio Rossato. Proprio a causa della competenza del tribunale supremo e non di quello ordinario Rossato non può essere messo in libertà provvisoria nonostante il tribunale amministrativo regionale lo abbia riconosciuto obiettore.

Il difensore, avv. Giuseppe Ramadori, si è incontrato con il Procuratore militare della Repubblica, il quale lo ha informato che i giovani sono stati denunciati per disobbedienza e che essi verranno interrogati stamani. L'avv. Ramadori potrà quindi incontrarsi con i suoi assistiti, «cosa che — afferma il comunicato — gli era stata illegalmente impedita la settimana scorsa dal comandante del carcere di Gaeta».

Sottoscrizione

La Federazione di Trento ha raggiunto i nove milioni

Per la sottoscrizione per la stampa comunista, la federazione di Trento con 9 milioni e 90 mila lire ha raggiunto il 101% dell'obiettivo concordato. La sottoscrizione prosegue con successo per raggiungere i 13 milioni di lire.

I «gesti clamorosi»

Con un lungo editoriale, la «Nazione» ha risposto ieri in modo piuttosto contorto agli interrogativi che era stato necessario porre all'indomani di un suo oscuro e allarmistico appello alla DC perché reagisca — sulla questione delle giunte — con «un gesto clamoroso di energia e di coerenza». *Il quotidiano fiorentino sostiene che questo gesto dovrebbe consistere* «semplicemente» *nel fare* «il proprio dovere» *e nega di aver voluto chiedere «alternative violente», «lacerazioni drammatiche». Tutto bene. Ma allora perché usare l'aggettivo «clamoroso»? E' su questo che noi avevamo fondato i nostri interrogativi. E su questo la* Nazione *non risponde.*

C'è del resto un altro punto decisivo del ragionamento della «Nazione» che va rilevato, denunciato e respinto proprio come elemento profondamente antidemocratico e rivelatore dello spirito con cui si invocano i gesti «clamorosi». *Ed è quello in cui si teorizza che la contrapposizione tra i partiti sarebbe l'essenza della* «democrazia occidentale e del principio di libertà che la regge», *e che la fine di questa contrapposizione addirittura* «coincide con la fine» *del sistema tanto caro a Domenico Bartoli.*

A noi sembra che la prima regola della democrazia dovrebbe essere il rispetto della volontà degli elettori. E siccome il senso chiaro del voto del 15 giugno è stata una richiesta di profondo rinnovamento politico e amministrativo, è ad essa che bisogna corrispondere nei fatti e nei rapporti politici Ma è questo che alla Nazione *dispiace. Gli ideali non c'entrano.*

RAI-TV: oggi si riunisce il consiglio d'amministrazione

Il Consiglio d'amministrazione della RAI-TV terrà oggi l'ultima delle sue riunioni settimanali prima della pausa estiva che farà sospendere sino alla fine del mese l'attività del massimo organo gestionale dell'azienda.

Il Consiglio dovrebbe occuparsi della programmazione radiotelevisiva e fornire l'autorizzazione formale al presidente a firmare la nuova convenzione Stato-RAI per la concessione dei servizi radiotelevisivi.

Resta, peraltro, in sospeso, la questione delle nomine dei nuovi dirigenti dell'azienda, in osservanza alle indicazioni fornite al Consiglio d'amministrazione della RAI dalla *Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza.*

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
MEETINGS
E VIAGGI DI STUDIO

A proposito della recente polemica

Le basi del fascismo

Una analisi articolata non può andare a scapito della visione complessiva del fenomeno, del contesto strutturale nel quale si espresse e dei suoi nessi internazionali

II

I punti, vecchi e nuovi, toccati o sollevati da De Felice sono abbastanza numerosi: il dibattito che su di essi si è svolto ha già contribuito ad enucleare quelli centrali, indubbiamente i più controversi. Di essi si può omettere il catalogo completo o anche una confutazione che ormai risulterebbe o aggiuntiva, per qualche aspetto, o, peggio ancora, soltanto riassuntiva, col rischio di ricadere, come è stato osservato da Enzo Forcella (*Il Mondo*, 31 luglio), in reazioni sproporzionate. Ma bisogna anche osservare che nonostante la forma estemporanea, ricca di vuoti non casuali, il discorso fatto nell'*Intervista* presenta una sua organicità di interpretazione, forse più ambita che realizzata. E allora non si può sfuggire al bisogno di entrare in merito, sia pure sinteticamente. La visione del fascismo come movimento rivoluzionario, espressione di «ceti medi emergenti», la sua definizione come «totalitarismo di sinistra», urta sulla realtà dei fatti, sulla stessa documentazione apportata finora da De Felice (e non a caso è contrastata da molti interventi): è chiaro, deve essere chiaro che qui si tratta di una tesi che nel fondo mira abbastanza lucidamente, al di là delle sue difficoltà obiettive, a riassorbire analisi, risultati, metodi, prospettive soprattutto della storiografia marxista. In questo sta, a nostro avviso, la sua forza di polarizzazione, ma anche la sua intrinseca debolezza.

E' noto come i marxisti nel loro approccio al fascismo italiano e internazionale abbiano sofferto di dogmatismi e di oscillazioni non irrilevanti. Ma basterebbe anche scorrere gli scritti di Gramsci, le *Lezioni* di Togliatti per rendersi conto come da questo cammino e travaglio sia uscita e torni a ripresentarsi una ipotesi di lavoro, che certo va verificata nella ricerca, prima di tutto, e nel confronto, più articolata — nonostante le apparenze — e metodologicamente più sicura di quella che non esca dalle proposizioni di De Felice, che su molti punti centrali sorvola o confonde le idee.

Il senso delle distinzioni

Tutte le distinzioni defeliciane (fra movimento e regime; fra fascismo italiano e nazionalsocialismo, fra neofascismo e fascismo classico) avrebbero un senso se non estremizzate e radicalizzate e rese polemicamente tanto assolute: presentate così portano al risultato, non solo di riaprire la discussione su punti già chiariti ed acquisiti, ma di rivalutare il momento ideologico, transpolitico, quasi di palingenesi, di ricerca di un «uomo fascista» (e quindi di un «ordine nuovo» nazionalsocialista) che indubbiamente nel fascismo e nei fascismi europei vi fu: ma qui si svalutano le strutture e anche certi dati essenziali del fascismo: lo squadrismo, che fu parte qualificante del «movimento», la repressione che fu parte non meno qualificante del regime. Certo, il nazionalsocialismo, per essere espressione delle strutture ben più avanzate dello Stato tedesco nella Germania degli anni trenta potè andare ben oltre il fascismo italiano, ma nello stesso alveo di crisi dello stato liberaldemocratico europeo, del modello capitalistico, nel quadro della lotta per il soffocamento e la distruzione del movimento operaio, come risposta fondamentale alla rivoluzione socialista, risposta che coinvolse anche la democrazia, avvalendosi di più antiche radici reazionarie e di elementi populistici complementari.

Così il neofascismo si distingue dal fascismo (e ha una sua storia particolare), ma non tanto da non ricongiungersi, nelle sue varie ali e tradizioni, e al nazionalsocialismo, nelle punte estreme, e direttamente al fascismo, quello dei protagonisti della repubblica di Salò e quello dei sopravvissuti, più moderati e possibilisti, del regime dittatoriale travolto il 25 luglio. La conseguenza ideale e politica delle tesi defeliciane acquista quindi, ed ha ragione Tranfaglia a farlo notare (*Il Giorno*, 6 e 23 luglio), un abbastanza preciso significato programmatico: il momento della continuità col neofascismo, col prefascismo di destra viene ridotto a pochissima cosa, la formazione del blocco fascista internazionale appare o può apparire poco più di un incidente storico. E' dimostrato e dimostrabile, invece — sul terreno ideologico-culturale e di costume, delle connessioni fra sviluppo politico e spinta delle strutture espansionistiche — che Mussolini e il fascismo avevano optato molto chiaramente ed esplicitamente per una politica imperialistica ed «antibolscevica» fin dall'atto di fondazione del 23 marzo 1919. Il più grosso equivoco, a mio avviso originario, deriva da una cattiva lettura dei programmi (e della realtà) del 1919. Forse l'errore trova radici nell'uso polemico che di quei programmi gli antifascisti fecero intorno al 1924; ma gli stessi socialisti, per quanto era allora possibile, li valutarono abbastanza esattamente anche se non poterono coglierne d'acchito e prevederne tutte le possibili implicazioni, fin dal 1919.

Amendola scrive, molto giustamente: «Rifiutarsi di fare la storia del fascismo significa condannarsi a non fare la storia dell'antifascismo, *fascismo ed antifascismo essendo due facce della realtà italiana*» (sottolineatura nostra), e ci richiama — da tempo — a una storia dell'antifascismo». Arfé gli ha risposto (*Avanti!* 27 luglio) che a questo punto sorgono questioni di indirizzo e libertà scientifica negli studi, e di organizzazione e disponibilità degli archivi: difficoltà soggettive e oggettive che si pongono in diversa misura, a seconda delle forze intellettuali coinvolte nella ricerca sui differenti movimenti antifascisti. C'è qui un grosso ritardo, che discende prima di tutto dalle condizioni stesse della lotta politica postfascista. Rimane tuttavia che nel lavoro di «storicizzazione» del fascismo De Felice ha favorito un indirizzo di studi che ha sottovalutato le opposizioni, contentandosi di ripercorrere tappe e movenze del conflitto storico sulla base di una certa selezione di documenti e di fatti, come se il punto di vista con cui ci si pone di fronte agli uni e agli altri fosse alla fine indifferente. Ora il fascismo è, nell'età contemporanea, uno dei più profondi e complessi fenomeni di classe: perciò dovrebbero essere esaltate e non empiricamente ridotte le questioni di metodo e di interpretazione.

Ognuno di noi può e deve fare la sua autocritica, mirare al superamento dei limiti di metodo e di impostazione riscontrati su questo o su quel punto, sull'uno o sull'altro problema. Se si vuol rimanere nell'ambito della «civiltà liberale», come sottolinea Arfé, allora bisognerà anche riconoscere che si tratta di confrontare le diverse interpretazioni che del fascismo italiano, ad esempio, sono venute, in questi anni, da parti diverse. Non esiste una unica posizione o scuola che abbia tentato di rompere col cosiddetto «conformismo antifascista». Questa strada è stata aperta, da molto tempo ormai, dai tempi di Salvemini e Tasca. Con risultati più o meno accettabili e più o meno superati. Ma nell'uno e nell'altro caso, permane uno spartiacque fondamentale: fra storiografia etico-politica, a cui a mio parere continua ad appartenere il De Felice, e storiografia marxistica. Anche da questa opposizione nasce il dibattito attuale, e non a caso: la rivalutazione delle fonti fasciste, del documento di parte, dell'ideologia soggettiva dei protagonisti in tema di fascismo, se non si svolge senza esame della controparte effettiva o potenziale, senza analisi del contesto strutturale, senza bilancio dei dati fondamentali (lo squadrismo, l'imperialismo, la guerra, le forze capitalistiche, i rapporti di classe) finisce o rischia col finire in una visione edulcorata e del movimento e del regime, con tutte le conseguenze culturali che già si avvertono.

Ben venga dunque un'ulteriore demistificazione del rapporto fascismo - antifascismo, ma bisogna anche sapere in quale direzione si procede, con quali metodi e verso quali risultati. Superato — e non da una parte sola — l'antico senso di «fastidio» di crociana memoria, si è fatta e si potrà fare storia del fascismo e dell'antifascismo. Ma sarebbe un grosso guasto sostituire uno schema ideologico all'altro. Qui sta il rischio di un'«operazione culturale» che non è dispiaciuta ai settori moderati della nostra storiografia, per ragione di contenuti e per affinità di metodi, e che a quanto pare non dispiace neppure a certi gruppi o gruppuscoli di nostalgici e di oltranzisti.

Premesse per una verifica

Forse per tutti questi motivi messi insieme l'*Intervista* di De Felice è stata un po' come un «cazzotto nell'occhio», e d'altra parte si è potuto o voluto parlare di «linciaggio accademico» alla sua sortita. Ma tutto ciò — una volta ribadita l'istanza di una libera discussione, che del resto c'è stata e potrà continuare dall'uno e dall'altro lato e con la rappresentazione di punti di vista che qualche volta si intersecano — non è che l'aspetto superficiale della questione. L'*Intervista* fa riflettere, ma non per ciò la confonderemo coi risultati effettuali di un'opera storiografica. E' vero che bisogna fare storia del fascismo, per fare storia dell'antifascismo: e che spesso si è fatto e si fa il processo alla Resistenza (a quel moto di lungo periodo che al suo culmine ha registrato una matura e vitale «rivoluzione antifascista» nel cui solco si continua a lavorare), ignorando la corposità del fascismo. Ma tentare di spezzare, sul mero terreno ideologico, i vincoli che pur con tutte le necessarie distinzioni, collegano fascismo e nazionalsocialismo, fascismo e neofascismo, solo apparentemente conduce a soluzioni più facili e positive. Il fatto è che in partenza non si può mirare alla positività o perfezione di certe soluzioni; se la storia non deve essere «giustiziera», non potrà nemmeno essere schematicamente definitoria. Alla definizione, sul terreno sociologico, ha invece molto mirato, come ha scritto Franco Ferrarotti (*Paese Sera*, 14 luglio) il De Felice. Dall'uso, invero troppo disinvolto di certe formule (come quella di «partecipazione» o di «nazionalizzazione delle masse») possono derivare, in qualche caso, deformazioni evidenti più che suggestioni atte a superare questo o quel problema storiografico.

L'articolo di Amendola, essenzialmente, intendeva, credo, sottolineare e la libertà del dibattito e l'esigenza della ricerca. Intervenendo ho voluto tuttavia segnalare di nuovo (forse non ce n'era neppure bisogno) alcune a mio avviso fondamentali posizioni di merito, per non lasciarle sottintese. Nella introduzione a «Dieci anni di fascismo» di Silvio Trentin avevo, a mia volta, sottolineato la carenza degli studi sull'antifascismo. Non è pensabile, a questo punto, un'unica storia più o meno completa, che dia un quadro d'insieme della controparte che il fascismo si è in un certo modo tirata dietro. Bisognerà dire che è ormai necessario superare ogni residuo agiografico, e soprattutto che si tratta di creare le condizioni nuove per uno sviluppo della ricerca scientifica anche in questo campo, tutt'altro che secondario per la ricomprensione della nostra storia nazionale.

Se da tali discussioni uscirà dunque una verifica dei rispettivi punti di vista e un bilancio, sia pure abbozzato e interlocutorio della storiografia del fascismo, e soprattutto se la strumentazione degli studi potrà consentire di colmare le lacune lamentate, sarà già un notevole risultato. Allora soltanto il dibattito su una non felice interpretazione del fascismo, ci avrà dato, indirettamente, lo stimolo e la possibilità di affrontare e approfondire il nesso fascismo-antifascismo, cioè un momento cruciale nella storia economico-sociale e politico-ideologica dell'Italia contemporanea.

Enzo Santarelli

Monografia su Masaccio pubblicata nell'URSS

LENINGRADO, 6

La casa editrice dell'Università di Leningrado ha pubblicato una interessante monografia della professoressa Tatjana Znamerovskaja dedicata al pittore italiano del Quattrocento Tommaso Masaccio. La Znamerovskaja definisce Masaccio capostipite del Rinascimento italiano, protagonista di una «svolta qualitativa» nell'arte pittorica.

La studiosa sovietica esamina le opere di Masaccio, compresi gli affreschi, in rapporto ai problemi del primo Rinascimento. Molte pagine del libro sono dedicate alle peculiarità artistiche e allo stile dei pittori fiorentini dell'epoca, che «ruppero con le tradizioni del Medioevo rivolgendo la loro attenzione alla realtà». A giudizio della Znamerovskaja, Masaccio ha espresso più pienamente di altri maestri del Quattrocento, i problemi e le aspirazioni del suo tempo.

Napoli colpita dalle ristrutturazioni di due società americane

IL PADRONE MULTINAZIONALE

Da alcuni mesi è occupata la fabbrica di Giugliano passata dalla Pirelli alla General Instruments che ha deciso di spostare in Scozia le produzioni a più alto livello tecnologico - Ora la Richardson-Merrell vuole trasferire in Francia il suo stabilimento, l'unico nel Sud che dispone di un importante centro di ricerche biologiche e farmacologiche - Una sentenza del pretore e la mobilitazione della città

NAPOLI, agosto

Il «piano uragano», come i sindacati hanno definito i programmi di ristrutturazione del padronato americano che investe gli stabilimenti napoletani della General Instruments (componenti elettronici) e della Richardson-Merrell (chimica farmaceutica), ha già provocato il licenziamento di 695 lavoratori altamente specializzati, tecnici, dirigenti, ricercatori.

Nel volume su «Lo sviluppo multinazionale delle imprese industriali» Enzo Rullani afferma che la capacità di mobilitazione dei sindacati sul piano nazionale «si confronta con la possibilità delle imprese di trasferire i programmi di investimento da un paese all'altro, in funzione del livello relativo del costo del lavoro». Non soltanto, ma i fatti provano che la presenza di multinazionali coinvolge, in certi casi, anche la possibilità di un paese di perseguire propri ed autonomi obbiettivi di sviluppo economico e sociale. D'altronde oggi non sfugge a nessuno quale enorme potere e quale capacità di manovra abbia assicurato alla strategia del profitto la internazionalizzazione della produzione industriale. Proprio in queste settimane (sebbene la vicenda duri da mesi), la logica delle multinazionali sta fornendo al governo italiano una dura lezione che, per colmo di ironia, si abbatte su Napoli già provata oltre ogni limite dalle conseguenze della crisi.

Nel 1971 la General Instruments Corporation rilevò uno stabilimento della Pirelli a Giugliano, nei pressi di Napoli, ottenne cospicui finanziamenti pubblici ed impiantò una propria fabbrica con 834 dipendenti. Improvvisamente, nel 1973 il gruppo multinazionale decide di trasferire nello stabilimento di Gleurothes in Scozia la produzione dei condensatori al tantalio: la linea dei prodotti, cioè, a più elevato contenuto tecnologico e con maggiori prospettive di mercato che esistesse a Giugliano. Questa, insieme ad altre operazioni simili, che il presidente del gruppo, Shapiro, motivò genericamente come dovute alla crisi internazionale, sono accompagnate dal licenziamento di 314 dipendenti che le maestranze, naturalmente, hanno respinto, dando inizio all'occupazione della fabbrica che dura da mesi, ormai.

Ancora più clamorosa, se così si può affermare per episodi del genere, è la vicenda degli stabilimenti della Richardson-Merrell dove, pure da mesi, i lavoratori conducono una strenua battaglia ed ora hanno deciso di rimanere riuniti in assemblea permanente in fabbrica. Stanno cercando, così, di impedire 381 licenziamenti e, con essi, la degradazione a pura attività commerciale di un complesso, l'unico del Mezzogiorno, che dispone di un centro di ricerche chimiche, biologiche e farmaceutiche di prim'ordine, vanta attrezzature e linee produttive, esperienze e risultati tali in campo immunologico e nelle terapie di rianimazione, da costituire un patrimonio preziosissimo, specie per Napoli e la Campania di cui sono ben noti i tristi primati in fatto di mortalità infantile e di malattie infettive. Questo aspetto sociale del problema, il ruolo importante che il complesso Richardson-Merrell può svolgere per la difesa della salute, anche nella prospettiva della riforma sanitaria, è stato, con ogni probabilità, una ragione di più, non certo tra le meno significative, che ha contribuito all'estensione e articolazione delle prime manifestazioni di solidarietà fino alle dimensioni che hanno assunto oggi di un vero e proprio movimento di lotta.

Vi è stato uno sciopero provinciale dei chimici a Napoli per questo problema; manifestazioni cui hanno partecipato delegazioni di diverse categorie; documenti dei metalmeccanici, degli ospedalieri, dei bancari, dei parastatali, del sindacato dirigenti di azienda; iniziative dei partiti democratici, interrogazioni al governo, ordini del giorno del Consiglio regionale della Campania, del Consiglio provinciale di Napoli, una mozione dei capigruppo al Consiglio comunale di Napoli.

La vicenda ha avuto una vasta eco tra intellettuali e ricercatori. Severe condanne di questo tentativo di gettare a mare un patrimonio enorme di ricerche ed esperienze sanitarie accumulate in questi anni, sono state formulate in documenti sottoscritti da centinaia di professori di ruolo, incaricati, aiuti, assistenti, ricercatori della seconda facoltà di scienze dell'Università di Napoli.

Ci sembra il caso di ricordare qui anche il primo documento sottoscritto da trenta ricercatori e borsisti dell'Istituto superiore della sanità già nel novembre 1972, quando il gruppo multinazionale aveva cominciato a manifestare le prime, evidenti connotazioni della sua natura, con la chiusura ed il trasferimento in Francia del centro di ricerche presso uno dei due stabilimenti napoletani del gruppo: quello di Sant'Antimo, a pochi chilometri a nord del capoluogo.

Non si può affermare che l'attività del centro di ricerche di Sant'Antimo avesse fornito motivi da giustificare la sua soppressione. Fino al momento della chiusura questa attività aveva portato alla sintesi e alla sperimentazione di circa 2000 nuove molecole, alla pubblicazione di circa cento lavori scientifici, ad una ventina di invenzioni, brevettate in numerosi paesi esteri, dove esiste il brevetto farmaceutico, allo sviluppo di indirizzi e metodologie aggiornate nel campo dei vaccini e dei sieri profilattici. Un lavoro cospicuo, cancellato da un giorno all'altro. Perchè? La spiegazione va ricercata nella strategia della multinazionale. In pratica era avvenuto che la Richardson-Merrell, intendendo estendere la sua attività in Francia attraverso l'acquisto della «Toraude», iniziò trattative col governo di quel paese che però richiese garanzie precise e la istituzione di un centro di ricerche a Strasburgo. Da qui la soppressione del centro di Sant'Antimo.

Ora, a circa due anni e mezzo da questa prima amputazione, la società multinazionale intende liquidare ogni attività produttiva e di ricerca, e trasformare il complesso in deposito e filiale commerciale. Ed ha cominciato col licenziare 381 dipendenti, su 843.

In tutta la vicenda, balza agli occhi la incapacità e la impotenza dei nostri governanti, sottolineata anche in una interrogazione di parlamentari comunisti sui problemi creati dalle multinazionali che operano nell'area napoletana. Balza agli occhi, soprattutto se confrontato col ben diverso comportamento dei francesi, il fatto che i ministri italiani non furono in grado di ottenere garanzie per la qualificazione produttiva e per i livelli di occupazione, nè quando, nel 1964, autorizzarono la Merrell a rilevare gli stabilimenti della Cutolo-Caloni-ISI, nè quando la multinazionale ottenne un finanziamento dall'ISVEIMER a tasso agevolatissimo di due miliardi e mezzo.

Non solo; ma soprattutto oggi, di fronte alle conseguenze di questo «piano uragano», appare la incapacità e la impotenza del governo che, da mesi, non è stato in grado di prendere una iniziativa concreta pur essendovi stato sollecitato in modo pressante dai lavoratori, dai sindacati e dalle forze politiche. Erano corse voci insistenti, per un certo periodo, di un intervento del gruppo ANIC, ma si sono poi rivelate infondate. Ora, ogni tentativo è stato rinviato a «dopo le ferie».

Di contro, invece, si fa pesante la tracotanza di questo padronato che, nella persona del presidente Luis Hernandez, il 15 luglio scorso ha reso effettivi, con l'invio delle lettere, i licenziamenti decisi e, contemporaneamente ha esonerato i guardiani dal servizio e invitato i dirigenti a non presentarsi nello stabilimento. Tutto ciò per creare un alibi e accreditare la accusa lanciata contro i lavoratori secondo cui questi avrebbero occupato la sede aziendale, impedendo ogni attività. Il giorno dopo, infatti, il ricorso era già davanti al magistrato. La direzione sostiene di essere stata costretta dall'occupazione ad abbandonare l'azienda nella impossibilità di gestirla. Ma a smontare la macchinazione veniva per prima una secca smentita della Federazione dirigenti di azienda in cui si afferma, tra l'altro, che «non sussistono impedimenti tali da non consentire ai dirigenti di continuare ad espletare le loro funzioni».

L'operazione antisindacale, comunque, è del tutto naufragata in seguito alla sentenza emessa dal magistrato lunedì scorso rispondendo ai ricorsi presentati dalle parti in causa. Il pretore Berruti, ha, infatti, respinto il ricorso col quale l'azienda chiedeva di essere reintegrata nel possesso dello stabilimento, dichiarando che l'assemblea permanente non impedisce lo svolgimento delle funzioni dirigenziali. Ha, invece, accolto la tesi dei sindacati secondo cui l'azienda è responsabile di aver violato, con la decisione dei licenziamenti, un preciso accordo. Infatti, il 14 febbraio presso gli uffici della Regione, aveva sottoscritto un documento col quale si impegnava a mantenere inalterati livelli di occupazione e orari di lavoro per un periodo di almeno sei mesi finchè non fossero state chiarite le posizioni sul destino del complesso.

Per questo il pretore ha condannato l'azienda per azione antisindacale in base allo Statuto dei lavoratori ed ha disposto la riassunzione dei 381 lavoratori licenziati.

In effetti, i lavoratori, anche nei momenti più acuti della lotta, non hanno mai impedito le attività aziendali, e, oltretutto, pur picchettando il magazzino, hanno sempre assicurato la fornitura di sieri, plasma ed altri medicinali che venivano richiesti per interventi urgenti. Al contrario, ora è proprio l'iniziativa padronale che ha reso impossibile di proseguire l'importante servizio.

Ma se oggi la multinazionale persegue i suoi scopi con estremo cinismo, all'inizio i discorsi erano di tutt'altro tono.

Allora si presentarono col volto di chi è pensoso delle «grandi responsabilità» che competono a coloro che operano nel campo della «salvaguardia della salute umana» e del progresso scientifico. «Per noi» — affermavano in un lussuoso opuscolo intitolato «Chi siamo» — la ricerca scientifica è la punta di diamante per il progresso, un ponte proteso verso il futuro», cercando di diffondere l'idea che fini umanitari e di progresso e non la ricerca del profitto, prevalessero negli interessi di un gruppo multinazionale che, oltre a controllare una quindicina di stabilimenti, laboratori e centri sperimentali negli Stati Uniti gestisce stabilimenti nel Canadà, nel Sud America, in Europa, Australia, India e Giappone.

In ogni caso, il «ponte verso il futuro» è crollato appena calcoli grettamente aziendali hanno suggerito che era preferibile liquidare il complesso produttivo a Napoli.

Sulla importanza di questo complesso industriale e sulla necessità, giustamente considerata inderogabile, di conservarlo nel Mezzogiorno, anche per il ruolo fondamentale che esso vi svolge, abbiamo già accennato prima.

Non si tratta solo, evidentemente, di difendere i 381 posti di lavoro che pure, nella drammatica realtà napoletana rivestono un valore facilmente comprensibile.

Si tratta, prima ancora, di salvare i lavoratori, il centro di ricerca con gli studi e le esperienze fatte nel campo della biochimica, microbiologia e farmacologia; i laboratori per la ricerca chimica di base ed applicata; di dare una prospettiva alle tecniche originali elaborate ed ai risultati ottenuti nelle produzioni chimiche di sintesi ed estrattive. Si tratta di far proseguire le ricerche e la produzione di specialità per la prevenzione delle malattie come le serie di vaccini, e di specialità per le terapie di emergenze e di rianimazione come le gammaglobuline e le immonoglobuline; di portare avanti il discorso su nuovi impianti per il frazionamento del plasma. Si tratta, in definitiva di non disperdere un patrimonio creato in anni di lavoro e di studio e che, se giustamente impiegato, può realmente diventare un «ponte verso il futuro».

Ecco perchè il «caso Merrell» è assurto a punto essenziale della «vertenza della Campania» per lo sviluppo economico sociale e civile della regione.

La battaglia è tuttora aperta e difficile. Di fronte ci sono gli interessi di uno dei più potenti gruppi multinazionali americani, che, proprio per la sua natura può creare, ed in effetti crea, seri problemi alle forze sociali e politiche nazionali.

Franco de Arcangelis

NAPOLI - Il laboratorio di microanalisi della Richardson-Merrell qualche tempo fa, quando lo stabilimento farmaceutico napoletano era in piena attività

Scompare una significativa figura di artista

È morto Giuseppe Gorni

Una scultura e una pittura profondamente radicate nel mondo contadino e popolare - Il «monumento al capolega» - Una salda convinzione antifascista

NOVARA, 6

Giuseppe Gorni, pittore e scultore mantovano, è morto questa mattina all'ospedale di Domodossola, dove era stato ricoverato una quindicina di giorni fa, dopo essere stato colpito da infarto.

L'artista, che aveva 81 anni, si trovava nell'Ossola per un periodo di riposo dopo la intensa attività culminata nella recente grande mostra di Milano.

I funerali si svolgeranno venerdì mattina a Nuvolato in provincia di Mantova.

Giuseppe Gorni era nato a Santa Lucia di Quistello, in provincia di Mantova, il 27 marzo del 1894. Egli appartiene dunque alla prima generazione del Novecento, quella di Carrà, Sironi, Campigli, Partecipa alla prima guerra mondiale con il grado di sottotenente di fanteria; fatto prigioniero in combattimento viene internato in Ungheria. Di quegli anni rimangono solo alcune testimonianze fotografiche, un certo numero di taccuini, su cui l'artista annotava, a penna e a matita, le immagini che lo colpivano traendole dalla memoria o facendo riferimento ai drammatici avvenimenti che si svolgevano sotto i suoi occhi.

Tornato in Italia, Gorni riprese gli studi diplomandosi nel 1922 all'Accademia delle arti di Bologna. Allontanato dall'insegnamento per le sue radicate convinzioni politiche antifasciste, l'artista fu costretto all'isolamento. Risalgono ai primi anni Venti opere come «Il ciclista» «Ragazzo seduto sulla sedia» che anticipano soluzioni plastiche dei decenni seguenti.

E' questo della novità formale un dato costante della opera di Gorni. Esso fa riferimento alla sua capacità di aderire ogni volta fino in fondo al proprio tema, anche nei momenti di maggior arditezza figurativa, a partire dal '39-40.

Alla fine della guerra Gorni (che era riuscito a sfuggire ai fascisti che gli diedero la caccia nel '43) ritornò a Nuvolato e venne designato dal Comitato di Liberazione nazionale sindaco del comune di Quistello. Successivamente venne eletto consigliere comunale nella lista del PCI.

Dopo un intervallo di un decennio riprende a disegnare e a modellare con accanimento e con passione.

Il suo nome, le sue vicende, i risultati della sua ricerca artistica escono da un cerchio ristretto di amici, di critici, di compagni. Saldezza plastica e senso solenne del mondo popolare e contadino pervadono una selva di sculture, disegni, incisioni, quadri che diventano per molti una emozionante scoperta.

Si succedono le mostre di Milano, Firenze, Mantova, fino all'ultima grande antologica milanese dominata dalla presenza di una grande statua: il gesso di oltre due metri del monumento al capolega, che Gorni aveva portato a termine lo scorso anno e che oggi sorge a San Pocco Mantovano. Per questo monumento Umberto Terracini ha scritto una bella epigrafe, di sapore letterario carducciano: «Nel pugno la falce / va dritto lo sguardo ai campi suadenti / i contadini di San Rocco di Mantova / primi levarono / nei tempi della più dura oppressione il grido della riscossa / fra le genti del lavoro / a difesa dei padroni / si drizzò allora / la legge armata dello Stato / in toga e in divisa con armi e catene / ma riecheggiando l'alto grido di giustizia in valle dal piano al monte / i lavoratori della terra / in crescenti moltitudini mossero alla lotta resistettero e vinsero oggi assurti a nuova dignità umana e civile / consacrata dalla Costituzione / a memoria gratitudine e onore questa opera dedicano / dall'arte modellata con fraterno amore».

Questo monumento compendia il significato dell'opera di Gorni, il senso della sua ispirazione, i sentimenti che la animano. La figura che questo capolega, alto, scarno semplice e potente, è dunque il giusto e conseguente finale della sua ricerca.

nelle edizioni del Mulino

Federico Castellucci
Umberto Romagnoli

Un Comune che cambia

Gestione e riforma delle strutture amministrative del Comune di Bologna

Il volume è in vendita a L. 1.500 nelle migliori librerie.
Non trovandolo, lo si può chiedere direttamente a:

Società editrice il Mulino
Via S. Stefano, 6
40125 Bologna

EDITORI RIUNITI

Paolo Cinanni

EMIGRAZIONE E IMPERIALISMO

Le cause e le conseguenze dell'emigrazione, i suoi costi in termini economici e umani in un saggio che esamina tutte le componenti del fenomeno da una rigorosa prospettiva di classe. Terza edizione riveduta e aggiornata. XX secolo - pp. 260 - L. 1.800

Editori Riuniti, viale Regina Margherita 290 - 00198 Roma.

Occorrono controlli e indagini reali

Il Comitato prezzi intervenga sulle scelte delle imprese

La proposta del PCI per una riforma che includa le rappresentanze sociali - Indispensabile la verifica dei dati di costo forniti dalle aziende - Un'alternativa alle diffuse situazioni di inefficienza

Il Comitato interministeriale prezzi sta mostrando, ancora una volta, il proprio ruolo di passacarte dei grandi gruppi col tentativo di «colpo di Ferragosto» su fertilizzanti, gas e benzina. La proposta del PCI per riformarne le strutture, in modo da renderlo un organo utile ed efficiente, è ormai vecchia di alcuni anni ma il governo ha rinviato ogni cambiamento con la pretesa di «arbitrare» le richieste di aumento dei prezzi sottraendole ad un esame chiarificatore, pubblico e responsabile. Protestano per questo stato di cose, sia pure per obbiettivi opposti ai nostri, anche grandi gruppi imprenditoriali beneficiari di questa politica di mercanteggiamenti e rinvii che conduce, presto o tardi, a sanzionare aumenti di prezzi ingiusti o discutibili. Il «caso» delle tariffe telefoniche, pur coinvolgendo anche le responsabilità di altre amministrazioni, è lì a mostrare le aberrazioni insite nel metodo.

Il Comitato interministeriale prezzi ha tre organi: 1) una commissione consultiva, a cui partecipano anche rappresentanti sindacali (ma non tutte le rappresentanze economiche), la quale non ha mezzi propri di indagine e intervento; 2) uffici che istruiscono le richieste di aumento, raccogliendo documentazioni, ma incapaci di fare indagini serie sulla formazione dei costi; 3) il ministro dell'Industria e il CIPE che sanzionano, con la firma, le decisioni di aumento.

A livello provinciale, presso le prefetture, esiste un meccanismo analogo mentre a livello della Regione, presso il governo territoriale, non esistono organi inquadrati in modo preciso.

Amministrare un prezzo significa, di fatto, mettere una sanzione pubblicistica sulle decisioni imprenditoriali che conducono alla formazione dei costi. Il processo di formazione dei costi, trattato come un fatto privato, ha tuttavia presupposti e conseguenze politiche generali. I fertilizzanti ad esempio si possono produrre: 1) acquistando materie prime all'estero in prevalenza oppure, con altri procedimenti, utilizzando in maggiore misura materie disponibili in Italia; 2) con impianti scarsamente produttivi oppure più efficienti; 3) con accordi pluriennali di cessione ai produttori, senza intermediari, oppure continuando a pagare tangenti alla Federconsorzi, 4) su scala ridotta, a prezzi più alti, o su vasta scala a prezzi meno elevati. Scegliere fra queste ed altre alternative non è cosa che possa essere lasciata ai dirigenti delle imprese, richiede analisi ed intervento di organi pubblici validi.

Il gas presenta problemi di strategia economica, connessi al prezzo, ancora più specifici. Le riserve accertate di metano hanno superato i 200 miliardi di metri cubi, le forniture dall'estero altre decine di miliardi di metri cubi, mentre i consumi interni superano di poco i 15 miliardi di metri cubi all'anno con duplice danno: 1) maggiore esborso valutario per acquisto di petrolio all'estero; 2) lento realizzo della rendita mineraria dei giacimenti scoperti in Italia, con la quale potremmo accelerare la ricerca di nuove fonti energetiche. La fissazione di un prezzo-base elevato, togliendo ulteriormente spazio ai Comuni per la diffusione del servizio di distribuzione del gas, non fa che aumentare gli impedimenti all'uso della più conveniente e principale fonte nazionale di energia sostitutiva del petrolio.

Se il CIP non esiste di fatto, come organo tecnico-economico, a livello nazionale e locale, dipende dunque dal rifiuto di creare una sede di verifica efficace delle strategie economiche di settore ed imprenditoriali. La riforma del Comitati prezzi che proponiamo mira, introducendo i rappresentanti delle forze sociali, a creare una situazione nella quale sia possibile contestare puntualmente — anche senza attendere la presentazione delle richieste di aumento — l'analisi dei costi presentata dalle imprese, indicando con precisione cosa deve essere cambiato nella organizzazione produttiva e come si deve fare. I dirigenti delle imprese non perdono occasione per offrirsi di fornire tutti i dati e le informazioni possibili, fiduciose nella «oggettività dei fatti economici»; il Comitato prezzi deve diventare una sede abilitata ad esprimere un giudizio di merito su di essi che può contribuire a intervenire negli indirizzi gestionali delle imprese prevenendo la formazione di quegli aumenti di costi che, poi, si pretende di scaricare ciecamente sui consumatori e sui settori più deboli dell'economia.

Sprechi di risorse e insufficienza di iniziativa pubblica in un settore decisivo

Il nuovo rinvio del piano energetico grave danno per la ripresa economica

La levata di scudi dell'Unione Petrolifera - Il continuo aumento dei costi è dovuto anche al fatto che decisioni prese da anni non sono state attuate - Sottovalutato il ruolo della ricerca in Italia per la quale esistono ampie fonti di finanziamento - La questione del cambio lira-dollaro

Il documento contenente indicazioni per un Piano dell'energia, che doveva essere esaminato oggi dal Comitato dei ministri per la programmazione, ha subito un secondo rinvio. Questa volta il rinvio non è di giorni ma di settimane. Si ricordi che il più modesto Piano petrolifero, elaborato un anno fà, è caduto nel dimenticatoio. Questa volta la levata di scudi dell'Unione Petrolifera, che rappresenta ormai quasi unicamente le compagnie internazionali, è stata particolarmente dura. I dirigenti dell'UP e della Esso accusano il ministro dell'Industria di avere preparato il documento senza consultarli e di avere richiesto un parere all'ultima ora. Tuttavia soltanto la convocazione dei rappresentanti delle compagnie è avvenuta all'ultima ora: ad oggi è passato tempo sufficiente perché venisse espresso, da quella parte, un documentato e pertinente giudizio alle singole proposte e questo non è stato ancora fatto.

Il rinvio per il quale si sono battute le compagnie petrolifere non pare principalmente dovuto all'esigenza di documentarsi sopra argomenti che conoscono benissimo ma di prendere tempo sul piano politico.

Nel merito, l'impostazione seguita dal governo sembra avere offerto ancora una volta il fianco alla reazione degli interessi posti in causa da ogni reale mutamento di politica energetica. Lo si vede chiaramente dalla questione del prezzo della benzina e degli altri prodotti petroliferi che vede le compagnie all'offensiva con la richiesta di aumento. Le compagnie rivendicano dal governo il «rispetto dei patti», l'applicazione del metodo di determinazione del prezzo che «è legge pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale», includendo fra i patti da applicare anche lo aumento automatico collegato alle variazioni del cambio valutario fra lira e dollaro USA. Una sorta di scala mobile valutaria dovrebbe essere applicata, in base al «metodo», computando gli aumenti medi nel costo del dollaro in aumenti di prezzo. Consultando il bollettino delle transazioni valutarie si vede però che gli acquisti di petrolio greggio non sono uniformi nel tempo, variano da un mese all'altro, per cui anche l'incidenza del cambio muta col mutare delle quantità acquistate poiché sembra ovvio che gli acquirenti cerchino di effettuare l'esborso di valuta nei momenti più favorevoli. La questione del rapporto del dollaro non è quindi così semplice come vogliono far credere le compagnie; ma il governo tace lasciando spazio alle rivendicazioni.

Il silenzio è tanto più grave in quanto da due anni e più sono state date precise indicazioni per ridurre i costi: eliminando, ad esempio, le raffinerie e quei punti di vendita che risultano inutili e gravosi. Non basta porre un termine al commercio delle licenze instaurato dalla Democrazia Cristiana col favore delle società petrolifere se, poi, non vengono presi provvedimenti risanatori e si continua a chiedere al consumatore di pagare tutti i conti ad occhi chiusi. E' proprio qui che il Piano energetico appare debole nell'indicare una strada nuova: manca la verifica degli sprechi da eliminare per alleggerire la fattura petrolifera e passare, quindi, ad una nuova politica di sviluppo.

La risposta al «caro energia» manca, nel documento governativo, di chiare esplicitazioni sul terreno dell'organizzazione e iniziativa economica. Non basta riservare certe funzioni all'Ente statale per avere energia abbondante a minor costo. Tipico, per la sua esemplarità, ci sembra l'atteggiamento verso la questione dell'uso delle risorse nazionali. La scoperta del piccolo giacimento di Malossa (40 milioni di tonnellate di petrolio e 50 miliardi di metri cubi di gas) ha un valore, in soldoni, di quattromila miliardi, gran parte dei quali sono rendita mineraria da impiegare in nuovi investimenti. L'aumento delle riserve di gas naturale accertate ad oltre 200 miliardi di metri cubi, con le scoperte dello Jonio, significa un potenziale di 6-7 mila miliardi di rendita mineraria ai prezzi attuali di cessione del gas che pur si vogliono aumentare.

Questi mezzi, opportunamente accertati e distinti, possono servire anzitutto ad attuare quell'accertamento del potenziale di risorse di idrocarburi che va sotto il nome di «prospezione di terzo grado» (a strati più profondi e fuori costa) che l'ENI ritiene possibile e fruttifera all'attuale stadio della tecnologia. Si pensi che nello Jonio l'esplorazione del campo gasifero «Luna» si è arrestata ai 200 metri di profondità per l'evidente insufficienza di mezzi tecnici (fino a qualche settimana fà mancava una normativa ma anche tale ritardo non è casuale). In secondo luogo l'espansione negli impieghi del gas, prospettata sotto forma di forniture all'ENEL, è tanto necessaria quanto proposta in forme incongrue escludendo l'incentivazione degli impieghi ben più redditizi che potrebbero farne le piccole imprese qualora fosse loro offerto un prezzo contenente margini di convenienza rispetto ad altri tipi di energia.

Una politica di riduzione degli sprechi nel campo degli idrocarburi appare perciò una delle condizioni per accelerare tutti i programmi di diversificazione, per la «energia alternativa» di fonti non dipendenti dal monopolio internazionale. Un monopolio i cui effetti non possono essere spezzati con manovre burocratiche bensì con una revisione seria di tutti i programmi e dell'intervento pubblico.

Deprezzamento della lira sul dollaro USA

La lira ha ricominciato a perdere sul dollaro: la quotazione della valuta americana, medie Ufficio Cambi, è infatti salita a 666,30 lire dalle precedenti 665,55. La variazione è stata subito avvertita dall'indice di svalutazione della lira calcolato dalla Banca d'Italia che, nei confronti del dollaro, è salito al 12,81% rispetto al 12,71% registrato ieri.

RIPRENDE DOMANI IL CONFRONTO PER LA MASERATI

Una decisione sulla sorte della «Maserati» sarà presa forse domani, *quando i rappresentanti del gruppo francese «Citroen» e del gruppo acquirente «Gepi»-De Tomaso si incontreranno nuovamente per dare una risposta probabilmente definitiva all'ipotesi di accordo presentata ieri in una riunione, al ministero dell'Industria. All'incontro hanno partecipato rappresentanti della «Citroen»* (il gruppo francese proprietario della casa automobilistica modenese), il direttore generale della «Gepi», e l'industriale De Tomaso. La «Gepi» e De Tomaso dovrebbero rilevare la casa modenese. Nella foto: operai della Maserati protestano a Roma davanti palazzo Farnese, sede dell'ambasciata francese.

Operai e contadini per le vie della città

Manifestano uniti a Parma per il prezzo del pomodoro

Contro il ricatto degli industriali che non ritirano il prodotto

Dal nostro corrispondente

PARMA, 6

Contro il noto ricatto intentato dagli industriali conservieri ai danni dell'economia agricola e dei livelli occupazionali, migliaia di agricoltori produttori di pomodori, operai dell'industria di trasformazione, hanno manifestato oggi, insieme, per le vie di Parma. Ai contadini scesi in città con trattori e carri carichi di pomodoro, si sono uniti, a Barriera Santa Croce, anche i metalmeccanici delle aziende produttrici di impianti per l'industria di trasformazione, e delegazioni di importanti complessi della alimentazione come la Barilla, la Tanara, la Parmalat, la Pandrea, e dei salumifici.

Preceduto da rappresentanti della Federazione sindacale unitaria, dei sindacati dei lavoratori alimentaristi e metalmeccanici, della Alleanza contadini, del Consorzio produttori ortofrutticoli, della Federazione cooperative, del comune e dell'amministrazione provinciale di Parma, un folto corteo è sfilato attraverso la città con cartelli che illustravano i punti rivendicativi fondamentali: ritiro e lavorazione di tutto il prodotto, estensione e adeguamento al territorio della nostra regione, dell'accordo nazionale stipulato recentemente presso il ministro dell'Agricoltura, che prevede un prezzo di cinquanta lire al chilogrammo.

Si chiede altresì il massimo impiego della manodopera occupata, fissa e stagionale presso le industrie di trasformazione: occupazioni il cui livello non deve essere comunque inferiore alla «campagna» 1974; si è ribadita, inoltre, l'esigenza di un rilancio produttivo delle aziende meccaniche produttrici di contenitori e macchinari per l'agricoltura. Il corteo ha raggiunto piazza Garibaldi, dove, il pomodoro è stato distribuito gratuitamente alla popolazione.

Hanno parlato alla folla il dirigente della federazione metalmeccanici di Parma, Paini, l'esponente della Alleanza regionale contadini, Tonti e Franco Jotti, segretario regionale della federazione alimentaristi. E' stata denunciata la posizione delle grandi industrie conserviere le quali, attraverso dilazioni di vario genere, hanno fatto in modo che la situazione giungesse, pressocché insoluta, sino a questi giorni di raccolta del pomodoro.

Gli industriali sostengono che questo anno, in Emilia-Romagna, si è prodotto troppo pomodoro, mentre le statistiche dell'Istat denunciano, nella nostra regione, un calo di tale produzione, tra il 1974 e il 1975 del 10 per cento.

Disposto l'ammasso volontario per tutti i cereali

Il ministro dell'agricoltura nella sua qualità di presidente dell'AIMA ha disposto lo intervento dell'azienda nel mercato dei cereali per la campagna di commercializzazione 1975-76. Il compimento delle operazioni di intervento è affidato, dall'AIMA, mediante trattativa privata, a cooperative, consorzi o loro organizzazioni che dispongano di idonee attrezzature per l'espletamento del servizio di assuntori e che ne facciano domanda entro il termine di 30 giorni dalla data di pubblicazione del decreto. In attesa della stipulazione del contratto di affidamento del servizio con gli operatori che ne facciano richiesta, al fine di assicurare la presenza sul mercato dell'organizzazione di intervento fin dall'inizio 1. agosto 1975) della campagna di commercializzazione cereali 1975-76, l'AIMA, su deliberazione del proprio consiglio di amministrazione, ha impegnato la Federazione dei consorzi agrari a svolgere le funzioni di assuntore.

Tonnellate di pesce invenduto anche in Abruzzo

PESCARA, 6

Centinaia di famiglie di pescatori in trepidazione anche in Abruzzo per la crisi del pesce azzurro. Nei magazzini frigoriferi a Martinsicuro e Controguerra, i centri della costa teramana interessati a tale tipo di pesca, il prodotto giace a tonnellate in attesa di una schiarita. Almeno mille famiglie di Martinsicuro rischiano di restare sul lastrico.

La crisi deriva dalla sospensione degli invii di pesce azzurro in Spagna che ha messo una imposta di 20 pesetas al chilo senza che il governo italiano reagisse.

Il prodotto è pagato appena 180 lire al chilo all'origine, quindi inscatolato con olio e rivenduto a prezzi esorbitanti: fino a 2.600 lire al chilogrammo. Ma le industrie italiane comprano all'estero scatolame anziché utilizzare il prodotto nazionale.

Contro l'intransigenza degli agrari calabresi

Più forte l'azione delle gelsominaie

REGGIO CALABRIA, 6 (e.l.)

Gli alti cespugli di gelsomino sono stracarichi di fiori non raccolti. Da cinque giorni, infatti, le raccoglitrici di gelsomino della fascia ionica della provincia di Reggio Calabria sono in sciopero contro il sottosalario (2.400 lire) e per una più umana condizione di vita.

La decisa e compatta azione sindacale delle lavoratrici — che da alcuni anni non facevano ricorso allo sciopero — ha indispettito i «padroni» del gelsomino, i quali ritenevano, nonostante la forte ripresa commerciale del settore e il notevole aumento della «concreta» (da seicentomila ad oltre un milione e mezzo di lire al chilogrammo), di poter imporre, allo infinito, la vergognosa pratica del sottosalario e dello sfruttamento.

Stamane, infatti, dopo aver constatato che la tattica dilatoria non ha fiaccato la volontà di lotta delle raccoglitrici, gli agrari hanno deciso di imporre un assurdo braccio di ferro dopo avere differito di due giorni l'incontro promosso dall'ufficio regionale del lavoro, i rappresentanti dell'unione agricoltori si sono rifiutati di entrare nel merito delle proposte di aumenti salariali e di miglioramenti normativi. Lo sprezzante atteggiamento degli agrari, che la Federbraccianti-CGIL, la FISBA-CISL e la UISBA-UIL hanno, giustamente, definito provocatorio è destinato ad inasprire, nei prossimi giorni, lo scontro sindacale.

Domani, delegazioni di lavoratrici accompagnate dai dirigenti delle tre organizzazioni sindacali unitarie, chiederanno agli amministratori comunali — da Melito a Brancaleone — solidarietà verso la loro lotta; venerdì 8 agosto, migliaia di gelsominaie daranno vita a Brancaleone, dove risiedono le aziende dei più grossi produttori, ad una grande giornata di lotta.

L'andamento di due battaglie contrattuali in settori direttamente collegati alle ferie

Il padronato inasprisce la lotta nel turismo

Sbloccata la vertenza per il trasporto aereo ma l'Anpac decide un irresponsabile sciopero

Per i dipendenti degli aeroporti ora si entra nel vivo della discussione - Il negoziato riprende a fine agosto L'Intersind ha accettato la proposta del ministro sul contratto unico - Conferenza stampa dei sindacati sulla difficile azione negli alberghi e pubblici esercizi - Per questa vertenza oggi nuovo incontro coi ministri interessati

La lunga vertenza dei lavoratori del trasporto aereo si è sbloccata. Ieri mattina al ministero del Lavoro l'Intersind ha accettato la proposta di Toros sul contratto unico per tutti i dipendenti, ipotesi di soluzione che nei giorni scorsi era già stata accettata dalla federazione dei sindacati di categoria.

L'associazione autonoma dei piloti (ANPAC), invece, non solo ha respinto la proposta di Toros, ma in serata, con inqualificabile decisione ha proclamato come prima agitazione, sette giorni di sciopero consecutivi, a partire dalla mezzanotte di stasera.

Lo sciopero della Fulat che avrebbe dovuto iniziare oggi è stato invece revocato: mentre le parti riprenderanno gli incontri per entrare nel merito dei singoli problemi rivendicativi, nell'ultima settimana di agosto.

La vertenza contrattuale del trasporto aereo era da tempo arenata su un obiettivo considerato irrinunciabile per i lavoratori: quello di giungere ad un unico contratto per tutti i 22 mila dipendenti della compagnia di bandiera e di altre compagnie italiane o estere, sino ad oggi frantumati in circa 55 contrattini. L'obiettivo che porta ad unità la categoria, dal pilota al manovale, è evidentemente anche uno strumento di razionalità e ordine in un servizio per troppi anni gestito da scelte clientelari disorganiche e antisindacali. Su questo obiettivo d'unità si è però espressa la resistenza dell'Associazione autonoma dei piloti (Anpac) e della stessa Intersind, che con un atto gravissimo, lunedì scorso aveva rifiutato la proposta del ministro Toros. La riunione di ieri è iniziata alle 13: di fronte ai rappresentanti dell'Alitalia, dell'Intersind, dell'Anpac e dei lavoratori (era anche presente Marianetti per la CGIL-CISL-UIL) il ministro ha ripresentato l'ipotesi d'accordo: «regolamentazione unitaria degli istituti contrattuali riconducibili a unità e regolamentazione articolata degli altri istituti non riconducibili a unità».

Malgrado nell'ipotesi ministeriale si faccia esplicito riferimento ai problemi specifici dei piloti, l'Anpac, dopo il sì dell'Intersind, ha abbandonato il tavolo delle trattative. In un comunicato l'associazione autonoma parla di un «inqualificabile attentato alla piena libertà associativa».

In un primo momento ha minacciato «una lunga stagione di tensione e di incertezza in tutto il settore "qualora" autorità di governo, Intersind, aziende di navigazione e altre organizzazioni sindacali non modifichino il proprio atteggiamento».

In serata poi, l'Anpac ha proclamato i sette giorni di sciopero, mostrando così l'esistenza di profondi dissensi interni.

In merito all'intesa raggiunta il segretario della CGIL Marianetti ha, dal canto suo, dichiarato: «si è realizzato un punto di svolta verso l'obiettivo del contratto unico», aggiungendo: «tutto si poteva svolgere in minor tempo e con minori sacrifici (ricordiamo che i lavoratori hanno effettuato 65 ore di sciopero) se vi fosse stata minore rigidità da parte dell'Anpac e del ministero delle Partecipazioni statali.

«Lo sblocco della vertenza per il contratto unico è definito dal compagno Perna, segretario generale della Fulat — un fatto di grande portata che premia la dura lotta condotta da 5 mesi dai lavoratori, esclusivamente per questo obiettivo. Si apre infatti una fase nuova dei rapporti di forza e di potere dei lavoratori del trasporto aereo nei confronti del padronato e del governo.

Per quanto riguarda lo sciopero proclamato dall'ANPAC Perna ha dichiarato: «si tratta di una azione irresponsabile e di esasperato corporativismo che danneggia gli utenti e l'economia del paese. I sindacati confederali faranno di tutto per rendere vana questa azione cercando di garantire al massimo la regolarità del servizio».

In un comunicato congiunto, infine, CGIL-CISL-UIL e Fulat, «nell'apprezzare l'opera decisiva di mediazione del ministro Toros al quale si esprime un ringraziamento per le iniziative e gli sforzi compiuti, dichiarano la loro soddisfazione per la soluzione raggiunta che apre la via alla trattativa di merito».

Nei giorni di ferragosto, quando cioè il termometro della stagione turistica tocca punte altissime, i grandi alberghi, i ristoranti, gli autogrill, i self-service resteranno bloccati dallo sciopero dei lavoratori. Dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto i sindacati hanno infatti proclamato tre giorni di sciopero per il 13, 14 e 17. Si tratta di un programma di azioni che suscita preoccupazioni e perplessità: pesante — si dice — è il danno che esso può arrecare a migliaia di turisti, italiani e stranieri, e al buon andamento dello stesso settore. Non sono mancati in questi giorni astiosi attacchi ai sindacati, e ingiusti richiami al senso di responsabilità (ieri pol il *Giorno*, in prima pagina, parlava nientemeno che di «comandos» di dirigenti sindacali richiamati dalle ferie per imporre la buona riuscita degli scioperi...).

Per respingere le ingiuste accuse rivolte ai lavoratori, per spiegare i motivi della lotta e denunciare le precise responsabilità delle associazioni padronali ieri mattina i sindacati hanno organizzato una conferenza stampa. «Abbiamo cominciato ad elaborare la nostra piattaforma — ha detto Boletti della UIL — nel dicembre dello scorso anno. L'abbiamo presentata alla controparte a marzo. Il nostro intento — e lo abbiamo dichiarato più volte, esplicitamente, — era quello di evitare lo scontro frontale proprio durante il clou della stagione turistica. Non è stato possibile per la ottusa e provocatoria resistenza del grande padronato alberghiero (FAIAT) e di quello dei pubblici esercizi (FIPE). Tre sono i nodi sui quali la trattativa si è arenata (anche se bisogna ricordare che il padronato, irresponsabilmente, ha trascinato il negoziato, assumendo anche in varie fasi precisi impegni, poi, alle porte di ferragosto, inspiegabilmente, ha determinato la rottura del negoziato): l'unificazione contrattuale dei lavoratori degli alberghi con quelli dei pubblici esercizi; il costo del contratto, l'inquadramento.

Sul primo punto — ha precisato il compagno Gotta della CGIL — la resistenza e prettamente politica: il padronato rifiuta una strada di razionalità, ordine e efficienza malgrado la nostra dichiarata disponibilità alla gradualità dell'obiettivo. Tutta la nostra piattaforma punta a conquistare una migliore condizione di vita e di lavoro dei dipendenti base irrinunciabile per determinare un diverso assetto del turismo. Ricordiamo infatti che i sindacati hanno posto anche rivendicazioni di carattere «riformistico», quali quelle del superamento della stagionalità, della abolizione del lavoro minorile, di un uso diverso delle strutture, attualmente sottoutilizzate, della necessità di un coordinamento Regione imprenditori-sindacati per programmi di turismo sociale durante i periodi di bassa stagione ecc.

Sul secondo spinoso problema della vertenza, il costo complessivo del contratto la FAIAT e la FIPE — ha precisato Romano della CISL — *hanno messo in moto* un vero e proprio *battage* pubblicitario.

Certo non possiamo negare che esistano anche chef di prima categoria, in alberghi di lusso, che percepiscono un milione al mese. Ma si contano sulle dita: la realtà è che ci sono decine di migliaia di lavoratori che guadagnano ancora paghe-base di 80 mila lire. I padroni sostengono che il nuovo contratto verrebbe a costare il 40 per cento in più, per i sindacati non si supererebbe il 25 per cento. «Abbiamo chiesto 25 mila lire di aumento, ce ne hanno offerte 15». Non si può dimenticare che gli alberghieri sono in attesa del nuovo contratto dal dicembre del '71 e che nel frattempo, dal '71 ad oggi, secondo le stime dell'ISTAT, i prezzi dei servizi degli alberghi sono aumentati circa del 100 per cento. «Il fatto è — ha detto ancora Gotta — che questo padronato vuol mantenere inalterata la sua vecchia politica fatta di sottosalario, o di super-minimi, di fuori-busta, o, come sta accadendo in questo periodo, di manciate di soldi elargite per spezzare l'unità della lotta».

Per quanto riguarda la fase congiunturale (ma anche di crisi strutturale) che sta attraversando il settore, nel corso della conferenza è stato ricordato che essa non assume caratteri particolarmente preoccupanti, nè può in alcun modo giustificare un «sotto-contratto». D'altronde per vent'anni — tanto è durato il boom turistico in Italia — il grande padronato, come le catene della Ciga, i Bettoja, i Jolly — non hanno mai pensato di migliorare le condizioni di lavoro dei propri dipendenti, per mettere in atto, così, un processo di rinnovamento nel settore. Basti pensare all'evasione contributiva e, ecco il terzo punto, all'attuale classificazione e qualificazione del personale assolutamente mortificante per la dignità dei lavoratori.

La lunghezza della vertenza e la gravissima posizione del padronato sono quindi i motivi che giustificano il forte programma di scioperi (al quale CGIL, CISL, UIL hanno espresso la propria solidarietà). Oggi al ministero del Lavoro, presente anche il ministro del Turismo riprendono le trattative: e anche possibile revocare lo sciopero: è sufficiente che le controparti padronali, con senso di responsabilità, assumano un atteggiamento costruttivo che porti alla stipula del contratto.

f. ra.

Chiesto il confronto per l'inizio di settembre

Trattativa per il contratto sollecitata dai ferrovieri

Investimenti, ristrutturazione delle qualifiche, delle carriere e delle retribuzioni - La questione delle indennità - Comunicato dei sindacati

Le segreterie nazionali della Federazione Cgil-Cisl-Uil e della federazione unitaria dei ferrovieri SFI-SAUFI-SIUF si sono riunite per esaminare la situazione sindacale della categoria con particolari riferimenti alle prospettive rivendicative legate al rinnovo contrattuale

Le segreterie, — afferma un comunicato — valutata la esigenza di apportare sostanziali innovazioni alla struttura del rapporto di lavoro dei ferrovieri che richiedono un confronto approfondito fra le parti sia per l'aspetto economico che normativo, hanno deciso di formalizzare la richiesta alla controparte di aprire la trattativa nella prima decade di settembre.

Nell'ambito del richiesto confronto — prosegue la nota — che dovrà riguardare la politica degli investimenti nelle FS nel quadro di un nuovo assetto dei trasporti, la ristrutturazione delle qualifiche, delle carriere e delle retribuzioni, il consolidamento e l'ampliamento delle libertà sindacali — le federazioni Cgil, Cisl, Uil e SFI, SAUFI, SIUF considerano necessario e urgente realizzare l'obiettivo di una rivalutazione delle indennità legate alla particolare struttura produttiva dell'azienda e alle prestazioni notturne e domenicali le cui misure attuali sono assolutamente inadeguate. Questa impostazione si colloca coerentemente nella strategia generale del movimento e perciò stesso corrisponde sia alle esigenze immediate di prospettiva della categoria, che a quelle di offrire un efficiente servizio all'utenza.

Le segreterie CGIL, CISL, UIL e SFI, SAUFI, SIUF — concludono il comunicato — esprimono la certezza che i ferrovieri parteciperanno, come sempre al dibattito per definire in modo democratico e unitario i contenuti specifici della piattaforma contrattuale e alla lotta per affermarla, respingendo i tentativi demagogici e strumentali che, da qualsiasi parte provengano, e realizzano il solo risultato di isolare la categoria dalla classe, dalla pubblica opinione e di disperderne le forze.

Lo confermano gli spostamenti di Bertoli, Salvatore Francia e di Tuti

Troppo facile ai fascisti ricercati trovare rifugio sulla costa francese

Anche altri personaggi dall'ambiguo comportamento fanno capo in una zona ben delimitata - La protezione dell'OAS - L'internazionale nera - I movimenti di denaro avvengono, però, sempre in Svizzera - Il caso di Andrea Pardo - Alte protezioni

Dall'Italia alla Spagna lungo la costa mediterranea in una fascia di qualche centinaio di chilometri sembra che i fascisti italiani e altri personaggi dai non chiari contorni abbiano eletto il loro domicilio. Cominciò con Gianfranco Bertoli, l'attentatore di via Fatebenefratelli, del quale si scoprirono i brevi ma «proficui» soggiorni a Marsiglia e i contatti che in quella città l'emissario della «rosa dei venti» aveva avuto con esponenti della vecchia ma, a quanto pare, non sepolta OAS.

I traffici di Bertoli confermarono quanto era stato solo poco tempo prima denunciato a Vienna dai delegati della FIR (Federazione internazionale della Resistenza). In particolare i francesi che parteciparono a quell'incontro (novembre 1972), durante il quale fu tracciato un panorama della nuova eversione internazionale e delle organizzazioni che operano in Europa, sottolinearono il ruolo svolto dagli ex appartetenti all'OAS (l'organizzazione fascista degli ex coloni francesi) nella tessitura dei rapporti internazionali.

Poi la fuga oltralpe di Salvatore Francia, il responsabile di «Anno Zero», l'arresto alla frontiera della sua amica trovata in possesso di importanti documenti e altro materiale compromettente per i promotori di «Ordine nero», fornirono una ulteriore prova che in Francia l'Internazionale nera «rifondata» al congresso di Losanna del primo dicembre del 1974, aveva solide basi. Salvatore Francia non è l'ultimo arrivato nello squallido panorama degli strateghi neri, se ha scelto la Francia come rifugio, evidentemente ci deve essere una ragione.

Le notizie sui fascisti riparati all'estero fino ad un dato momento, avevano avallato la convinzione che fosse la Svizzera il paese prediletto dai ricercati neri per sfuggire alla giustizia italiana.

«Le cose ora non stanno più così — dice un funzionario dell'antiterrorismo che negli ultimi tempi si è dovuto di frequente spostare all'estero per seguire le tracce di fascisti fuggitivi.

In Svizzera c'è la cassa dell'Internazionale nera e ci sono i «cottage» per «il riposo del guerriero»: insomma nei vari cantoni i fascisti ci vanno per fare affari (le banche svizzere sono lo strumento migliore per ogni genere di traffici) e per ritemprare le forze in attesa che una provvidenziale sentenza assolutoria o qualche accidente procedurale consenta loro di rientrare in Italia.

«In Francia, invece, ci vanno i big, ci vanno i capi, quelli che sanno con chi parlare, che devono mantenere i contatti — continua il funzionario — E i motivi sono tanti: uno ad esempio è la facilità con la quale muovendosi lungo la costa e all'occorrenza per mare con uno dei motoscafi dei «camerati» spagnoli, si può arrivare alla frontiera con la penisola iberica e prendere contatti con i vecchi fascisti che con la protezione del franchismo continuano a lavorare».

Un altro motivo della predilezione della Francia sud occidentale come rifugio per chi ha dei conti con la giustizia italiana è costituito dalla presenza nei porti francesi del Mediterraneo di una malavita organizzata di origine italiana pronta a dare una mano anche ai «neri». Perchè per la malavita, ad esempio di Marsiglia, l'Internazionale nera significa «lavoro», significa fornire uomini per il traffico delle armi e della droga dal quale i fascisti traggono gran parte dei proventi che non derivano da finanziamenti diretti di quello o quel proprietario terriero, o di questo o quell'industriale nostalgico.

Ma ritorniamo agli episodi che in breve successione hanno rivelato come nel sud della Francia, ormai, si siano insediati alcuni personaggi chiave del fascismo italiano e come, in questa zona, si siano create le condizioni favorevoli per tutti i più loschi traffici.

Il 27-28-29 dicembre dello scorso anno all'hotel «Universo» di Lione si riunirono i rappresentanti di una decina di gruppuscoli neonazisti. Il tema era «un nuovo ordine europeo» e lo scopo era quello di trovare una strategia comune per un golpe intercontinentale. Cinque erano i delegati italiani poi fermati alla frontiera al rientro per ordine del giudice istruttore di Torino Luciano Violante che di recente ha chiuso l'inchiesta che vede come capofila degli imputati appunto Salvatore Francia. Lione è a poche centinaia di chilometri dalla costa sud e per di più è a poca distanza dal confine svizzero. Dunque un centro nevralgico per mantenere i collegamenti internazionali.

Ma non si sceglie una località se non si è sicuri di godere di certe protezioni e garanzie di poter svolgere il programma prefissato. Insomma se non c'è tolleranza e, secondo i delegati francesi al Congresso della FIR a Vienna, per anni in Francia i fascisti non sono stati toccati ed è stato loro lasciato il più ampio spazio.

Così arriviamo al caso Tuti, preso a St. Raphael sulla Costa azzurra. Non è il caso, qui, di ripetere tutti gli interrogativi sugli amici che hanno consentito all'assassino di Empoli di andare e venire dall'Italia e di trovare un comodo rifugio. Non si può però non sottolineare come sia poco convincente la sicurezza con la quale gli inquirenti transalpini hanno liquidato il discorso sulle complicità di cui Tuti deve aver goduto anche in Francia.

Quasi assurde, poi, appaiono la puntigliosità e la velocità con la quale gli stessi inquirenti hanno «assicurato» che l'amica francese sorpresa con il geometra toscano nulla sapeva del passato di quest'ultimo. Proprio in queste ultime ore si è appreso che la ragazza sarebbe stata presentata al Tuti da un camerata. Anche di costui Claire non sapeva la matrice politica?

Infine la morte di Andrea Pardo, lo studente trovato morto sulla linea ferroviaria Tolosa-Bayonne. Una morte strana, che ha chissà quali retroscena, ma che certo è avvenuta lungo la direttrice che porta tanti personaggi ambigui dall'Italia alla Spagna, lungo la direttrice che seguono anche gli avventurieri in camicia nera, e i trafficanti di droga che spesso, lo abbiamo detto, lavorano per l'Internazionale nera. Bayonne e lontana dal confine italiano e non ci si va se non per un preciso scopo: certo ci passano nelle trasmigrazioni anche tanti di coloro che poi si rifugiano in Spagna per scampare alla giustizia italiana. Andrea Pardo non c'entrerà niente con le varie organizzazioni con contorni indecisi che non siano quelli di gruppi provocatori, ma il suo corpo è stato trovato in un luogo che forse può dire molte cose sui retroscena della vita del giovane.

Paolo Gambescia

A una svolta le indagini

Noto esponente neofascista aiutò Tuti nella fuga?

Il terrorista ne parla anche nel diario sequestrato a Saint Raphael - Oggi gli interrogatori degli arrestati

Mario Catola, uno dei fascisti arrestati per favoreggiamento nei confronti di Tuti

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 6.

«E' un uomo che gode della mia massima stima». Così ha scritto Mario Tuti in un memoriale ritrovato nel rifugio di Saint Raphael. Sulla identità e responsabilità di questo «personaggio» si sta appuntando l'interesse del dottor Santilli, il giudice istruttore a cui sono state affidate le indagini sulla latitanza dell'omicida empolese.

Sembra, comunque, che gli inquirenti siano già riusciti a tracciare i contorni di questo personaggio. Si parla di un noto esponente della estrema destra.

La sua individuazione dovrebbe rappresentare un salto di qualità nelle indagini. Dai «pesci piccoli», si potrebbe forse passare ai finanziatori e ai capi del «Fronte nazionale rivoluzionario», l'organizzazione fascista, filiazione di «Ordine nero», di cui Tuti era uno dei massimi esponenti.

Le ulteriori indagini che stanno svolgendo il capo dell'antiterrorismo della Toscana, dottor Ioele, e il responsabile dell'ufficio politico della questura fiorentina, dottor Fasano ed il maggiore dei carabinieri Leopizzi, sono indirizzate tutte in questo senso. Non si escludono colpi di scena nelle prossime ore. L'interrogatorio di Dionigi Torchia, di Giovanni Giovannoli, rinchiusi nel carcere delle Murate, di Mario Catola e di Umberto Menesimi, ospiti del carcere di Pistoia, non ha ancora avuto luogo in quanto il dottor Santilli è stato colpito da una lieve indisposizione. Se domani mattina il dottor Santilli non si sarà ripreso, lo sostituirà il dottor Margara per dar modo all'inchiesta di proseguire.

Frattanto Andrea Battaglini, lo studente di Lucca colpito da mandato di accompagnamento è stato lasciato in libertà. A suo carico non sarebbero emersi indizi sufficienti alla incriminazione per favoreggiamento personale.

Il memoriale che Mario Tuti ha abbandonato a Saint Raphael rimane dunque al centro delle indagini degli inquirenti. Sembra infatti che ormai l'omicida empolese si aspettasse da un momento all'altro di essere catturato o ucciso. Egli avrebbe volutamente preparato questo memoriale, che secondo alcune indiscrezioni sembra essere stato indirizzato alla Procura della repubblica di Firenze per incastrare alcuni «manovali» della trama eversiva nera. Per quanto riguarda finanziatori e mandanti l'unico accenno fatto da Tuti si riferisce alla «persona che gode della mia massima stima».

In considerazione di questo fatto sarà opportuno forse rivedere in maniera più approfondita anche il particolare del ritrovamento della foto del dottor Pappalardo (il pubblico ministero che ha chiesto ed ottenuto l'ergastolo per l'omicida empolese) tra le carte di Mario Tuti, che ha fatto pensare alle possibilità che il fascista empolese volesse uccidere o sequestrare il magistrato.

La presenza del geometra empolese in piazza San Firenze la mattina del 20 marzo scorso, dove fu riconosciuto da un coetaneo del terrorista nero, Paolo Maestrelli, potrebbe essere collegata all'intenzione del Tuti di coprirsi le spalle. Viene infatti avanzata l'ipotesi che il geometra empolese volesse consegnare ad un legale di sua fiducia, che avrebbe lo studio nei pressi del palazzo di giustizia, il memoriale con i nomi di coloro che lo avevano aiutato a fuggire. Tutto questo per avere una garanzia o per esercitare pressione su «qualcuno».

Comunque la vicenda della presenza di Mario Tuti a Firenze, quel giorno di marzo, deve essere ancora chiarita in tutti i suoi particolari.

Anche un altro episodio relativo alla presenza di Mario Tuti a Firenze deve ancora essere chiarito E' quello relativo alla segnalazione di un confidente della polizia secondo il quale il duplice omicida sarebbe stato ricoverato in una clinica cittadina, per farsi la plastica facciale.

Tale confidenza sarebbe stata fatta da un individuo vestito in maniera normale, sui 50 anni, che ancora gli inquirenti non sono riusciti ad individuare, nonostante la descrizione dettagliata fatta dal confidente.

In definitiva coloro che hanno aiutato Mario Tuti nella prima parte della sua latitanza e che poi, a detta del fascista empolese lo avrebbero tradito, sono stati arrestati, ma ancora molti punti oscuri rimangono nei movimenti del terrorista. Ancora molti nomi di «amici» di Mario Tuti rimangono nascosti.

Piero Benassai

Sempre più intricato il caso del giovane trovato morto in Francia

PARDO TELEFONÒ ALLA MADRE DA ROMA E NON DALLA TOSCANA

Il particolare è venuto fuori solo ora — Si rafforza l'ipotesi che sia stato ucciso perchè non rivelasse i segreti dei NAP — La fidanzata sempre introvabile — Ha dato false generalità — Domande senza risposte

Andrea Pardo, il ragazzo romano trovato decapitato sulla massicciata della linea ferroviaria Tolosa-Bayonne il giorno prima di scomparire definitivamente alla vigilia dell'annunciato rientro a casa da una breve vacanza, non si trovava in Toscana, come credeva la madre, ma era a poche centinaia di metri dalla sua abitazione nella capitale.

Lo sconcertante particolare contribuisce a rendere ancora più giallo il caso Pardo. Era comunque a conoscenza della madre del ragazzo da vario tempo: le era stato riferito da un amico di Andrea pochi giorni dopo aver appreso la notizia del rinvenimento, in Francia, del corpo straziato del figlio. Perché lo studente di fisica mentì alla madre? Veramente nei giorni in cui si assentò da casa era in Toscana con la ragazza? O era rientrato per un impegno urgente a Roma senza avvertire i familiari? E di che impegno si trattava? Ma allora la mattina del 30 maggio quando avvertì telefonicamente la madre che stava rientrando non era in Toscana e chiamava da Roma?

Come si vede, le domande si aggiungono alle domande e tutte, per ora, restano senza risposta. Certo è che gli inquirenti sperano di poter al più presto chiarire almeno il motivo che spinse Andrea Pardo a tornare a Roma il 29 maggio. Non fanno misteri di propendere per la tesi che quel rientro è da collegarsi con quanto stava maturando in certi ambienti dei quali il ragazzo, forse, sapeva molti segreti. Insomma, per dirla senza perifrasi, gli inquirenti pensano che Pardo fosse al corrente, ad esempio, che Giovanni Taras, il nappista dilaniato la notte tra il 29 e il 30 maggio mentre collocava una bomba sul terrazzo del carcere di Aversa, aveva ricevuto precise indicazioni per portare a termine un'altra azione «dimostrativa» dei Nuclei armati proletari. Ma se ciò è vero bisognerebbe dedurre che Andrea Pardo era dentro le vicende NAP fino al collo e che quindi la sua morte è da ricollegarsi ad una specie di resa dei conti che ad un certo punto sarebbe avvenuta dentro l'organizzazione terroristica.

Chi sa tutto (a questo punto è chiaro), è la ragazza del giovane che è scomparsa dalla circolazione Lei ha sempre detto di chiamarsi Maria Brunelli, ma ormai pare accertato che si tratti di un nome falso. E' anche certo che la ragazza, sul nome, ha mentito anche con Andrea: perché? La storia del nome falso contribuisce poi a smentire la tesi che dietro la morte del giovane ci possa essere un traffico di droga. Dove si è visto mai che due trafficanti (perché anche la ragazza, secondo tale tesi, dovrebbe essere un «corriere») «lavorando» insieme si danno generalità false? Invece il particolare avvalora l'ipotesi che la ragazza appartenesse ad un gruppo clandestino e che in pratica fungesse da collegamento tra tale organizzazione e personaggi come Andrea Pardo.

Pare anche assodato che la stessa ragazza fu conosciuta dal giovane romano, a Firenze, nel novembre del 1973 quando, cioè, dai collettivi autonomi fiorentini si staccava la «cellula» di cui più tardi, fecero parte i Mantini, i fratelli «nappisti» morti in drammatiche circostanze.

E' comunque strano che la ragazza, pur frequentando Pardo non si sia fatta vedere nelle riunioni del collettivo di fisica e negli ambienti del ragazzo. Perché? Di questa storia, quindi, proprio la ragazza potrebbe essere la chiave. Però non la trovano. Pare anzi che gli inquirenti, pur essendo sicuri che essa dava un nome falso, non ne conoscono quello vero.

Per ora, quindi, non resta che lavorare sui risultati della perizia e sulle notizie che potrà fornire ancora la madre del giovane che sarà interrogata nei prossimi giorni dal sostituto procuratore Sica.

p. g.

Si sente diffamato dal giudice torinese

Il golpista Sogno denuncia Violante

TORINO, 6

Edgardo Sogno ha inviato alla procura generale di Torino una nuova denuncia contro il magistrato Luciano Violante, il giudice istruttore che indaga sulle «trame nere» e che ha emesso nei suoi confronti una comunicazione giudiziaria.

Già una volta il giudice fu prosciolto dalle accuse mossegli da Sogno (sentenza della procura di Venezia), ma evidentemente non soddisfatto l'ambasciatore continua imperterrito a far piovere esposti e denunce sul capo del dott Violante. Questa volta Sogno afferma — in un numero speciale di «Progetto 80» — che «una deliberata e complessa operazione diffamatoria e denigratrice tendente a distruggere l'onorabilità personale» è stata condotta dal giudice per mezzo di informazioni rilasciate a organi di stampa o a giornalisti.

* * *

BRESCIA, 6

E' stata depositata presso il tribunale di Brescia la perizia tecnica sui messaggi di richiesta di riscatto per il rilascio dell'industriale milanese Aldo Cannavale, rapito nel novembre 1973. La perizia avrebbe stabilito che i messaggi ricevuti dalla famiglia Cannavale furono scritti con una macchina da scrivere di Carlo Fumagalli, il capo del «Movimento di azione rivoluzionaria» (MAR), detenuto a Brescia nell'ambito delle indagini sulle «trame nere».

La macchina da scrivere, con cui sarebbero stati redatti i messaggi, venne trovata dai carabinieri del nucleo investigativo di Brescia in una cella situata in uno scantinato a Milano.

Nel corso delle indagini, coordinate dai giudici Arcai e Zappa, sono state recuperate anche somme di denaro provenienti dal riscatto Cannavale, che erano in possesso di persone implicate nella inchiesta sul «MAR».

Da Trapani viaggia verso il Texas

Vola sull'oceano il pallone-sonda

Il «superpallone» da 600 mila metri cubi, lanciato ieri dalla base di Trapani Milo verso gli Stati Uniti per compiere ricerche scientifiche, ha cominciato la scorsa notte la traversata dell'Atlantico. Infatti, verso le tre, secondo i rilevamenti dei radar spagnoli, il pallone, ad una quota di poco superiore ai 30 mila metri, ha completato il sorvolo della parte meridionale della penisola iberica e si è inoltrato sull'oceano.

Il lancio era avvenuto ieri mattina alle 5,30 e dopo un'ora il pallone aveva raggiunto la quota di 35 mila metri; per tutta la giornata ha viaggiato ad una velocità media di 87-90 chilometri orari. Durante la notte, il rafireddamento dell'atmosfera ha provocato la diminuzione di volume del gas al idrogeno contenuto nell'involucro di plastica e il pallone è sceso per qualche migliaio di metri. Una volta fuori della portata dei radar europei, e finché non sarà nel raggio di azione di quelli americani, il pallone verrà seguito attraverso le trasmissioni della radio di bordo

Il lancio è avvenuto nell'ambito di un programma congiunto fra il Consiglio nazionale delle ricerche italiano, la «National science foundation» degli Stati Uniti e lo «Science research council» della Gran Bretagna.

A bordo del pallone, che ha un diametro di 115 metri, è un carico di strumenti scientifici, pesante circa una tonnellata, per lo studio dei raggi cosmici, di quelli X e gamma.

Il viaggio di diecimila chilometri si concluderà nel Texas.

Moribondo per aver bevuto antigelo e non bibita

BARI, 6

Credendo di bere una bibita, Savino Bavaro, di 46 anni, ha tracannato un sorso di «antigelo» per automobili, contenuto in una bottiglia di liquore nella credenza di casa, a Giovinazzo.

L'uomo è stato colto da forti dolori addominali e ricoverato nell'ospedale di Molfetta. Successivamente, per la gravità delle sue condizioni, è stato trasportato nel centro di rianimazione dell'ospedale consorziale, dove versa in pericolo di vita. Sullo scambio di bottiglie informazioni sono state date alla polizia dalla moglie del Bavaro.

Crolla una diga in Giappone durante un temporale: 15 morti

AOMORI (Giappone). — Ieri ikawi, nel comune di Aomori, piccola cittadina giapponese, a 350 miglia a nord di Tokio, è stata devastata dalle acque di una diga, improvvisamente crollata a causa della pressione eccessiva del bacino, nel corso di un forte temporale. Una pioggia torrenziale, caduta ininterrottamente per oltre un'ora e mezzo, è all'origine del disastro.

Il primo bilancio delle vittime fa salire a 15 i morti e a 10 i feriti, ma si teme che le perdite aumenteranno poiché vi sono finora più di venti dispersi. Soldati e militi appartenenti alle Forze di autodifesa territoriale stanno febbrilmente continuando le ricerche fra le rovine delle case abbattute e fra il fango, con la speranza di trovare qualche superstite.

Le fiamme hanno minacciato anche Porto Ercole

Boschi dell'Argentario distrutti dagli incendi

La difficile opera dei vigili del fuoco - Forse causato da un mozzicone di sigaretta il rogo all'aeroporto di Olbia

PORTO S. STEFANO, 6

Un incendio di vaste proporzioni è divampato nel primo pomeriggio di oggi sul lato orientale del Monte Argentario, in località «Miniere». Il fuoco, per domare il quale sono dovuti accorrere i vigili del fuoco di Grosseto, i militari dell'Aeronautica, carabinieri e volontari, ha causato gravissimi danni al patrimonio boschivo: ettari interi di sottobosco e di alberi di alto fusto sono andati perduti. Il fronte di fiamma, sospinto da un forte vento, è progredito con impressionante velocità in direzione di Porto Ercole. Soltanto il pronto intervento delle squadre antincendio ha potuto limitare i danni.

Quello di oggi è l'ennesimo incendio scoppiato in questi giorni sull'Argentario, i cui boschi sono già gravemente depauperati dagli incendi degli anni scorsi: ancora ieri, il fuoco ardeva sul lato settentrionale del monte, ed oggi, mentre vigili del fuoco e volontari erano alle prese con il fronte di fiamma che avanzava verso Porto Ercole, un nuovo incendio si è manifestato nello stesso luogo di ieri. «Sono giorni — dicono in comune — che lottiamo contro questa situazione».

L'opinione che va confermandosi presso gli abitanti del luogo è che l'origine degli incendi sia dolosa. Tutta la zona dell'Argentario è infatti da tempo presa di mira dalla speculazione edilizia.

* * *

OLBIA, 6

Le cause più probabili dell'incendio che ha quasi completamente distrutto e reso inagibile l'aerostazione dell'aeroporto di Olbia-Costa Smeralda sono da attribuire o ad un corto circuito o ad un mozzicone di sigaretta abbandonato sulla superficie di plastica di uno dei tavoli del bar. L'ipotesi di un fatto doloso è molto remota anche se a priori non viene del tutto scartata. Lo ha affermato il comandante del corpo dei vigili del fuoco di Sassari ing. Franco Amelio che dirige l'inchiesta per l'accertamento delle cause dell'incendio affidata ad una commissione d'indagine nominata dal ministero dei trasporti e dell'aviazione civile.

Intanto proseguono nell'aerostazione i lavori di sgombero delle macerie e di ripristino dell'attività. Dopo che la sala d'attesa è stata dichiarata inagibile, i servizi a terra per i passeggeri in arrivo ed in partenza sono stati trasferiti provvisoriamente nell'hangar dell'Alisarda dove è stato sistemato un box per la biglietteria.

Epidemia di tifo nel Crotonese

CATANZARO, 6

Un'epidemia di tifo è scoppiata a Cutro, grosso centro agricolo a circa 30 km. da Crotone. Fino al momento sono stati accertati 15 casi. Otto persone sono ricoverate presso il reparto malattie infettive dell'ospedale civile di Catanzaro; alcuni sono ricoverati presso la divisione di medicina generale e alcuni bambini in pediatria Un bambino è stato colpito, oltre che dal tifo, anche dall'epatite virale.

UNA STATISTICA ASSAI INDICATIVA

Gli italiani non gradiscono cambiare spesso abitazione

Una «preferenza» imposta dalla continua lievitazione dei fitti e dei prezzi degli immobili — Si resta anche nelle case vecchie e scomode

Gli italiani non cambiano casa con frequenza e preferiscono, senz'altro, la residenza stabile e protratta alle continue variazioni. Il 60 per cento delle famiglie, infatti, abita nell'attuale alloggio — secondo dati forniti dal Cresme — da più di dieci anni.

Le permanenze più lunghe sono maggiormente frequenti nel meridione, nei centri urbani di piccole dimensioni, nelle abitazioni situate in frazioni o in edifici isolati, nelle abitazioni godute in proprietà.

Le permanenze più lunghe sono però anche più frequenti nelle abitazioni in pessimo stato di conservazione e, di conseguenza, sono caratteristiche delle famiglie di condizione socio-economica inferiore. Il 70 per cento delle famiglie che occupano abitazioni costruite prima del 1920 vi abita da più di 10 anni. Naturalmente questa preferenza a non muoversi dalla casa ha una precisa ragione: la continua lievitazione dei prezzi degli affitti e degli immobili Ma questo è un discorso che ci porterebbe lontani dalle statistiche giacche, in Italia, il problema della casa è uno fra i più acuti.

Neanche il cattivo stato di conservazione dell'abitazione, pertanto, sembra incentivare la mobilità delle famiglie: il 55% circa, delle famiglie che occupano l'attuale abitazione da più di 10 anni occupa abitazioni in cattivo (32%) o pessimo (23%) stato di conservazione, mentre il 42% di quelle con permanenza nella stessa abitazione inferiore ad un anno, il 31% di quelle con permanenza tra 2 e 4 anni, il 34% di quelle con permanenza tra 5 e 8 anni ed il 41% di quelle con permanenza tra 9 e 10 anni si trovano nelle stesse condizioni.

Il costo del fitto incide, ovviamente, sulla permanenza nelle abitazioni. Il 61% delle famiglie che abitano in alloggi il cui fitto è inferiore alle 20 mila lire vi abita da otto o più anni; il 78% da 5 o più anni; parallelamente il 50% delle famiglie che abitano in alloggi il cui fitto è superiore alle 70 mila lire vi abita da otto o più anni ed il 64% da più di 5 anni

La quota di abitazioni in cui risiedono famiglie che hanno modificato dopo il 1962 il proprio alloggio è più elevata della media nelle isole e nell'Italia nord-orientale, pari alla media nell'Italia nord-occidentale ed inferiore alla media nel centro. Dove questa quota è più elevata, è inferiore la quota di spostamenti all'interno dello stesso comune.

Bagni vietati anche a Forio d'Ischia

Dopo il litorale di Genova, la balneazione è stata vietata anche a Forio d'Ischia il principale comune della famosa isola tirrenica. Il provvedimento è stato preso dal sindaco in seguito all'alto indice di inquinamento. Dopo la decisione si è svolta una manifestazione di protesta davanti alla sede del Comune. I manifestanti hanno chiesto l'adozione di immediati provvedimenti. Da tempo si sapeva che il grado di inquinamento aveva raggiunto limiti di allarme. Nonostante questo gli amministratori comunali di Forio avevano lasciato correre *fino a* quando non è intervenuto l'ufficiale sanitario.

Le indagini nella malavita di Detroit

Rapito e ucciso: questa la sorte di James Hoffa afferma l'FBI

I familiari dell'ex capo degli autotrasportatori hanno offerto 130 milioni a chi fornirà informazioni

Nostro servizio

DETROIT, 6.

I familiari di James Hoffa hanno offerto duecentomila dollari (circa 130 milioni) di ricompensa a chi, «negli Stati *Uniti o nel mondo*», fornisca informazioni tali da contribuire alla «soluzione del mistero che spezza loro il cuore». Nessuna traccia finora del sessantaduenne personaggio, già capo del potente sindacato degli autotrasportatori, sparito mercoledì scorso dopo essere uscito di casa, per un appuntamento a colazione — così disse — con un asserito esponente della malavita organizzata di Detroit e con due suoi collaboratori. I tre hanno negato di aver visto Hoffa e di averlo dovuto incontrare.

E' stato il figlio di Hoffa, anche lui James, a dare annuncio della ricompensa. In piedi sotto la pioggia dirotta, davanti al villino ove la famiglia trascorre l'estate, l'avvocato Hoffa, 34 anni, ha detto che le informazioni potranno essere inviate al programma «Testimone segreto» del giornale «Detroit News» o a qualsiasi ufficio del «Federal bureau of investigation». L'FBI è intervenuto nelle indagini in quanto ci sono state «certe comunicazioni di estorsione», un reato che rientra nella giurisdizione del «bureau».

Un esponente dell'FBI ha d'altro canto detto, conservando l'incognito, che l'ufficio investigativo federale ritiene che Hoffa sia stato rapito e assassinato, e che su questa base svolge le sue ricerche. «E' assai probabile che non troveremo mai il suo corpo. E' il tipico caso che sembra presentarsi senza soluzione», ha dichiarato l'informatore. L'FBI afferma di non avere alcun indizio, alcuna pista.

Da parte sua, il «Chicago Sun-Times» scrive che proprio la famiglia Hoffa ha trovato l'indizio fin qui più scottante, l'agenda privata dell'ex capo del sindacato, in cui sono elencati gli appuntamenti delle ultime due settimane e appunti «sugli incontri segreti che egli ha tenuto o intendeva tenere in tutto il Paese». Gli appunti, dice il giornale, contengono i nomi di dirigenti del sindacato dei «teamsters», appunto degli autotrasportatori (che conta due milioni e 200 mila iscritti, e che ha conservato il nome che aveva ai tempi del trasporti a cavalli), di uomini politici, di elementi della malavita organizzata con cui lo scomparso era in contatto.

Hoffa, condannato nel 1964 a tredici anni di reclusione per frode a mezzo delle poste e tentata corruzione di una giuria, venne rilasciato dopo meno di cinque anni; l'ordinanza che gli concedeva la libertà sulla parola fu firmata dal presidente Richard Nixon e ingiungeva a Jimmy Hoffa di non svolgere attività sindacale fino a tutto il 1980. Ma da qualche tempo egli si batteva per ottenere l'annullamento della ingiunzione, contestandone la costituzionalità. Si pensa che Hoffa volesse riprendere a Frank Fitzsimmons, già suo amico e confidente, la direzione del sindacato dei camionisti. Un mese fa l'auto del figlio di Fitzsimmons, parcheggiata davanti a un bar, fu distrutta da una bomba. Il proprietario era nel locale e restò illeso. Hoffa disse di conoscere il responsabile dell'attentato, ma non fece nomi.

Il giovane Hoffa ha fatto l'offerta della ricompensa guardando fisso nell'obiettivo della telecamera: «Cerchiamo di aiutarti, papà», ha detto. E ha esortato i «due milioni di fratelli camionisti» a collaborare alla soluzione del mistero. Il sindacato locale di Hoffa, il «299», che egli diresse per molti anni, ha già offerto un compenso di 25.000 dollari e 50.000 ne ha promessi «Overdrive», la rivista dei camionisti. Il danaro, ha osservato un portavoce dell'FBI, dovrebbe servire quale «incentivo per certe persone».

Fra le persone che l'FBI ha tenuto attentamente presenti nelle indagini è Anthony Provenzano, detto «Tony Pro», un tempo amico di Hoffa, suo compagno di reclusione ed ex capo dei «teamsters» sulla Costa orientale. Hoffa aveva detto agli amici che tra gli altri intendeva incontrare mercoledì scorso anche «Tony Pro». Daniel Sullivan, collaboratore di entrambi, ha dichiarato che Hoffa gli confidò che Provenzano aveva minacciato alla sua vita e all'incolumità dei suoi nipoti nel caso che egli non avesse rinunciato al tentativo di riprendere il controllo dei «teamsters».

Provenzano è stato trovato ieri dai giornalisti, mentre prendeva il sole nella sua lussuosa residenza di Posh Island, a Hallandale, in Florida, appena a sud di Miami. Ha detto: «Sono qui per distendermi con la mia famiglia. Voi state dando fastidio alla mia famiglia. Io non appartengo alla mafia, sono solo un camionista. Ho cominciato con Jimmy, è mio amico, voglio solo aiutarlo. Ne ho parlato ieri all'FBI».

Gli uomini che, a quanto è stato detto, Hoffa intendeva incontrare a colazione sono Tony Jack Giacalone, ritenuto il capo della malavita organizzata di Detroit, e due collaboratori. Giacalone è stato interpellato dalla polizia e ha detto di non avere visto Hoffa, e altrettanto hanno dichiarato gli altri due.

La vettura ultimo modello di Hoffa fu trovata mercoledì scorso nel parcheggio del ristorante «Mathus Red Fox» di Bloomfield, sobborgo di Detroit, a breve distanza dalla sua abitazione, senza però che nell'auto vi fosse qualche traccia utile alle indagini.

c. w. b.

Isolato l'esponente della SVP

La Volkspartei si dissocia dalle minacce di Brugger

Espliciti riconoscimenti del contributo dato dai comunisti alla difesa dell'autonomia e dei diritti delle minoranze

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 6.

La rumorosa quanto dissennata intervista concessa dal senatore Brugger della SVP al giornale DC dell'on. *Flaminio Piccoli*, è al centro dei commenti della stampa e della opinione pubblica in Alto Adige, e non solo in Alto Adige.

Il Brugger, come si ricorderà, ha avuto modo di dire che se in Italia i comunisti andassero al potere o se si costituisse un governo di fronte popolare, i sudtirolesi sceglierebbero l'autodecisione, cioè il diritto di potersi inserire nella repubblica federale austriaca come «bundesland» (regione) autonoma.

In primo luogo ci sono da registrare le prese di posizione ufficiali. Quella del presidente della Suedtiroler Volkspartei e della Giunta provinciale di Bolzano, dott. Silvius *Magnago*, il quale ha dichiarato che sui problemi sollevati dal senatore Brugger, il partito non ha mai discusso né deciso alcunché; e quella dello stesso senatore Brugger che ha preannunciato una sua precisazione che apparirà domani sul *Dolomiten* e che conterrà sostanzialmente un elemento certo: quello secondo cui le dichiarazioni rilasciate al giornale *L'Adige* «*erano opinioni prettamente personali*».

Si registra inoltre una grave dichiarazione di Wallnoefer, governatore della regione austriaca del Tiroloeduard, ch eafferma che, nell'eventualità di una salita al potere dei comunisti italiani, l'Alto *Adige dovrebbe essere* «restituito all'Austria».

L'inammissibile intromissione dell'uomo politico straniero nelle vicende italiane è contenuta nell'edizione di giovedì del quotidiano viennese *Kurier*, dove tra l'altro si legge: «se i comunisti si impadronissero del potere in Italia — afferma il governatore del Tiroloeduard — chiederei per i sudtirolesi anche il diritto di autodeterminazione e spero nella coscienza del mondo».

Rimane, a questo punto, da vedere quanto di strumentale ci sia in queste dichiarazioni. Un fatto è certo: quello per cui l'imbarazzo del gruppo dirigente della SVP è grande. Se ci sono infatti elementi che ragionano e non perdono la calma (dopo i risultati del 15 giugno) altri invece letteralmente, «istintivamente» sono (traiamo il termine da un commento del quotidiano di Innsbruck *Tiroler Tageszeitung*), terrorizzati. In questo contesto è importante dire come il senatore Peter Brugger non sia alla sua prima sortita visceralmente anticomunista. C'è da dire, tuttavia, che la relazione svolta di fronte al Parteiausschuss, al massimo organismo deliberante della SVP, sulla situazione politica italiana dopo le elezioni del 15 giugno, era stata affidata proprio a lui e che ne era stata *preannunciata* la pubblicazione sul settimanale, organo ufficiale del partito, *Volksbote*. Inoltre va ricordato che lo stesso Magnago, leader del partito e di cui Brugger è da anni il principale antagonista, all'indomani delle elezioni *rilasciò* una dichiarazione con cui esprimeva il proprio rammarico per l'avanzata delle sinistre.

Il PCI ha dato, per ora, un suo giudizio tramite una dichiarazione del segretario regionale, Anselmo Gouthier in cui è detto tra l'altro: *Sembra che anche all'interno della SVP esponenti più avveduti cerchino di prendere le distanze da quanto dichiarato dal senatore Brugger.*

Una cosa è certa: la SVP deve seriamente ripensare il proprio ruolo nel contesto del Paese che cambia e di una Europa che cambia anch'essa, per il consolidarsi del processo di coesistenza e di distensione e per l'avanzare, non solo in Italia, ma in diversi altri paesi delle forze democratiche e di sinistra.

Nelle parole del senatore Brugger si trovano vecchi e logori luoghi comuni sul presunto tatticismo dei comunisti. La realtà è che i comunisti e le forze di sinistra in generale si sono sempre battuti per la difesa, lo sviluppo, l'autonomia e i diritti delle minoranze.

Da registrare, infine, una dichiarazione del consigliere regionale dottor Egmont Jenny, leader della SFP (il partito che si riallaccia alla socialdemocrazia austriaca) il quale, giudicando «grave» la presa di posizione del senatore Brugger, dichiara che: «*l'allargamento dell'autonomia è stato possibile nel momento in cui la sinistra ha dato il suo assenso*».

Gianfranco Fata

L'assalto della speculazione a Praia a Mare

In lotta per difendere la spiaggia

25.000 metri di arenile recintati per conto della «Turist-Calabria» legata a filo doppio con alcuni personaggi dc — Battaglia della carta da bollo
Il comune amministrato da comunisti e socialisti è deciso ad andare fino in fondo — La singolare ordinanza di un pretore — L'intervento della popolazione

Dal nostro inviato

PRAIA A MARE, 6

La battaglia si svolge intorno a 25.000 metri quadrati di spiaggia; ma la posta in gioco è molto più grossa. **Se la amministrazione comunale di sinistra di Praia a Mare dovesse perderla sarebbe un altro colpo grosso non tanto e non solo per chi — la società «Turist-Calabria» — sta tentando di appropriarsi di questo pezzo di arenile dirimpetto all'isola Dino, quanto per gli speculatori turistico-edilizi nel loro insieme; e quindi sarebbe una sconfitta per quelle forze politiche e sociali e per quelle popolazioni che si battono, spesso invano, contro la violenza che si sta usando in forme semplicemente criminali, alla bellezza delle coste calabre.**

L'ultimo assalto, per ora, lo ha vinto la «Turist-Calabria». E' stato sabato mattina, 2 agosto. Il sindaco (socialista) e gli assessori (socialisti e comunisti), con i vigili urbani si accingevano a dare esecuzione ad una ordinanza di demolizione, messa il 30 luglio, di paletti e rete metallica con cui ai primi di luglio la società turistica aveva «ingabbiato» la grossa fetta di spiaggia, ma qualche ora prima è stata notificata loro una singolare ordinanza del pretore di Scalea, che li ha bloccati.

«Stiamo studiando il modo per superare anche questo ostacolo — dice il vice sindaco avvocato Fortunato — e abbiamo anche bisogno di far presto, altrimenti la nostra azione viene vanificata e alla fine la nostra potrà essere una vittoria di Pirro».

I tempi, in questa vicenda, sono strettissimi e la carta bollata viaggia ad una velocità che gli uffici giudiziari italiani non hanno mai conosciuto. E' anche per questo una vicenda esemplare. Afferriamone la trama ad un certo punto, quando, cioè, si insedia l'amministrazione comunale di sinistra (4 dicembre del '74). Si è votato nel novembre scorso a conclusione di una campagna elettorale rovente, combattuta proprio sulle questioni urbanistiche e turistiche; la lista della «stretta di mano» (PCI e PSI) ha vinto clamorosamente e sovvertendo una tradizione che sembrava irreversibile, sull'impegno di porre fine alle porcherie che erano state consumate negli anni scorsi e sull'impegno di impedire per l'avvenire altre operazioni speculative del tipo di «Calabria mare» (palazzi a due o tre piani edificati quasi sull'arenile, uno addosso all'altro, chiudendo alla vista di chi passa sulla nazionale l'incantevole panorama della scogliera di Fiuzzi, di San Nicola Arcella, e della stessa isoletta Dino).

Tra le prime pratiche che la nuova giunta si trova davanti è la richiesta di licenza per un night nel complesso «La Mantiniera». Ma che licenza, se il night già c'è e già funziona? In realtà si ha l'impressione che la società proprietaria, appunto la «Turist-Calabria», vista l'aria nuova che tira al Comune, voglia cercare di mettere a posto le irregolarità del passato. Pensa che non sia difficile anche perché «La Mantiniera» viene da molti considerata a Praia un motivo di vanto sul piano della imprenditorialità turistica: da semplice campeggio che era alcuni anni fa, è stata trasformata in un complesso moderno, ricco di attrattive, efficiente, punto di richiamo per un lungo tratto della costiera. L'amministrazione comunale non lo disconosce e non è certo avversa ad iniziative che possano contribuire ad elevare il livello delle attività turistiche, tuttavia esige ed intende esigere sempre di più che esse siano compatibili con le leggi, con la difesa delle bellezze naturali dei luoghi, e che non si ritorcano in danno dei diritti degli abitanti del luogo e dei villeggianti meno abbienti.

Ecco perché, quando viene a sapere che il 1. luglio la capitaneria di porto di Vibo Valentia ha accordato alla «Turist-Calabria» l'autorizzazione ad asservire al complesso «La Mantiniera» (che la strada nazionale e la linea ferroviaria dividono dalla spiaggia) 25.000 metri quadrati di arenile di Capo d'Arena, a destra della scogliera di Fiuzzi, cioè uno dei più bei pezzi di costa di tutta la Calabria, decide di vederci chiaro e di intervenire immediatamente.

Si scopre che esiste una richiesta della società di recingere la spiaggia con paletti in legno e corda di canapa, il che è ben diverso che una rete metallica, e si scopre che il parere preventivo chiesto dalla capitaneria al Comune non era stato in realtà mai espresso perché esiste solo una lettera firmata dal segretario comunale a nome del commissario prefettizio allora in carica che fa cenno di una riunione della commissione edilizia sull'argomento. In ogni caso la recinzione, a norma dell'art. 6 del regolamento edilizio del Comune di Praia, avrebbe dovuto essere autorizzata con licenza edilizia.

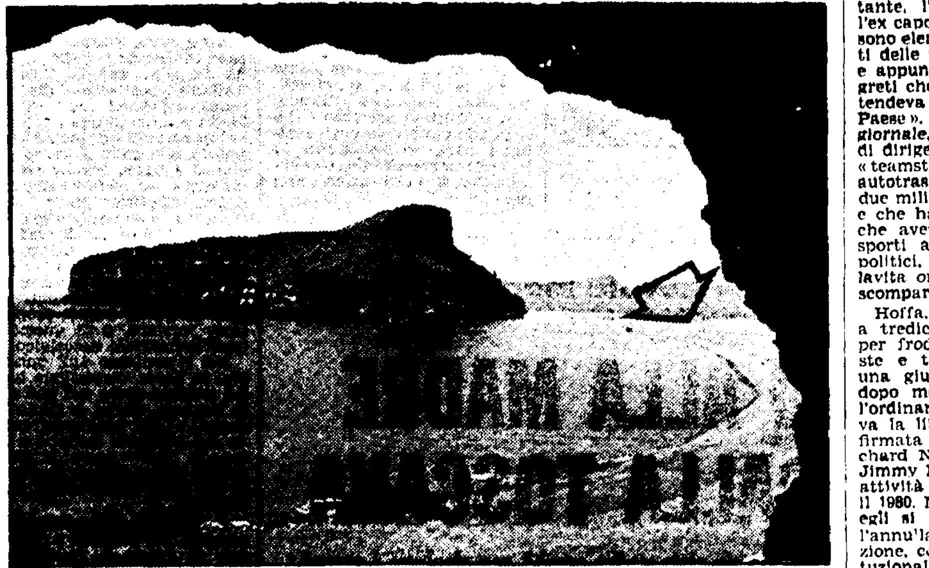
Per tutti questi motivi di carattere formale — ma sostanzialmente per una questione di principio più generale che va al di là del singolo episodio —il Comune l'11 luglio diffida i proprietari della «Mantiniera» a demolire l'enorme «gabbia» entro una settimana. Invito senza esito. Organizzata dalla amministrazione e dai partiti che la sostengono, si svolge sabato 19 luglio una manifestazione popolare nel corso della quale vengono spiegate — alla gente che vi partecipa in massa — le ragioni della battaglia e vengono confutate le argomentazioni addotte dalla «Turist-Calabria» in un volantino diffuso in migliaia di copie.

Il 30 luglio il Comune emette ordinanza di demolizione, fissandone la data di esecuzione per il 2 agosto; ma il 1. agosto (cioè almeno 48 ore dopo l'emissione dell'ordinanza del sindaco) il pretore di Scalea, Pietro Allotta, è stato già investito della questione dal potente amministratore della «Turist-Calabria», Pietro Giuseppe Maisto, i cui complessi legami familiari con la DC napoletana si sono estesi anche quaggiù.

Il pretore prende una sconcertante decisione: emette comunicazione giudiziaria nei confronti del Maisto contemporaneamente ordinando ai carabinieri di Praia di garantire il mantenimento «inalterato» dei luoghi per l'accertamento di eventuali reati a carico del Maisto. Ciò ha significato, però, fermare la azione del Comune, bloccare la demolizione fino al 22 settembre, data fissata dallo stesso pretore per l'accertamento, e consentire di fatto che fino alla fine della stagione estiva quella spiaggia rimanga sbarrata e accessibile solo ai clienti della «Mantiniera».

Ora la battaglia continua e non solo a colpi di carta bollata. Al di là dei 25.000 metri di arenile, che possono anche sembrare piccola cosa su una costa dove esistono centinaia di chilometri di spiagge libere, il fatto è emblematico e decisivo, come dicevamo all'inizio: quel pezzo di arenile può rappresentare la breccia che apre la porta ad altre operazioni ben più grosse e rischiose per ciò che resta da difendere sui litorali della Calabria e su quello di Praia in particolare.

Ennio Simeone



La freccia indica la spiaggia di Praia a Mare (davanti all'isola di Dino) sulla quale si è appuntata l'attenzione degli speculatori

Incontro alla Regione Emilia per «Il Foglio»

BOLOGNA, 6

Continuano ad affluire alla redazione de *Il Foglio*, che continua a uscire autogestito, espressioni di solidarietà dalle varie organizzazioni e da singoli cittadini, molti dei quali sottoscrivono nuovi abbonamenti. Intanto è stato fissato per la mattinata di domani un incontro nella sede della Regione Emilia-Romagna tra l'assessore Dante Stefani e una delegazione della redazione, dei tipografi, dei sindacati poligrafici e dell'Associazione stampa emiliana.

Con un grande corteo a Parigi

Oggi i funerali di Benoit Frachon

I compagni Quercioli e Vignola rappresenteranno il PCI e la CGIL alla solenne cerimonia

PARIGI, 6

Un grande corteo popolare accompagnerà domani pomeriggio le spoglie mortali del compagno Benoit Frachon, presidente della CGT, dalla sede dell'Union des Syndicats parisiens de la Métallurgie, in via J.P. Timbaud, fino al cimitero del Père Lachaise, dove esse saranno tumulate. Tutte le organizzazioni operaie, sindacali e della resistenza, della quale Frachon fu uno dei dirigenti più eminenti, saranno presenti con le loro bandiere.

Nella camera ardente, allestita in via Timbaud, migliaia di militanti comunisti e di lavoratori *hanno reso* omaggio, da martedì pomeriggio, al valoroso dirigente operaio. L'omaggio si protrarrà per tutta la giornata di oggi e la mattinata di domani.

Al cordoglio dei compagni francesi si sono associati, come già riferito, i comunisti e i lavoratori italiani. Il PCI sarà rappresentato ai funerali dal compagno Elio Quercioli, membro della Direzione, la CGIL dal compagno Giuseppe Vignola.

* * *

La CGIL ha diramato ieri il seguente comunicato:

«La scomparsa del compagno Benoit Frachon, presidente della *Confederazione generale del lavoro francese* (CGT), ha destato profonda commozione. Benoit Frachon era conosciuto e stimato dai lavoratori italiani per il suo passato di militante della resistenza antifascista e per aver dedicato l'intera vita alla causa dei lavoratori. Per oltre cinquanta anni egli è stato uno dei maggiori e più eminenti protagonisti delle battaglie condotte dalla classe operaia francese. Dirigente di grande capacità ed esperienza, è stato per ventitre anni segretario generale della CGT, operando con intelligenza e tenacia per l'unità della classe operaia e per elevare le condizioni del mondo del lavoro. La CGIL ha espresso alla CGT il fraterno, profondo e commosso cordoglio e sarà rappresentata ai funerali del compianto Benoit Frachon dal compagno Giuseppe Vignola».

Manicomi e riforma sanitaria

Anche «Psichiatria democratica» contro le manovre della DC

Anche «Psichiatria democratica» — come già avevano fatto il gruppo della sicurezza sociale della Direzione del PCI e la Federazione CGIL-CISL-UIL — contesta l'assoluta inopportunità della recente sortita del sottosegretario dc alla sanità, Foschi, tendente ad ampliare a tal punto le modifiche alla legge n. 386 da prevedere il trasferimento alle Regioni dell'assistenza psichiatrica, senza una radicale riforma preventiva di questo delicatissimo settore dell'assistenza sanitaria. In tal senso si esprime il prof. Gianfranco Minguzzi, segretario nazionale di «Psichiatria democratica», in una dichiarazione all'*Unità* che ripropone i termini dell'iniziativa per un profondo rinnovamento collegato al complesso della riforma sanitaria all'esame del Parlamento. Ed ecco il testo dell'intervento di Minguzzi.

«*Concordo con le riserve espresse qualche giorno fa da* l'Unità *sulle iniziative legislative dell'on. Foschi, sottosegretario alla Sanità. A quanto ci è dato sapere, ma le notizie che circolano sono confuse e vaghe, si sta progettando un disegno di legge che, da un lato, sottolinea quella parte della legge 17 agosto 1974 n. 386 (estinzione dei debiti degli enti mutualistici) che blocca le assunzioni di nuovo personale medico e paramedico, nonché le convenzioni e le tariffe «sino all'entrata in vigore della riforma sanitaria»; dall'altro, passa alle Regioni l'onere finanziario relativo all'assistenza psichiatrica. Quest'ultima parte del disegno governativo viene presentata impropriamente come la regionalizzazione dell'assistenza psichiatrica ed è accompagnata dalla promessa di un altro provvedimento legislativo che sopprimerebbe la famigerata legge manicomiale del 1904, pur continuando a prevedere il ricovero coatto, affidato alla discrezionalità dello specialista, probabilmente senza nemmeno il controllo della magistratura.*

«*Penso che queste iniziative siano da rifiutare; tuttavia ritengo che contengano anche alcuni principi accettabili. Dunque, si tratta di proposte da discutere. Ma il punto che deve richiamare la nostra decisa opposizione è l'intempestività dell'iniziativa. Come hanno rilevato le tre confederazioni sindacali, il problema di fondo è tuttora l'urgenza di una riforma generale e completa della sanità e della assistenza sociale. Qualunque iniziativa settoriale, riguardi pur anche le legittime rivendicazioni salariali di alcune categorie di lavoratori della sanità, rappresenta oggettivamente un freno, un ritardo al già difficile iter di quella riforma.*

«*Inoltre, anche lo sbandierato progetto di Foschi non fa che perpetuare la tradizionale suddivisione della tematica socio-sanitaria in settori differenziati per motivi che non hanno altra giustificazione, eccetto quella di facilitare il controllo e la gestione del potere.*

«*In questo senso già ci siamo espressi quando il 30 aprile il sottosegretario alla Sanità invitò alcuni di noi, quali rappresentanti di* Psichiatria democratica, *per sentire — come lui stesso ha detto — il parere della 'forza attualmente più attiva e significativa nel campo psichiatrico'. E secondo la stessa linea si è pronunciato Franco Basaglia, prescelto dallo stesso on. Foschi quale membro di una commissione di esperti nominata dal ministero della Sanità.*

«*Probabilmente è per questo che l'on. Foschi ha ritenuto opportuno, in una recente intervista rilasciata ad un giornale bolognese, attaccare Basaglia, e con lui* Psichiatria democratica, *accusandoci di politicizzare la psichiatria e utilizzando argomenti di un anticomunismo viscerale, che non vale la pena di riprendere.*

«*Tale accusa di politicizzazione significa, a mio avviso, che l'on. Foschi non ha capito non solo le posizioni di* Psichiatria democratica, *ma nemmeno la moderna psichiatria anche non italiana. La psichiatria non ha bisogno di essere politicizzata perché è chiaramente un problema politico nel senso più genuino e più ampio del termine. (Se richiesti, possiamo fornire al collega psichiatra dr. Foschi un'ampia ed esauriente bibliografia internazionale a sostegno di questa affermazione).*

«*Viene anche il sospetto che la cooptazione di Basaglia nella commissione ministeriale sia stata e sia strumentale. Se così è, va detto molto chiaramente che la presenza di* Psichiatria democratica *in una qualunque commissione, ministeriale o locale, non può significare la 'copertura a sinistra' e nemmeno la fornitura di un'asettica consulenza tecnica. Siamo sempre disponibili per una chiara e responsabile enunciazione delle nostre analisi ed esperienze, e per il confronto con tesi diverse, ma non ci interessa cogestire situazioni di potere ben altrimenti determinate e costituite.*

«*Per concludere, ritengo che il nocciolo del problema attuale sia la volontà della DC e del governo di facilitare o frenare l'iter della riforma sanitaria. L'impegno più urgente che su questo tema, specie nel presente momento politico, l'on. Foschi dovrebbe portare avanti con decisione è quello di scavalcare e battere le residue e non sopite resistenze che ancora si registrano, in special modo quelle corporative che provengono da certi ambienti medici.*»

Enti di gestione: nuove proposte solo dopo le ferie

Si è riunito ieri sotto la *presidenza* di Bisaglia il Comitato dei presidenti dei sei enti di gestione (IRI, ENI, EGAM, EFIM, EAGAT, e Ente cinema). La riunione è stata convocata con lo scopo di individuare quei programmi di investimento delle Partecipazioni che *potrebbero essere immediatamente* eseguibili e la possibilità di realizzarne anticipatamente alcuni rispetto ai termini previsti. Nella riunione «è emersa una prima valutazione di possibili obiettivi e delle condizioni per realizzarli a livello tecnico. In questa prospettiva gli enti hanno ribadito l'impegno di puntualizzare, dopo il periodo feriale, delle proposte concrete per attuare all'interno delle linee individuate, alcuni programmi in funzione anticongiunturale».

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

La rivoluzione delle Giunte - Quali contraccolpi si avranno sul Governo Centrale e sul nostro futuro?

DIECI, CENTO, MILLE COMUNI ROSSI

Banca d'Italia - *Guido Carli si congeda dai lettori dell'Espresso con una lunga intervista sui problemi della nostra economia*

COME LASCIO LA LIRA

Discussioni - Agli occhi del comunista medio l'Unione Sovietica ha rappresentato per anni il modello ideale - Lo è ancora?

IL PARADISO SOTTOTERRA

SAGGISTICA

La critica letteraria dopo Gramsci

Marxismo e critica letteraria, a cura di F. Bettini e B. Bevilacqua, Editori Riuniti, pp. 267, L. 1800.

Animatori dei «Quaderni di critica» (l'ultimo dei quali, appena uscito, ha per titolo *L'alternativa letteraria del '900: Gadda*), Filippo Bettini e Mirko Bevilacqua hanno curato per la collana «Strumenti» degli Editori Riuniti un'antologia dedicata ai rapporti tra marxismo e critica letteraria in Italia da Antonio Gramsci ai nostri giorni. Chiarendo il loro criterio di scelta, i due giovani studiosi avvertono di aver ritenuto opportuno, «in uniformità alla necessaria discriminante del binomio critica-metodologia, di escludere (e dall'introduzione e dal corpo dell'antologia) quegli autori che, nonostante il loro contributo alla battaglia delle idee, non hanno avanzato delle vere e proprie proposte di metodologia letteraria»: spiegando così, in ragione del particolare taglio del loro discorso, i motivi scientifici di certe assenze che in un'altra ottica potrebbero apparire clamorose.

Discutendo il concetto gramsciano di «egemonia culturale» e la sua analisi sulla funzione dell'intellettuale, la lucida introduzione di Bettini e Bevilacqua scorge nella ricerca dei «Quaderni» le premesse di una linea di interpretazione materialistica alternativa all'«egemonia» romantico-idealistica rimessa a nuovo dalla statica normatività crociana. Nessun sociologismo volgare, in Gramsci; nessuna tentazione zdanoviana *ante litteram*: piuttosto il «disegno preliminare di non sovrapporre storia e letteratura, ma di scoprire le *mediazioni tecnicamente determinate* in cui l'una si commuta nell'altra, divenendo un suo fattore interno, necessario e insopprimibile». Contro l'immobilismo concettuale di Croce e dei suoi epigoni, Gramsci insiste sulla necessità di considerare le valenze determinate dei vari specifici e delle varie forme, rapportandoli sempre dialetticamente alla loro dinamica interna che rivive in modi espressivi particolari e irripetibili la dinamica della storia.

L'apertura gramsciana non è sempre stata correttamente utilizzata dalla critica marxista, spesso incapace di liberarsi completamente di certi (anche sostanziosi) residui idealistici. E' il caso di Luigi Russo e, pur se in minor misura, di Natalino Sapegno. A Walter Binni si deve, secondo Bettini e Bevilacqua, il primo rigoroso svolgimento di alcune delle più pregnanti indicazioni gramsciane: prima tra tutte «il recupero delle tensioni razionali, riflessive ed etiche del discorso letterario, passibile — come la stessa interpretazione binniana di «poetica» presupponeva — di una sua continua riformulazione in termini di comunicazione sociale, di linguaggio comune».

Gli anni, gli uomini e le idee di «Politecnico», di «Società» e del «Contemporaneo», le polemiche su Lukács e sul *Metello* di Pratolini trovano nel ragionamento di fondo materialistico-dialettico che guida l'introduzione all'antologia una lettura precisa e non frammentaria. In questa dimensione si situa con esattezza anche la polemica con l'idealismo riaggiornato di Spitzer, di Devoto e di Contini e col sostanziale irrazionalismo di tutta la critica stilistica; e prende rilievo la proposta di Della Volpe, «primo sovvertitore radicale della teoria crociana dell'arte e primo assertore di una complementarità scientifica tra ideologia e linguaggio».

Su questa linea, l'integrazione di Ignazio Ambroglio (preoccupata di risarcire la avanguardia delle disattenzioni dellavolpiane), risulta di grande rilievo.

L'ultima parte del saggio considera le ipotesi e le tendenze più ravvicinate, soffermandosi specialmente sul rapporto dialettico intercorso a partire dai primi anni sessanta tra marxismo e strutturalismo. Sgombrato il campo da tutta una serie di equivoci, i contributi di uomini come Timpanaro, Luperini, Scalia, Sanguineti e alcuni altri, hanno condotto una polemica serrata, e da un versante materialistico, contro lo strutturalismo platonizzante, specialmente di marca francese. La conclusione di Bettini e Bevilacqua, che già recentemente si sono occupati con precisione dell'ideologia dei vari strutturalismi, è che «si tratta (...) di affermare, contro le ipotesi adialettiche del sostenitori della struttura-storia, l'esigenza di una critica "politica" e "specifica" del segno»: l'unica, crediamo anche noi, che permetta di costruire il fondamento di una nuova e non eclettica prospettiva marxista, di una nuova ipotesi di totalità comprensiva dell'oggetto letterario e artistico.

Mario Lunetta

(G.F.P.) — Continuando a sviluppare un suo discorso tutto originale sulla ricerca etnografica, Antonino Uccello ha dato alle stampe un nuovo e particolare importante saggio su *La civiltà del legno in Sicilia* (Vito Cavallotto ed., L. 10 000) corredato da una serie di splendide foto di Giuseppe Leone su una serie di preziosi reperti della produzione contadina e pastorale di quella vasta zona sud-orientale dell'Isola a cavallo delle province di Siracusa e Ragusa, tra i monti Iblei. Si tratta di un'area fondamentalmente povera e a rado contesto culturale; la tradizione della scultura lignea vi è quindi strettamente legata ad esigenze vitali, a bisogni spesso elementari, e solo qualche volta correlata a usi e motivi «esterni». Ma forse proprio per questo Uccello può ancora una volta rifuggire, e ostinatamente, da qualsiasi criterio *antiquario* nella valutazione dei pezzi, nella loro descrizione, nella ricerca — certosina — delle origini di ciascuno di essi.

In questo senso ha dunque ragione l'editore nel presentare quest'affascinante opera di Antonino Uccello come «un libro di devozioni, cioè di amore e di culto, di rispetto e di riconoscimento». Ma a condizione che resti ben fermo che questa «devozione» non si traduce in una fredda, ancorché ammirata contemplazione di manufatti desueti ma vuole creare le condizioni per ritrovare una complessiva dimensione di vita e di cultura. Ciò che poi è in definitiva il fine ultimo di tutta la ricerca di Uccello, non a caso culminata qualche anno fa nella creazione a Palazzolo Acreide di quella straordinaria «casa-museo» in cui migliaia di testimonianze etnografiche siciliane sono restituite ad una vera vita, ricca di suggestioni e soprattutto di insegnamenti culturali.

Nella foto, un'antica «granola» per spezzare le fibre della canapa e del lino recuperata a Canicattini Bagni

COMUNICAZIONI DI MASSA

I linguaggi manipolati

In quale modo la «storia della storia» può imporre alla società e all'individuo dei comportamenti prestabiliti dall'alto — L'abile uso che ne fecero fascismo e nazismo

JEAN PIERRE FAYE, «Introduzione al linguaggi totalitari. Per una teoria del racconto», Feltrinelli, pp. 170, L. 1.800.

«O Italiani, io vi esorto alle storie... Nelle storie tutta si spiega la nobiltà dello stile, tutti gli affetti delle virtù, tutto l'incanto della poesia, tutti i precetti della sapienza...»: chissà se al di sopra di ogni sospetto covato sui banchi scolastici, chissà se al di là del fastidio che istintivamente procura oggigiorno il tono eloquente, il Foscolo non avesse anche una qualche ragione più profonda e sottile di quella che può apparire a tutta prima dalla sua esortazione, ormai istituzionalizzata. A ben riflettere quella che diciamo «la storia» è composta da una serie di racconti. *La storia è fatta di storie*. Storie che qualcuno ha raccontato, scritto, interpretato. E questo qualcuno può avere raccontato in buona fede le cose come sono andate, *ma può avere anche travisato i fatti*. Può avere cioè mentito o anche (e la faccenda è ancora più capziosa) avere impiegato, nel corso della sua narrazione, elementi linguistici e stilistici atti a trasmettere delle ideologie di contrabbando. Una cosa è fare entrare nella storia parole come «patria», «sovranità», «sovversivo»; un'altra è impiegare concetti come «internazionalismo», «lotta di classe», «rivoluzionario».

Così enunciato il processo parrebbe di esclusiva appartenenza del campo della letteratura. Una semplice questione di sinonimi e di perifrasi? Anche. Ma appunto la Storia (la S maiuscola si impone qui per la chiarezza dell'argomento, non per la sua maestà) è narrazione, e gli artifici mediante i quali si racconta la Storia non sono fine a se stessi. Sono, invece, transitivi. Agiscono a loro volta sulla società, e sulla Storia. La parola «storia» designa a un tempo un processo o un'azione, e il racconto di tale azione. Racconto che, mentre enuncia l'azione, la produce. Qui, in ogni momento e in un modo che si può paragonare alla scena di teatro descritta dalle *Divagations* di Mallarmé, «enunciare significa produrre». E' la tesi e il filo conduttore delle pagine del libro di Jean Pierre Faye, *Introduzione ai linguaggi totalitari*, che reca come sottotitolo *Per una teoria del racconto*.

Il linguaggio della narrazione storica, al pari di altri linguaggi che l'autore definisce «totalitari», quali la propaganda, l'economia e il diritto, lungi dall'essere come vorrebbe il luogo comune «obbiettivo», mira ad imporre nella società e nell'individuo dei comportamenti prestabiliti dall'alto. All'interno di queste pagine, Faye offre degli esempi eloquenti di come il fascismo e il nazismo resero possibile e fecero accettare la propria azione mediante l'uso oculato di linguaggi del genere. Esponendo i fatti si stimolano certe reazioni e non altre. L'indicativo è suscettibile di mascherare un imperativo.

«Il *processo* stesso della storia», afferma Faye, «si manifesta in ogni momento come un doppio processo, *azione e racconto*». Raccontare l'azione non equivale solo allo «scrivere insieme» (Tucidide) le diverse versioni. Consiste piuttosto nel definire in quale misura e modo i racconti dei diversi testimoni che sono anche protagonisti trasformano l'azione mediante le differenze narrate. In genere la storiografia, che si limita a riunire e dibattere le diverse versioni per fornire l'unico racconto presunto vero, rischia di nascondere l'azione delle molte narrazioni attraverso le quali si genera l'avvenimento. Ad evitare questo rischio, Faye prospetta un tipo di critica della funzione del racconto che sia più in generale, una «critica dell'economia narrativa», e nello stesso tempo, semplicemente storia. «Non sorprende», scrive l'autore, «che essa incontri, fin dai suoi primi passi, quel procedimento che si è chiamato «critica dell'economia politica».

Uno dei principali e consapevoli manipolatori del linguaggio è stato il fascismo. Secondo Faye, il fascismo non è soltanto il luogo in cui fu inventato l'aggettivo «totalitario»: per esso la narrazione della guerra mondiale è diventata un trasformatore di linguaggi. E' nell'ambito del fascismo che si opera lo slittamento progressivo «del linguaggio della rivoluzione in quello del conservatorismo — con un «operatore di passaggio», si potrebbe dire, che è rappresentato da questo enunciato fondamentale: la guerra è la rivoluzione».

Lo stesso termine «Fascio» è altamente indicativo circa lo slittamento linguistico-ideologico avvenuto in quegli anni. Attraverso l'enunciato sopra riportato — dice Faye — si compie la trasformazione del Fascio d'azione diretta dell'avanguardia sorelliana in Fascio di combattimento fascista del dopoguerra, passando per il Fascio interventista di azione rivoluzionaria. La trasmutazione del «fascio» da una forma all'altra mediante un terzo termine; quindi la rotazione oscillante tra le quattro versioni: F. «rivoluzionario», F. «di combattimento», F. «parlamentare», F. «futurista» — ecco il procedimento, simile a una gestazione, attraverso cui la lingua produce storia allo stato nascente.

Sarà bene conoscere — per esigenze non formali, ma ideologiche — procedimenti «linguistici» del genere. Riscrivere *la storia della Storia*. Concludendo con le parole di Faye: «Il racconto che riferisce del modo in cui la oppressione si è resa accettabile, è l'inizio della liberazione».

Lamberto Pignotti

NOVITA'

DOROTHY PARKER, «Il mio mondo è qui», Garzanti, pp. 299, L. 1.200.

Tradotti da Eugenio Montale e riproposti in edizione economica i racconti di questa scrittrice americana dalla penna tagliente, dall'umorismo sarcastico, irriverente, spregiudicato che incarnò tutti i miti della «generazione perduta», ma seppe andare oltre la visione estetizzante di Fitzgerald, o del suo idolo Hemingway, per una coscienza e un impegno civile che la videro in piazza per Sacco e Vanzetti, per i movimenti integrazionisti negri, e per quelli femministi.

AA.VV. «Le interviste impossibili», Bompiani, pp. 268, L. 3.500.

Già argomento di una fortunata e intelligente trasmissione radiofonica, le interviste «impossibili» sono colloqui immaginari fra alcuni scrittori italiani contemporanei e i personaggi più famosi della storia. Spregiudicati, irriverenti, comici, questi colloqui offrono un ritratto inedito e spesso in contrasto con i miti della storiografia ufficiale di illustri defunti, e formano un inconsueto libro che l'editore si augura possa divenire presto un testo di storia per tutte le nostre scuole, dalla media all'università.

FRIEDRICH LA MOTTE FOUQUE', «Ondina», Einaudi, pp. 119, L. 2.200

Tradotta da Lelio Cremonte, appare nella collana «Centopagine» diretta da Italo Calvino l'opera più nota di La Motte-Fouque, il prolifico scrittore francese del secondo romanticismo. Scritta nel 1811, «Ondina», storia di una graziosa ninfa che si inserisce nel mondo degli uomini, si colloca in quel gusto del fiabesco e del popolaresco che fu congeniale al pittoresco quanto nostalgico scrittore presto dimenticato dagli stessi contemporanei.

RENZO PARIS (a cura di), «Interpretazioni di Zola», Savelli, pp. 294, L. 3500

Una accurata antologia che raccoglie una selezione della sterminata critica francese e italiana del grande scrittore naturalista del Secondo Impero. L'antologia, che raccoglie critiche dal 1864 ai nostri giorni, da Jules Vallès a Alberto Moravia, è particolarmente attenta alle pagine scritte su Zola da scrittori e poeti.

GIUSEPPE DI GIOVINE RENATO SQUILLANTE, «Ambiente e potere», Etas Libri, pp. 140, L. 3000

In questo libro, dotato di una ricca appendice, gli autori, due magistrati che si occupano del problema dell'ambiente, fanno il punto sulla ecologia, dimostrando che senza una reale alternativa al potere economico e senza una autentica partecipazione democratica, la ormai scottante «querelle» sul rapporto tra uomo e ambiente è destinata a scarsi successi.

PROFILI

Nel ribaltato mondo di Rodari

PATRIZIA ZAGNI, «Rodari», La Nuova Italia, pp. 89, L. 1.400.

Patrizia Zagni per cogliere meglio la personalità di Rodari si rifà, nella prima parte del saggio, ad interventi, ad articoli e a dichiarazioni del poeta. Ne vien fuori così, oltre un ritratto umano dell'autore, un itinerario delle sue conquiste etiche, di lingua, di scelte narrative. Basta per tutte la definizione che Rodari da della fiaba come luogo di tutti i possibili per accorgersi come ne dilati l'area qualificante. E inoltre sono chiaramente messe a fuoco le linee della sua attualissima visione del mondo che viene a commisurarsi, attraverso le sue creazioni, con le più importanti istanze di cultura contemporanea. In questa consapevolezza c'è una umiltà insolita, originale.

Il saggio nella seconda sezione da l'avvio all'esame delle già ricca e molteplice produzione di Rodari. L'esordio lo abbiamo nel 1950 con il libro delle filastrocche cui fa seguito «Le carte parlanti». Del 1953 è «Il treno delle filastrocche». E i moventi etico-ideologici che animano con solarità intelligente quanto Rodari ha scritto sono puntualizzati da Marcello Argilli che dice: «procedendo da una personale traduzione poetica, della sua ideologia e del disporsi attraverso essa, verso quel mondo che, saltato il coperchio fascista, prorompeva alla ribalta con le masse dei poveri, degli struttati, un mondo in lotta in cui dilagavano i grandi ideali della pace, della libertà, della giustizia sociale».

Non possiamo in questa breve nota parlare a lungo dei libri di Rodari, del loro impasto, di nuova e semplice lingua, dei personaggi strani ma riflettenti tutti un preciso cosmo umano (come Cipollino, Bananito, o il viaggiante padre delle *favole al telefono*, o di Marco esponente della concezione dell'antiguerra), ma è bene almeno dire che la tecnica favolistica del nostro autore è incentrata, saltando vecchi canoni legittimati presso noi da scrittori come Collodi o Vamba, sul gran filone, infinitamente moltiplicabile, del nonsenso.

Il primo strumento della favola diventa così il saper vedere il mondo ribaltato dai piccoli, rovesciato come un guanto, e appunto per questo più schietto, arguto, scintillante non solo di trovate ma di indicazioni nuove. Queste, nate da una apparente distanza irreale ai piccoli, e di più, diremmo, ai grandi sviati da un'ansia egemonica in cui si esauriscono i loro migliori ideali, propongono un nuovo patrimonio di spiriti vitali, una bontà antiretorica al di fuori d'una emblematizzazione pragmatica del vivere.

Il saggio della Zagni è svelto, agile, non appesantito dalla esasperata ricerca di codici critici.

Giuseppe Bonaviri

MOVIMENTO OPERAIO

Calabria antifascista

Un prezioso contributo di studi storici, ordinati da Francesco Spezzano, che documentano, a partire dagli anni del primo dopoguerra, l'apporto dei contadini e dei democratici alla lotta contro la dittatura

FRANCESCO SPEZZANO, «Fascismo e antifascismo in Calabria», Lacaita, pp. 175, L. 3.000.

Francesco Spezzano, proseguendo i suoi studi sulla storia e la società calabrese, ci offre ora un importante, documentato saggio sul fascismo e l'antifascismo in Calabria. E' un prezioso contributo alla conoscenza degli essenziali dati storici (fatti, uomini, luoghi), raccolti e ordinati con tenace fatica, attraverso ricerche non facili, validi a documentare l'apporto che i calabresi hanno dato all'antifascismo e alla resistenza, alle grandi battaglie per la libertà e il progresso civile che furono condotte in Calabria nella lotta contro la dittatura.

L'opera parte dalla situazione esistente in Calabria all'indomani della guerra '15-'18 per descrivere come, fin dagli inizi, le masse popolari e specialmente i contadini, animati dalla legittima secolare aspirazione a conquistare quelle terre che, per effetto di secolari usurpazioni, erano state loro tolte dai latifondisti, si erano mossi per esigere l'attuazione delle promesse fatte durante la guerra.

Organizzati e sorretti da uomini come Fausto Gullo, Pietro Mancini, Eugenio Musolino, e da valorosi sacerdoti come Don Caporali, Decardona e Nicoletti, i contadini si trovarono di fronte le prime squadre d'azione, organizzate dai fascisti, al servizio degli agrari e dei latifondisti.

Alla violenza privata delle bande nere si accompagnò ben presto la violenza di stato del governo fascista (emblematico, fra tutti, l'eccidio di San Giovanni in Fiore dell'agosto 1925, quando ad una pacifica manifestazione contro le tasse, il governo di Mussolini rispose uccidendo cinque cittadini, dei quali *quattro donne!*).

E' un'impressionante susseguirsi di atroci violenze consumate a danno di singoli contadini e di intere collettività insolentite e perseguitate dagli abietti sgherri dei padroni, dagli amici di Michele Bianchi e Luigi Razza. Episodi che, di per sé soli, dicono dell'asprezza della lotta di classe di cui è intrisa la violenza fascista in Calabria, come altrove, nel sud non meno che nella Valle Padana.

Il tutto a smentita dei luoghi comuni che si ritrovano talvolta anche in certi autori di nostra parte, (non certo lo Spriano, al quale Spezzano riserva una ingiusta, immeritata battuta) che persistono nell'ignorare o nel sottovalutare il grande contributo di sacrifici, di sangue, di pensiero e di azione che il Mezzogiorno ha dato alla causa dell'antifascismo e della libertà.

Il merito principale della opera di Spezzano è, infatti, proprio questo: di contribuire a sfatare la errata affermazione di un mezzogiorno assente o scarsamente presente, nella lotta contro la tirannide nera. Nulla di più falso, ci ricorda Spezzano, quando, per gli immemori e i disinformati — che abbondano anche tra i baroni della cattedra — ci ricorda la rivolta antifascista di Palmi, del 30 agosto 1925, che diede luogo, dopo oltre tre anni di istruttoria e conseguente carcerazione «preventiva», al processo conclusosi il 5 dicembre 1928 e nel quale sette comunisti calabresi furono condannati a pene varianti, da 24 anni e 7 mesi per il giovane studente Rocco Pugliese, (poi assassinato in carcere), a 8 anni e 10 mesi irrogati ai valorosi compagni, i fratelli Antonino e Giuseppe Buongiorno, che tutti ricordano a Roma, per il coraggioso contributo che essi diedero alla resistenza romana, dopo aver trascorsi decine di anni nel carcere e nelle isole!

Maggiori ricerche e attenzione meriterebbe, anche se nell'opera di Spezzano non mancano su questo come su altri temi preziose indicazioni e spunti, la documentazione concernente la partecipazione diretta dei calabresi alla guerra di Spagna, e alla guerra di liberazione.

Toccherà farlo ai giovani studiosi ma peraltro anche a noi, resistenti più adulti, spetta ricordare. Ed è perciò che, a conferma della validità del contributo di Spezzano, dirò che molti impulsi ho ricevuto da queste pagine quando ho visto ricordare con affetto, i tanti miei compagni di deportazione che operarono poi, con grande utilità in Calabria, da Marcello Marroni a Omar Conti, a Mario e Pina Mammucari.

La lettura di questo libro ha sollecitato anche me a compiere, presto e nel modo migliore, quella ricognizione di memorie resistenziali che costituisce per noi adulti un preciso dovere morale oltreché culturale. Si tratta di contribuire, come ha fatto Spezzano, a tener viva in noi e negli altri, specialmente nei giovani, la memoria e l'esempio degli uomini che con il loro sacrificio contribuirono alla conclusione vittoriosa della prima tappa di quella incompiuta rivoluzione democratica e antifascista che noi ci siamo impegnati a continuare e a portare avanti.

Pietro Grifone

NARRATIVA

Bla bla francese in tema d'amore

PASCAL LAINE', «La meriettaia», Rusconi, pp. 159, L. 3.000.

Diciamolo subito: Pomme, la protagonista di questo romanzo, pare «segnata» sin dall'inizio della vicenda qui narrata: per la sua condizione sociale, certamente; soprattutto, però, per quel che l'autore riesce a fare di questa anima «semplice» nelle pagine successive.

Vediamo. Pomme ha appena quattordici anni quando entra in scena. Vive, con la madre, in un villaggio della costa normanna. E' una ragazzotta dalle «gote tonde» (Pomme come: «mela»), che dà «un'impressione di pienezza»; tanto che allo scrittore francese viene alla mente l'immagine della «Merlettaia» dell'olandese Jan Vermeer. Ecco, allora, una diffusa descrizione di questa «pienezza», delle sue «mannotte», persino della sua «massiccità» (*sic!*). «Era appena completata, Pomme, ma assolutamente omogenea, di una straordinaria compattezza. Persino la sua anima doveva essere solida e carnosa». E la madre? Fa la cameriera, cioè «donna di camera nel senso letterale del termine», ci assicura lo scrittore, «semplice e spontanea, come sua figlia», anche se nel suo lavoro non si toglieva mai le scarpe. «Era l'unica reticenza della sua vita» — dice con un'impennata di impagabile umorismo Lainé.

Tanto Pomme quanto la madre «soffrono di una sofferenza che non ha coscienza di sé, che non si sofferma mai su se stessa». Logico, quindi, e Lainé lo ammette, che né Pomme né sua madre hanno «nulla a che fare in un romanzo con le sue grossolane sofisticazioni, la sua psicologia». Tuttavia, che dire?, c'è sempre un rimedio a tutto. Lo scrittore si ricorda di essere stato studente alla «Normale» e che è tuttora un «agregé» di filosofia: il resto viene da sé. Ed è una lunga disquisizione sulla condizione di queste *jeunes filles*. Un esercizio di retorica finezza, in cui prevale il mestiere, sufficientemente ammiccante, del letterato di professione, con le sue astuzie, i suoi falsi pudori.

Intanto, Pomme e sua madre si trasferiscono alla periferia di Parigi. La ragazza è apprendista presso un parrucchiere, vi conosce Marylène e ne diventa umile amica sino ad accettare di vivere con lei e di accompagnarla, poi, per una gita a Cabourg, una spiaggia alla moda. Qui, le cose si complicano. Marylène cerca e trova una compagnia più brillante e a Pomme, sola, sempre più «tonda e liscia dentro come nel fisico», non resta che godersi gli ultimi giorni di quella sua breve vacanza.

Però, durante una passeggiata, le capita di fare amicizia, nientemeno che con Aimery de Béligné, studente a Parigi di paleografia, in vacanza nel castello paterno. E il miracolo si compie. Cabourg, e poi Honfleur, Bayeux, la Côte de Grace: in questo scenario ha inizio la loro «storia», fra incertezze, trasalimenti e dubbi che colgono alla sprovvista l'«anima buona» di Pomme. Al ritorno a Parigi, la ragazza va a vivere nella mansarda di Aimery, un localino angusto, ma fortunato che si trova, guarda caso!, proprio al n. 5 di *rue* Sébastien-Bottin (dove ha sede l'editrice Gallimard, la casa che pubblica i romanzi di Lainé). Ma questa vita non dura.

Un giorno, lui si accorge che non la sopporta più e le dà il benservito. Da questo momento, comincia la lenta morte di Pomme: anoressia mentale è la condanna per la ragazza dalle «gote tonde».

La narrazione, a tratti, scorre piatta e prevedibile come in certi racconti confezionati asetticamente per certe riviste femminili, dove si ostentano buone intenzioni e cocenti desideri di rivalsa piccolo-borghese. Si tratta, in fondo, di un mondo conosciuto attraverso la vacuità di una cronaca di costume. Lainé è uno scrittore, quantunque «Premio Goncourt», che respira una certa arietta romantiche ggiante del tempo e il risultato che ci offre, con questo romanzo, in definitiva, è un fastidioso bla bla con pretesi supporti psicologici, con qualche spiccato di filosofia da supermercato.

Nino Romeo

LA DOTTRINA SOCIALE CRISTIANA

L'appuntamento con la storia

RUGGERO ORFEI, «I tabù della dottrina sociale cristiana», Coines Edizioni, pp. 210, L. 2.400.

C'è voluto poco più di un secolo dalla pubblicazione nel 1864 del Sillabo di Pio IX, che condannava non soltanto il comunismo in modo totale ma anche la libertà di pensiero fuori e all'interno della Chiesa, perchè la situazione nel mondo cattolico mutasse profondamente di fronte a questa problematica anche se non sono del tutto scomparsi certi «tabù» legati ad un integralismo di ritorno sul piano sociale e politico (donde la crisi attuale del movimenti di ispirazione cristiana).

Se è vero che non esiste più, oggi, per i cattolici impegnati nel campo civile un «codice» di comportamento — rileva Orfei ripercorrendo un secolo di storia — è vero, però, che non sono stati del tutto risolti dalla Chiesa tutti quei problemi che riguardano il rapporto tra fede e politica, tra coscienza cristiana e società.

La verità è che una volta riconosciuto, come ha fatto Paolo VI con la *Octogesima adveniens*, che la Chiesa non ha da offrire una soluzione unica ai problemi che si pongono nelle situazioni diverse in cui i cattolici sono chiamati ad operare, spetta ai cattolici singoli valutare e ricercare insieme agli altri le soluzioni più idonee. Ciò implica, da parte dei cattolici, una presa di coscienza della realtà quale essa è, la scelta di un metodo per analizzarla e di uno strumento efficace per trasformarla.

Gli sforzi compiuti dalla Chiesa, a partire dal pontificato giovanneo e dal Concilio fino alla *Octogesima adveniens* di Paolo VI, sono stati rivolti a superare vecchie e sorpassate posizioni, che tanto avevano pesato negativamente sul mondo cattolico e sulla realtà in generale, per capire ciò che di nuovo si era verificato nel mondo. E ciò non poteva non obbligare la Chiesa a prendere coscienza della realtà socialista e dei movimenti che di essa sono stati gli artefici e ne sono tuttora i portatori nel mondo, delle aspirazioni alla giustizia sociale che animano i popoli del Terzo Mondo. La *Pacem in terris*, la *Populorum progressio* sono nate da una riflessione su queste nuove realtà in espansione nel mondo.

Il cambiamento di posizione della Chiesa non è avvenuto, però, senza traumi e gli indirizzi nuovi scaturiti dal Concilio non hanno trovato facile accoglimento nell'associazionismo cattolico e soprattutto nei movimenti, nei partiti di ispirazione cristiana rimasti legati per troppo tempo ad una visione integralista delle cose ed a interessi sociali conservatori. Nei gruppi dirigenti di questi partiti è prevalsa più la paura di perdere il potere acquisito che l'impegno di cogliere i «segni dei tempi» donde la contestazione sviluppatasi in questi anni nel mondo cattolico.

Il documento dei vescovi francesi «Per una pratica cristiana della politica» come la «Lettera» del card. Roy sui mutamenti avvenuti nel mondo a dieci anni dalla *Pacem in terris*, su cui si sofferma Orfei, sono riflessioni interessanti per richiamare l'attenzione della Chiesa e dei cattolici sugli aspetti nuovi che caratterizzano la fase attuale del mondo contemporaneo. Ma la crisi attuale del mondo cattolico non nasce tanto da alcune dissonanze, che sempre esisteranno, tra i documenti elaborati e le realtà che si vogliono comprendere, bensì dalla incerta volontà di attuare quanto è stato affermato per trasformare situazioni e realtà ingiuste a vantaggio dell'uomo e di tutti gli uomini.

E' questo continuo mancare all'appuntamento con la storia che è alla base secondo Orfei del dramma che vivono oggi molti cattolici, malgrado i positivi sforzi compiuti negli ultimi quindici anni dal magistero pontificio perchè la Chiesa ed i movimenti da essa ispirati fossero al passo con i tempi

Alceste Santini

DIDATTICA

Il dramma del sogno

LORENZA MAZZETTI, «Il teatro dell'Io: l'onirodramma», Guaraldi, pp. 235, L. 2.800.

Quando un padre adirato si rivolge a suo figlio con uno schiaffo o con uno «Stai zitto cretino!», pensa forse che il rimprovero sarà vissuto dal bambino come una esperienza di morte? Morte simbolica, «che non si vede», di cui né la vittima, il bambino, né l'assassino, il padre, hanno coscienza: è la morte dell'Io, che il bambino vive drammaticamente nel sogno col simbolo del proprio cadavere di volta in volta divorato, fatto a pezzi, oppure regredito a livello animale, vegetale e inorganico. Il rimprovero del genitore «onnipotente e per principio buono e giusto», significa la distruzione del bambino come oggetto d'amore per gli altri e per sé il non-essere, perché l'odio porta la morte, mentre l'amore è vita.

Ma secondo l'etica dell'inconscio, chi è odiato non può che rispondere con l'odio e per la legge del taglione chi uccide sarà ucciso. Piombato così in un abisso di persecuzione e di rappresaglia, il bambino od ato uccide il padre e la madre, ma quasi mai direttamente. L'Io buono, infatti, il Sé, di cui il bambino, costretto a identificarsi con un Io cattivo (il non-Io), non ha coscienza di essere defraudato, sviluppa dei meccanismi di difesa che consentono al bambino di soddisfare la propria aggressività e nel contempo di proiettare fuori di sé ciò che non gli è gradito; in virtù di questa forza di rigenerazione del Sé, «incondizionabile produttore di simboli positivi che attinge a una memoria, positiva probabilmente preinfantile e innata», il bambino fa uccidere i genitori dagli animali, dai mostri, dalle bombe: sarà possibile così risolvere positivamente il dramma.

Questa, estremamente semplificata, è l'esperienza psichica della morte dell'Io di un bambino traumatizzato da un rimprovero, da una ingiustizia, da «uno sguardo medusa'eo, p'etrificante» del padre o della madre. E' possibile liberarlo dal mondo psicotico che lo distrugge? E' possibile aiutare il bambino a superare lo stato di «insicurezza ontologica» consentendogli di riappropriarsi dell'Io buono, di riconsiderare se stesso come non-colpevole, oggetto d'amore, e scoprire la faccia buona dei suoi persecutori (i genitori) e di trasformarli, da mostri e assassini, in esseri umani che sbagliano?

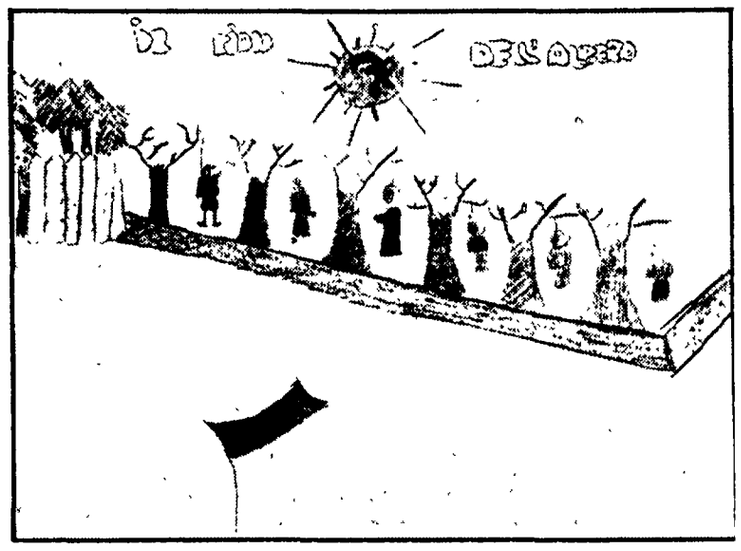
In «Il teatro dell'Io: l'onirodramma» Lorenza Mazzetti, partendo dalle teorie psicoanalitiche junghiane e gestaltiste, propone un metodo terapeutico-didattico basato sulla drammatizzazione dei sogni. Interrotto di solito al «momento del danneggiamento», cioè alla morte dell'Io, il sogno viene rivissuto ad occhi aperti dal bambino, che lo racconta al passato e poi al presente, e infine lo rappresenta, calandosi in tutti i personaggi, dall'aggressore alla vittima. Attraverso un procedimento di «distruzione e di ristrutturazione dell'Io», il bambino scopre e accetta come «naturale» il proprio odio, il proprio risentimento, fino a superare il senso di colpa che trasforma in morte tutto ciò che è vita.

L'esperimento proposto in questo libro e il frutto di una esperienza (tutt'ora in corso) di animazione teatrale realizzata dalla Mazzetti con una equipe di psicologi junghiani e di studenti universitari nella scuola elementare della borgata romana di San Basilio. Il libro, che oltre all'analisi del metodo, contiene il testo di otto sogni rappresentati dai bambini, è un documento didattico di primissimo ordine e costituisce uno strumento indispensabile e stimolante per quanti considerano l'animazione teatrale un metodo capace di porre al centro dell'attività didattica il bambino. Compito degli animatori, infatti, è quello «di dare la vita», di far emergere i conflitti, di superare gli squilibri psichici, di uscire dalla sensione conscio e inconscio. Fine ultimo del «teatro dell'Io» che si chiama anche «sociodramma», è portare il bambino a «immedesimarsi nel genitore e nella sua situazione sociale», a scoprire cioè che all'origine dei suoi conflitti, attraverso «quella complessa intelaiatura di reciproci rapporti di amore e di odio» che secondo Bernfeld e la famiglia, c'è una situazione sociale precaria, dove anche «i bambini si perdono in cerimonie di propiziazione, per ricevere una cosa alla quale pensano di aver diritto: la vita».

Rita Tripodi

«Persone contente di insegnare qualcosa di nuovo e di vero»

Dalle «cronache» collettive dell'inchiesta sulla scuola emerge una figura nuova di insegnante che dal lavoro comune coi bambini e coi genitori trae grande dignità e soddisfazione - La povertà culturale ed il ruolo negativo dell'«altra scuola», ancorata a una visione sbagliata della società



Una strage di partigiani vista da Silvia Leoncini di Tavernazze (Firenze)

LA V C DELLA ELEMENTARE DI BARBERINO DI MUGELLO (FIRENZE)

Un giornaletto bellissimo «tirato a mano»

Il numero unico della V C di Barberino di Mugello è arrivato in redazione accompagnato da una letterina degli alunni che spiega «che per mancanza di mezzi ci è costato tanta fatica». Sfogliandolo, ci siamo resi conto che i bambini hanno ragione perché ogni pagina del giornaletto (che ne ha ben 40) è scritta e disegnata a mano: una vera e propria rarità, che l'Unità conserverà con grande attenzione, dato che fra i tantissimi giornalini che ci sono arrivati, questo è l'unico «tirato a mano».

A parte gli scherzi, pensiamo che questa sia una nuova eloquente testimonianza di quanta forza abbia la volontà di rinnovamento degli insegnanti (la maestra si chiama Leonarda Rossi) e di come essa affascini e conquisti i bambini (e sicuramente anche i genitori). Ecco dunque che in questa V, mancando evidentemente il ciclostile e il limografo e non essendovi le possibilità di comprarli o prenderli in prestito, si è supplito «a mano», con tanta fatica, è vero, ma anche, certamente, con grande soddisfazione e, per quanto possiamo giudicare, con ottimi risultati.

Al solito, la scarsità di spazio non ci permettete, come ci chiedono gli alunni, di pubblicare tutto il materiale. Vogliamo però indicare lo stesso almeno l'indice degli argomenti trattati (L'articolo 34 della Costituzione; Una nostra intervista; Nostre composizioni poetiche; La camicia di Meo; Dai giornali; Abdarman piccolo arabo; Un orrendo fatto di cronaca; Storia: dalla realtà alla fantasia; Un mese importante nella storia della scuola italiana; siamo state allo stabilimento della ditta Fratini; Gli alimenti sofisticati sono nocivi alla salute; Incontro co' i nostri genitori; Tagliar per grammatica; La valutazione).

Ecco ora i nomi dei bravissimi «giornalisti» della V C: Angela Alberti, Monica Baglioni, Cristina Baldini, Giovanni Bisciani, Paola Carminati, Cristina Carpini, Debora Cianti, Lucia Cianti, Andrea Clementi, Alessandra Del Panta, Anna Maria Fiorentini, Antonella Forasassi, Emanuela Gasperini, Lisa Mandò, Paola Margheri, Lucia Marucelli, Simona Minocheri, Maria Grazia Moscato, Anna Maria Pineti, Pino Paola, Nadia Ricci, Monica Rossi, Gianna Storai, Gemy Tedesco, Katina Tritto, Cristina Vanni

Di tutto il giornalino ci limitiamo a pubblicare le pagine conclusive, che ci sembrano, del resto, sufficienti a far comprendere con quale spirito si sia lavorato nella classe.

☐ «CI HA INSEGNATO A DISCUTERE, A GIUDICARE, A CRITICARE, A SAPERCI DIFENDERE»

Questo brano è intitolato «La valutazione» ed è firmato collettivamente da tutta la classe:

Quest'anno, come negli anni precedenti, alla fine del primo e del secondo trimestre non abbiamo avuto la pagelle. Le abbiamo sostituite con i «giudizi aperti». La maestra, per ognuno di noi, formulava un giudizio, esso veniva scritto alla lavagna e noi lo leggevamo attentamente e se non ci sembrava molto giusto e molto sereno, lo modificavamo. Tutti i giudizi dovevano, in ogni caso, essere garbati per non mortificare nessuno, anzi per incoraggiare tutti, specialmente, quei compagni che vogliono la «spinta». Con questo sistema abbiamo imparato meglio a giudicare e a criticare noi stessi e gli altri e soprattutto a essere indulgenti e generosi.

Anche la nostra maestra ha avuto da noi la valutazione. Ognuno l'ha giudicata come ha sentito e come ha creduto. «Di carattere tutt'altro che timido e suscettibile. Accetta le critiche e spesso le discute, ci insegna a farci ognuno le proprie ragioni, ma qualche volta se ne pente, perché siamo diventate troppo chiacchierone. Quando corregge i compiti, si distrae e le scappa qualche strafalcione commesso da noi»

«Carattere scherzoso e disinvolto, riflette molto su tutte le cose E' dinamica e quando spiega io capisco abbastanza bene, perché parla con parole facili. Sa stare insieme a noi e sui vari argomenti fa intervenire tutti, le materie che noi studiamo ce le spiega parola per parola. Sin da quando l'abbiamo per maestra, ci ha insegnato a discutere, a giudicare, a criticare, a saperci difendere. Quando facciamo confusione ci dice "maleducate e facchine" e ci fa gli occhi da tigre».

LA IV B DELLA «LIPPARINI» DI BOLOGNA

«Insomma, un tipo di scuola moderna»

Gli alunni della IV B della scuola elementare Lipparini di Bologna ci mandano il «numero specialissimo di fine anno» del loro giornaletto. «Non contiene testi liberi — ci spiegano — ma presenta tutte le uscite fatte negli ultimi tempi e contiene una parte dedicata alla Resistenza».

Le «uscite» raccontate dai bambini danno il quadro di quante «motivazioni» vengano suscitate da un tipo di insegnamento come quello della IV B, animato cioè dal preciso intento di condurre il bambino a scoprire ciò che gli sta attorno ed a porsi di fronte al nuovo in atteggiamento attivo e critico.

Così le visite al museo del deportato di Carpi, al campo di concentramento di Fossoli, alla Fiera internazionale del libro di Bologna, al museo della civiltà contadina di San Marino di Bentivoglio, la settimana passata da tutta la classe a Sabbiuno «sulle colline» si susseguono nelle «cronache» come tante occasioni di interesse, di impegno, di crescita.

Ricordiamo qui i nominativi delle due maestre (Mirtea Minarelli e Teresa Bellofiore) e degli alunni di questa ottima classe: Luca, Vincenzo, Fabio, Cinzia M., Massimo B., Barbara, Cinzia B., Stefania, Monica, Vincenzo F., Luca B., Giuseppina, Simona, Antonella, Donatella, Carla, Daniele, Sabrina, Patrizia Katia, Antonella Q., Pietro, Massimo A.

Per tutti loro lasciamo la parola a Katia.

☐ LE MAESTRE SONO PERSONE CONTENTE DI INSEGNARE SEMPRE QUALCOSA DI NUOVO E DI VERO

Katia ha accompagnato l'invio del giornalino con questa lettera:

Sono una bambina di IV, promossa in V, che vi voglio raccontare il tipo di scuola che pratico. Innanzitutto, vi dico che frequento il tempo pieno, esperienza che a me piace molto.

Nella nostra classe si lavora, si intervista, si discute su problemi, si fanno gite e si parla molto della Resistenza a cui io tengo molto; insomma un tipo di scuola moderna.

Sulla Resistenza abbiamo fatto molto: siamo andate a Sabbiuno, sui colli bolognesi, a visitare il monumento ai partigiani caduti per la libertà; sempre a Sabbiuno abbiamo intervistato un contadino sopravvissuto alla strage di Marzabotto, e avrei da raccontarvi molte altre cose che adesso non sto a raccontare perché ci vorrebbe molto tempo e spazio, ma sono cose che sono rimaste impresse. Dimenticavo di dire che nella nostra classe siamo in 21 bambini, tra cui una bambina e un bambino spastici che, con il metodo che abbiamo e la pazienza delle maestre, sono riuscite a tirarli avanti; io e tutti gli altri miei compagni gli vogliamo bene e li trattiamo come bambini uguali a noi.

Delle mie maestre sono molto contenta, perché loro non badano alle ore che debbono fare al giorno, esempio, su a Sabbiuno le maestre ci stavano tutto il giorno, anche se pagate solo mezza giornata e non si stancano di farci fare esperienze nuove come nuoto, film, ecc.

Poi vi voglio anche dire che nella nostra classe stampiamo dei giornalini che vendiamo a parenti e amici e con i soldi ricavati compriamo dei libri che sorteggiandoli ne è capitato uno a testa, in questo modo impariamo come spendere e comprare.

Infine dico che questo tipo di scuola che frequento è molto istruttivo e interessante e che entusiasma tutti i bambini perché le maestre non si fanno sentire maestre, ma delle persone contente di insegnare sempre qualcosa di nuovo e di vero. Ora la signorina Mirtea va in Germania Est con i miei genitori per vedere di imparare qualcosa di nuovo e di istruttivo per poi insegnare a noi.

LA II F DELLA SCUOLA MEDIA DI OSTUNI (LECCE)

Studiare con le radici nella realtà quotidiana

Gli alunni e le alunne della II F della scuola media di Ostuni (Lecce) hanno raccolto in un giornaletto ciclostilato «una piccola parte del lavoro svolto durante l'anno» (così scrivono nella presentazione).

«Il nostro piano di lavoro — essi precisano — si è costruito a poco a poco con le realtà nella realtà quotidiana»; così si susseguono, nel giornaletto, le inchieste di gruppo sul lavoro, il verde, lo spazio, l'emancipazione della donna, ecc. I ragazzi, evidentemente, comprendono che in questo modo li si aiuta a crescere e sentono che la loro crescita avviene nella direzione giusta.

Fra i lavori del giornaletto, a rappresentare anche tutti gli altri, ecco:

☐ DA UN'INCHIESTA SUL LAVORO MINORILE

Alcune osservazioni di Mariella Longo e Elena Narracci sull'«Inchiesta sul lavoro minorile»:

Dalle inchieste fatte a diversa gente abbiamo ottenuto soddisfacenti risposte Un ragazzo ci ha risposto dicendo che aiuta un panettiere, ha sedici anni, lo pagano poco e ha studiato fino alla prima media. Un altro ci ha detto che fa il barbiere da tre anni ed ha tredici anni, ci ha detto anche che si lavora poco, la paga non è buona, pochi soldi e qualche mancia.

Una commessa: ho tredici anni, lavoro da un anno, la mia paga non è stabile: a volte poco e certe volte molto, specie con l'avvicinarsi delle feste.

Da queste interviste abbiamo formulato una specie di tabella: lavoratori al di sotto dei quattordici anni: molti. Quasi nessuno ha una paga stabile e il 40% si accontenta di mance. Quasi tutti privi di titolo di studio. Ai datori di lavoro fa comodo tenere alle dipendenze ragazzi al di sotto dei quattordici anni perché non hanno bisogno d'ingaggio e quindi di una paga stabile.

☐ «LE SETTE MOGLI, ASSETATE DI VENDETTA...»

Firmata come «lavoro di gruppo» una «versione moderna della favola di Barbablù intitolata «La vendetta delle sette mogli».

C'era una volta una coppia di sposi che non andavano d'accordo e litigavano continuamente perché lo sposo, il signor Kissinger, non dava alla moglie la possibilità di essere libera e indipendente.

Un giorno il signor Kissinger andò per un viaggio politico in Israele. Lasciò la moglie a casa e le disse, prima di partire, che sarebbe tornato presto e di non far entrare nessuno in casa. Dopo averla salutata egli partì per il suo viaggio. Arrivato in Israele, dopo aver effettuato un lungo colloquio con Golda Meir se ne innamorò promettendole di sposarla.

Intanto, la moglie venne a sapere quanto era accaduto, e allora prese subito un barattolo di spinaci e lo mangiò, bevve un bicchierino di biancosarti che le mise il fuoco nelle vene e partì subito per Israele insieme alle sei precedenti mogli di Kissinger per vendicarsi. Arrivate in Israele, si munirono di scarpe di vero cuoio, per lanciarle contro la vittima. Rintracciarono la casa, mentre Golda Meir e Kissinger cenavano con riso gallo, bastoncini di pesce findus, banane ciquita e gelati algida.

Le sette mogli, assetate di vendetta, entrarono in casa munite di torte alemagna, che lanciarono in faccia ai futuri sposi. Essi furono immediatamente bombardati di torte; poi furono messi nella vasca da bagno e annegati nel bagnoschiuma vidal. Le sette donne, ora vedove, furono soddisfatte e felici. Decisero, poi, di rimanere sempre insieme e, stanche, si addormentarono su morbidi materassi permaflex

Una lezione della scuola tedesca disegnata da Silvia Tross di Roma

Ecco, invece, «l'altra Scuola»

☐ Chiuso nell'aula come un carcerato

Io tra i banchi di scuola svolgo una vita. E' come se vivessi in un altro mondo, chiuso nell'aula come se fossi un carcerato. E' per questo che mi sfogo parlando e cambiando figurine con i compagni, guardando ripetutamente le ore sull'orologio e desiderando ardentemente il suono della campana per uscire dalla gabbia. Non per questo a scuola non ci vado volentieri, infatti mi sfogo per imparare, per me, e per far piacere ai genitori secondo me la scuola dovrebbe cambiare non nel campo materie ma nel campo aule.

I professori dovrebbero, (quando è possibile), far uscire nel cortile gli scolari, non per giocare, ma per poter meglio trovare l'ispirazione per fare i compiti. Odorano di chiuso, noi scolari studieremmo più volentieri e i professori sarebbero più contenti (spero), avendo classi più disciplinate. Questo progetto lo realizzerei quando ci sono le giornate di caldo, oppure quando sono fresche ed invitanti. Io penso che in questo modo i ragazzi frequenterebbero più volentieri la scuola e imparerebbero di più. Non dovrebbero però mettere questo sistema di fare scuole solo qui, ma in tutta Italia, affinché le scuole siano invitanti

Marco Tieni, anni 11, I media Milano

☐ Quando entra l'insegnante un bambino dà l'attenti

A me nella mia scuola non mi piace affatto per tanti motivi; per esempio quando un insegnante entra in classe c'è un bambino che dà l'attenti oppure c'è un insegnante che si fa pulire la sedia, o se no, una volta m'è capitato che in un tema dove il titolo era: «Se possedessi una forte somma di denaro...», avevo scritto fra le varie cose, che io avrei voluto che tutti possedessero questa forte somma di denaro, allora, alla fine, l'insegnante mi ha corretto dicendo che è impossibile e che piuttosto li avrei potuti usare per scopi benefici.

Un'altra volta ancora, invece, la stessa insegnante aveva detto che i negri stanno bene, perché loro sono abituati a vivere così o se no, un'altra volta, aveva detto che la Spagna è meglio della Cina, perché in Cina non c'è libertà di vestirsi e bisogna vestirsi tutti uguali; un altra volta ancora aveva detto a un bambino ripetente e non molto bravo che lui nella vita avrebbe saputo fare solo il lustrascarpe e poi questa insegnante ha detto altre cose di questo genere che però adesso non elenco, se no viene fuori un romanzo.

Ed è per tutti questi motivi che io vorrei cambiare scuola ed andare in una scuola sperimentale, ma a Trezzano dove abito io, non c'è una scuola sperimentale (anche se c'è una scuola migliore della mia ma dove non posso andare e dove c'è troppa confusione) e anche a Milano sarebbe un traffico.

Michele Magno, anni 11, I media, Trezzano (Milano)

☐ Un topo che rosicchiava i quaderni

Quest'anno la scuola rispetto agli anni scorsi è durata qualche giorno di meno. E' stato un anno molto sgradevole perché ci siamo ritrovati in una aula molto scomoda. Essa puzzava di gabinetto e non c'erano finestre. La maestra e noi scolari cercavamo di riabbellirla con qualche disegno.

Di fianco alla nostra aula c'è una sala dell'Enal con il tavolo da bigliardo e il Juke-box e ci disturbavano. Per andare al gabinetto dovevamo uscire di classe e fare un po' di strada e era anche pericoloso perché passavano le macchine e quando pioveva ci bagnavamo. Un giorno la maestra aprì l'armadio e vide un topo che rosicchiava i quaderni. Io spero che un altro anno ci diano un'aula migliore.

Elisabetta Bernini - anni 9 - III elementare - Bressana Bottarone (Pavia)

☐ Una supplente che era una peste

Quest'anno il maestro (quello dell'anno scorso) si è assentato ed è venuta una supplente che era una peste non solo in faccia ma anche di carattere perché è fascista. Il primo giorno un bambino si alzò e lei disse: Scostumato siedi! Il bambino da quel momento iniziò in cuor suo a mandarla a fan culo. Il giorno dopo io parlavo con Stefania che è una mia compagna lei disse: Fate il disegno! Io dissi: Maestra io non ho voglia di fare il disegno. Fallo! lei disse. Dissi a bassa voce «Quanto è scocciante la maestra» Lei mi sentì e disse: Maleducata!

Un bambino mi difendeva e la maestra lo mandò in castigo. Io volevo andare dal direttore a dirgli come si permetteva questa donna di fare queste cose L'ultimo giorno lei disse: Voi dovete obbedire a me! Mandò in castigo 4 bambini Quando tornò il maestro lei disse che ci aveva trattato bene invece non era vero.

Sandra Forte - II elementare - Salerno

☐ Ha detto che il 1° maggio è la festa della Madonna

La mia scuola nonostante sia bella perché è nuova, è stata costruita male perché non ha un giardino, non ci sono attrezzature sportive, perché intorno alla scuola ci sono grandi palazzi molto alti, così noi bambini quando facciamo ricreazione siamo costretti a rimanere in classe. Questo vuol dire speculazione edilizia e a pagare sono sempre i figli dei lavoratori.

A me piace andare a scuola perché sono una bambina abbastanza brava, e sono l'unica che contesta la maestra della mia classe, perché è una maestra borghese, e non fa le cose giuste, perché punisce i bambini con 4 e 5. Un giorno stava spiegando una lezione, ha detto che il 1. maggio è la festa della Madonna, e io le ho detto che il 1. maggio è la festa dei lavoratori e lei mi ha detto che non è vero e mi ha punito in condotta.

Nadia Cervi - anni 8 - III elementare - Milano

☐ In tutto l'anno ci ho capito poco

Io ho undici anni e ho frequentato la quinta elementare però in tutto l'anno ci ho capito poco perché ho avuto 5 insegnanti uno dopo l'altro e ogni insegnante aveva un metodo diverso di insegnare e per questo ho capito poco Ora mi preoccupa un po' perché ho da fare la prima media penso di farcela lo stesso anche se troverò delle difficoltà

Licio Ferrini - anni 11 - V elementare - Talla (Arezzo)

☐ Ci fa recitare il rosario per la salvezza dei comunisti

Dovrò frequentare la media e quest'anno in V ho avuto un maestro molto strano e molto nemico dei comunisti che secondo lui mettono le bombe. Io invece so che le bombe vengono messe dai fascisti perché nelle stragi sono anche morti dei compagni.

Quest'anno a scuola non abbiamo celebrato il 30 anniversario della Resistenza e non abbiamo letto il brano dei fratelli Cervi (io l'ho letto per conto mio insieme a un brano del «Diario di Anna Frank»).

Il mio maestro ci parla sempre male della Russia; una volta ci ha detto che un figlio fa ammazzare i propri genitori se non sono comunisti, ma io non ci credo. Il mio maestro secondo me non è democratico perché quando vengono alcune mamme vestite male le tratta con freddezza, mentre, invece, a quelle eleganti le tratta bene.

Ci fa per giunta, recitare il rosario per la salvezza dei comunisti e ci raccomanda di dormire con la coroncina sotto il cuscino. Spero che nelle scuole medie avrò dei professori un po' diversi

Valeria Cannizzo - V elementare - Catania

☐ Tutte le mattine parlava male degli operai

Io è la prima volta che scrivo e per me questa lettera è importante. Tutte le mattine la nostra professoressa di italiano invece di insegnarci, parlava male degli operai e dei comunisti. Diceva che con gli scioperi degli operai l'Italia andava molto male.

I miei compagni gli davano sempre retta e c'era solo un mio compagno che gli dava sempre torto, ed io ero molto orgoglioso di lui.

Boris Rossi - 12 anni - Marginone-Altopascio (Lucca)

☐ Tirava i capelli e urlava forte

A scuola mi sono successe tante cose Una volta ho avuto una supplente per una o due settimane che era poi tanto cattiva; tirava i capelli e se mentre il dettato noi parlavamo, urlava forte. Invece il nostro maestro è buono e se al bagno strillavamo in classe meritavamo una punizione.

Tatiana Giacinti - anni 9 - IV elementare - Roma

Lettere all'Unità

Come è dura la vita per i lavoratori della terra

Alla redazione dell'Unità.

Qui nella zona agricola di Tragliatella ci sono problemi che rivalgono all'età della pietra. Le strade rurali si trovano in condizioni impossibili, soltanto dopo le elezioni un eletto de ha fatto mandare cinque camion in tutto di breccia e di sabbia gialla da spandere sulle vie, quasi presentandosi come un benefattore. Nella maggioranza delle case rurali (se così possiamo chiamarle) non c'è l'energia elettrica e alla sera si deve mangiare al lume di candela (e ciò per un ricco sarà molto romantico, ma per un contadino è deprimente). A questo si aggiunga la scarsa rendita di un'azienda agricola priva di energia elettrica, che nell'attuale epoca è essenziale per la continuità della produzione. E ai più fortunati (se così si possono definire quelli che hanno la luce elettrica) arrivano certe sorprese con le bollette da far tremare: ci vengono appioppate cartelle trimestrali che superano le 100 mila lire (ne alleghiamo una in fotocopia lire 139 mila per tre mesi!).

Un'azienda agricola familiare composta di quattro persone, con un fondo medio di 18 ettari, ha un reddito lordo mensile di 200 mila lire, una cartella tasse annua di lire 180 mila, una imposta riscatto annuo all'ente Maremma di lire 100 mila. Come si fa a vivere? Ci auguriamo che questa lettera venga pubblicata per dare un'idea generale ai lettori della realtà inoppugnabile che affligge il mondo rurale. E per non restare nel generico, noi chiediamo: asfaltatura delle strade rurali, elettrificazione di tutta la zona con la riduzione delle tariffe elettriche adeguate ai prezzi agricoli.

ARMANDO BOLDRINI e altre tre firme (Bracciano - Roma)

Ogni anno il turista trova la spiaggia più deturpata

Signor direttore,

continua, imperterrito, lo scempio sulla spiaggia delle «Fumarole» a S. Angelo d'Ischia. Una spiaggia, per chi non lo sapesse, invidiataci da tutto il mondo per la sua naturale sabbia sempre calda, adattissima per curare tutte le forme reumatiche. Una spiaggia, insomma, che dovrebbe essere preservata e tutelata dalle autorità comunali come un grande patrimonio ma che invece non lo è. Su questa spiaggia, ormai da alcuni anni a questa parte, crescono costruzioni di vario tipo, l'ultima delle quali proprio alle «Fumarole». Si tratta di un grosso ristorante la cui nascita è stata fra l'altro osteggiata da buona parte degli stessi abitanti con ben due petizioni. Ma le petizioni non sono servite a nulla: gli amministratori dc hanno dato l'autorizzazione e la costruzione cresce, si alza e si sviluppa giorno per giorno.

Del resto, da 30 anni a questa parte la DC ci ha fatto assistere a delle cose folli, che nulla hanno a che vedere con la buona e sana amministrazione. Ora, con le ultime elezioni, le cose sono fortunatamente cambiate e il comune è finalmente passato in mano ai socialisti, alle forze di sinistra. A S. Angelo ci sono comunque tanti problemi da risolvere, rimasti insoluti per anni. Problemi che speriamo vengano ora affrontati, come quelli di proteggere questa terapeutica spiaggia, di attrezzarla con cabine per coloro che fanno le sabbiature, di munirla di un pronto soccorso poiché — come noi stessi abbiamo visto — la gente può morire (ed un uomo è veramente morto) per mancanza di assistenza. Sono deficienze che colpiscono molto la gente e i turisti, infatti, ogni anno tornano in questo paese e si trovano sempre di fronte a delle novità, purtroppo tutt'altro che piacevoli. Soltanto il turista onorevole Colombo, che è un po' di casa a S. Angelo, non si è mai accorto di nulla e dello scempio cui è sottoposta questa spiaggia.

ALDO P. (Ischia - Napoli)

Quella «libertà» che serve solo ai furbi

Signor direttore,

perché una parte degli elettori generalmente non comunisti hanno dato il voto al PCI? Se si tratta di un voto di protesta, come molti sostengono, è certamente una protesta motivata dall'incapacità della classe dirigente di risolvere i tanti problemi causati dalla carenza di strutture veramente efficienti.

La crisi economica che ha colpito l'Occidente ed in particolare il nostro Paese ha reso più faticosa la corsa al benessere. L'automobile vista come simbolo di progresso e di affermazione sociale si sta trasformando in un sogno realizzabile solo a prezzo di gravi sacrifici. Si teme che il comunismo distrugga la libertà ma quale libertà è riservata alla massa dei «non arrivati», degli anonimi che affollano le strade nelle ore di punta e che vengono etichettati come «consumatori»? Quale libertà è riservata a chi deve comperarsi una «raccomandazione» per trovare un posto di lavoro? La libertà che qui da noi viene decantata, serve solo a quei furbi che hanno imparato ad usarla a proprio vantaggio e a discapito dei più deboli. Molti si trovano nell'impossibilità di avere una casa, gli affitti sono esagerati rispetto alla media delle retribuzioni, la riforma sanitaria aspetta il giudizio universale per essere attuata, la scuola è una fabbrica di disoccupati.

La crisi economica ha accelerato il processo di disgregazione del sistema fondato su di un falso perbenismo tendente ad addormentare ogni istanza di rinnovamento. Occorre invece unire le forze del lavoro, indirizzando l'iniziativa del popolo a vantaggio della collettività

ANTONIO VITTURI (Milano)

Per delle vere innovazioni nelle Forze armate

Cara Unità,

siamo un gruppo di soldati della caserma «Trieste». Guardiamo con attenzione e con speranza ai rinnovamenti che sono stati preannunciati. Abbiamo anche però la preoccupazione che tali rinnovamenti si limitino a puri aspetti formali, senza mutare la sostanza, e che non affrontino quello che a nostro parere è il problema di fondo: creare la possibilità di un proficuo rapporto tra FF AA (e singoli componenti di esse) ed istituti della democrazia rappresentativa. A ciò si aggiunge il timore che tali innovazioni possano essere «neutralizzate» dalle resistenze che troveranno nel seno stesso delle Forze armate.

Nella nostra caserma già ora si stanno manifestando atteggiamenti e un clima che di fatto contraddicono e contrastano l'orientamento a cui si vorrebbe dare impulso con le nuove norme: ci sono ufficiali che hanno irrigidito i rapporti gerarchici e che hanno ridotto al minimo la concessione di licenze e di permessi, si sta verificando un generale inasprimento della disciplina formale con un notevole incremento delle punizioni. Di fronte a questi sintomi preoccupanti, confidiamo nella iniziativa delle forze sinceramente democratiche affinché sia realizzato un reale rinnovamento delle norme attuali e affinché le innovazioni non vengano snaturate da arbitrarie interpretazioni restrittive.

LETTERA FIRMATA da numerosi soldati di leva (Casarsa - Pordenone)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Gaetano LIUZZI, Arco; Gigi SURACE, Catanzaro; Gaetano ZAMBONI, Bussolengo; UN GRUPPO di dipendenti della Elli Zerboni Utensili, Torino; R.G., Venezia; Armando CROCIANI, Roma («*Per l'estrazione di un dente si prendono dalle 6 alle 10 mila lire. Ma può capitare che uno si veda respingere, anche se soffre tremendamente, perché non ha preso l'appuntamento. A me pare che i dentisti dovrebbero prevedere nella loro agenda anche qualche ritaglio di tempo per i casi di emergenza*»); Arturo MASTROPASQUA, Milano («*Sono un compagno 80enne e mi trovo d'accordo con quel lettore di Pinerolo il quale propone che sul giornale si ricordino i vecchi compagni, protagonisti di tante battaglie per l'affermazione del partito e per fare avanzare la società verso il socialismo*»); Nicolò NOLI, Genova («*Ho letto le polemiche pro e contro l'annosa questione sulla caccia di casa nostra, sulla conservazione e sulla distruzione sistematica del patrimonio faunistico italiano; e ho tratto la conclusione che la nuova legge tanto elogiata dagli italiani in divisa di cacciatore è una legge-truffa*»).

Stefania e Rossella GIANARDI e altre lettrici, La Spezia («*Su un settimanale Montanelli scrive che il PCI si porrebbe lo scopo di "distruggere lo Stato per poi presentarsi, sulle sue rovine, come l'unica forza in grado di ricostruirlo". Panzane simili le può scrivere solo uno che non ha proprio appreso nulla dalla lezione del 15 giugno*»); Luciano DEMITRI, Alghero («*Io ho vissuto per 18 anni all'estero e adesso sento che al telegiornale i governanti continuano a dire che i problemi da discutere sono il Mezzogiorno, la produttività, l'occupazione ecc. Ma queste cose sono 30 anni che le sento dire, possibile che non si possa passare dalle parole ai fatti? Fino a quando non manderemo Fanfani e soci a fare gli emigranti, qui non si risolverà nulla*»); LUIGI EMER, Bolzano («*Chiedo l'interessamento dei compagni parlamentari e dei rappresentanti sindacali perché venga esaminato con urgenza e ratificato dal Parlamento il progetto di legge che riguarda il riconoscimento ai fini pensionistici del servizio militare agli iscritti alla cassa di previdenza dipendenti enti locali*»); Luigi SECHI, Sassari (al quale segnaliamo che un riassunto della sua precedente lettera è stato pubblicato il 23 luglio); Alvaro POLLI, Mercatale Val di Pesa (ci manda una lunga lettera che, se composta, occuperebbe almeno tre di queste colonne. Ci limitiamo a riferire il titolo — «*Maturazione politica e culturale delle masse popolari italiane*» — rinnovando l'invito ai lettori a scrivere lettere brevi, sintetiche, che trattino possibilmente un solo argomento).

Il regista ungherese pronto al primo giro di manovella

VIZI E VIRTÙ DESCRITTI DA JANCSÓ

La nuova opera vuole essere una « fiaba » ispirata alla vicenda di Mayerling e interpretata in chiave antitetica rispetto ai documenti ufficiali e alla monolitica verità del potere - Le riprese tra la Croazia e la Slovenia

« Seguendo gli impulsi della fantasia e mettendo a frutto certe esperienze abbiamo voluto reinventare la vera storia' di un uomo trovato morto in compagnia di una ragazza intorno al 1890 nella vecchia Europa Costui era un delfino e un trono e uno scettro sarebbero stati suoi di lì a qualche tempo La verità ufficiale parla di suicidio per amore ma noi coviamo forti dubbi e ci apprestiamo a mostrarvi alcune nostre congetture »

Con poche parole e grande circospezione il cineasta ungherese Miklos Jancsó e la sua compagna Giovanna Gagliardo introducono ai giornalisti *Vizi privati, pubbliche virtù* il film di cui hanno scritto insieme la sceneggiatura, pronto ad andare in cantiere vista la rinata « voglia di cinema » dell autore dell *Armata a cavallo* Jancsó sarà infatti tra breve sul *set* in un castello al confine tra la Croazia e la Slovenia fra gli interpreti del film — si tratta di una coproduzione italo jugoslava — figurano Lajos Balazsovits (il protagonista del *Milarepa* di Liliana Cavani) Franco Branciaroli (attore di teatro *à la page* qui al suo esordio davanti alla macchina da presa) Pamela Villoresi (il volto nuovo a ventiquattro pollici) Therese Ann Savoy (la più recente « scoperta » di Alberto Lattuada) e Laura Betti

A orecchio nudo nonostante l alone di riserbo la vicenda di *Vizi privati pubbliche virtù* fa pensare al « fattaccio » di Mayerling e alla misteriosa morte del figlio del l imperatore Francesco Giuseppe Il richiamo è poi tanto evidente da non giustificare la presentazione in chiave di quiz A quanto pare Jancsó ha voluto così perché stanco di essere accusato di travisare la storia » nonché per rendere decisamente emblematica questa « fiaba — come egli stesso preferisce definirla — che insegna a riscoprire immagini di giustizia tramandate sull onda dell umore popolare sostanzialmente antitetiche rispetto ai documenti ufficiali ai resoconti compiacenti alla falsa e monolitica verità del potere »

Quest apologo fornirà a Jancsó lo spunto per modificare sostanzialmente la sua consueta tecnica di ripresa fondata su una struttura monoblocco che comprende poco più di una diecina di lunghissimi piani sequenza Proprio quella caratteristica che ha fatto di lui un « maestro del cinema » acclamato e iperscrutato

Il cineasta ungherese sto dera ancora una certa mania di persecuzione e afferma che « molti hanno giudicato il mio linguaggio noioso » per poi asserire che la sua lezione di regia « è nata per caso dall esigenza di risparmiare tempo e soldi laddove il metodo è senz altro tra i più ardui e dispendiosi anche per un autore cinematografico di grande talento quale egli è Inoltre si dice oggi attento alla ricerca di un più vasto pubblico sacrificato in passato da discorsi definiti « intellettualistici »

« Il 1968 si allontana sempre di più — sentenzia Jancsó — e oggi credo stia nascendo un cinema capace di parlare alla massa degli spettatori Per questo bisogna privilegiare le idee rispetto alla dimensione estetica » Una tesi di cui si potrebbe discutere molto soprattutto alla luce di quel preteso conflitto tra forma e contenuti oggi più che mai assai fuori orbita Ma Jancsó si vuole ad ogni costo « redento » da chissà mai quali colpe e ciò gli ha procurato già in Italia l *impasse* dei teleschermi per non ricordare quella *Pacifista* concepita proprio con la complicità di Giovanna Gagliardo che è stata ben più che infortunio

d. g.

Dal 26 agosto al 7 settembre

Proposte di nuovi film alla Biennale di Venezia

VENEZIA 6

Pellicole di sette nazioni parteciperanno alla rassegna « Proposte di nuovi film » che il settore cinema della Biennale di Venezia presenterà dal 26 agosto al 7 settembre

L Italia sarà rappresentata da quattro film dell Italnoleggio *Il caso Raul* di Maurizio Ponzi *I giorni della chimera* di Franco Corona *Irene Irene* di Peter Del Monte e *Non si scrive sui muri a Milano* di Raffaele Maiello

Dalla Francia arriveranno a Venezia *Les doigts dans la tete* di Jacques Doillon *Thomas* di Jean François Dion *Lili aime moi* di Maurice Dugowsan e *L homme qui dort* di Bernard Queysanne

La Grecia presenterà un gruppo di film di cui finora è noto un solo titolo *Sous un prétèxte dérisoire* di Tassos Psarias

Folta anche la partecipazione americana dagli Stati Uniti infatti sono annunciati *Husbands* e *Minnie and Moskowitz* di John Cassavetes *Child's play* di Sidney Lumet *Wild party* di James Ivory *The blood sisters* di Brian De Palma *King of the Marvin gardens* di Bob Rafelson e *Born to kill* di Monte Hellman

Per l Unione Sovietica sarà proiettato a Venezia *Pic mita* di Serghei Hikaelian mentre per l Ungheria sarà presentato *Nell attesa* di Imre Gyongyossy

La rassegna della Biennale sarà completata da tre « personali » dedicate al greco Theo Angelopulos a Jean Marie Straub e Danielle Huillet e alla belga Chantal Akerman

Dal 4 al 7 settembre inoltre il settore cinema della Biennale organizzerà un seminario di studio sul tema « Industria culturale e cinema negli Stati Uniti negli anni dieci e venti »

controcanale

I NOMADI DEL MARE

Ci sono voluti alcuni anni perché *Storie di villaggi* un programma in sei puntate curato da Paolo Glorioso approdasse sui nostri teleschermi La complessità della lavorazione la tragica morte sul lavoro di uno dei più stretti collaboratori di Glorioso il regista Luciano Ricci le difficoltà di una simile impresa ricchissima di materiale filmato di testimonianze e di interventi di studiosi e di specialisti hanno avuto una forte incidenza sui tempi

Quello che ci è stato dato di vedere martedì sera nella prima puntata giustifica appieno e premia l attesa Ci troviamo di fronte ad uno dei più seri e validi programmi realizzati per la RAI TV La quale ha avuto però il grave torto di sprecare un simile prodotto trasmettendolo in pieno agosto e naturalmente in seconda serata Si sa che i dirigenti della RAI ritengono i mesi estivi e agosto in particolare un periodo di vacanza per i programmi di un certo impegno tant è vero che mandano puntualmente in ferie ogni anno le rubriche di attualità e di informazione politica ciò che per forza di cose ha abituato il pubblico a non attendersi niente di troppo interessante dalla programmazione estiva e soprattutto dai cosiddetti « documentari » Ma questo induce a ritenere che *Storie di villaggi* sia stato considerato dai dirigenti televisivi o un programma « estivo » di quelli con cui « riempire » le serate ovvero un programma scomodo di quegli altri da collocare invece premeditatamente in un periodo e in una posizione tali da ottenere i più bassi indici di ascolto possibili A noi pare che questa seconda ipotesi sia quella più probabile

Basta aver assistito alla prima puntata dedicata ai Nomadi del mare per rendersene conto Il suo pregio non è stato soltanto quello di aver saputo descrivere in termini esaurienti la vita le abitudini i costumi i riti e le tradizioni del popolo dei Bajao confortando le immagini (regista Giorgio Moser) con i puntuali interventi di etnologi e studiosi di antropologia che valevano a chiarire in termini scientifici quegli aspetti quanto piuttosto quello di aver utilizzato tutta la massa di informazioni raccolte (e puntualmente offerte al telespettatore) su la struttura sociale di quel popolo per illustrare in termini chiari e immediati attraverso il commento di Glorioso l inesorabile processo di fagocitazione che di esso va compiendo la civiltà occidentale ovvero il grande capitale internazionale

Il capitale finanziario multinazionale non ignora alcun mezzo per raggiungere il suo unico fine il profitto E anche un popolo nomade e poverissimo rimasto quasi allo stato preneolitico come quello dei Bajao che vive sul mare dell arcipelago delle Filippine può essere utile e utilizzabile allo scopo I mezzi non mancano e sono gli stessi da lungo tempo sperimentati anzitutto penetrazione religiosa (musulmana in questo caso ma generalmente non importa quale) creazione di una borghesia compradora strettamente asservita al capitale monopolistico alla quale delegare tutto il potere « locale » introduzione del concetto di mercato e quindi dei « bisogni » fra popolazioni che conoscevano solo i rapporti di scambio inerente alla soddisfazione delle necessità primarie e creazione di un rapporto intensissimo di sfruttamento delle risorse umane e materiali Una storia vecchia drammaticamente nota ai popoli supersfruttati del terzo mondo

Glorioso ha saputo abilmente raccontare il funzionamento di tali meccanismi di sradicamento e di distruzione di un popolo attraverso esempi immediati che scaturivano dalla realtà stessa della situazione esaminata l accurata descrizione delle attività della famiglia di mercanti musulmani che avviandosi a diventare industriali dopo aver esaurito il processo di accumulazione primitiva si legano sempre di più in posizione economicamente e tecnologicamente subalterna al grande capitale giapponese ha rappresentato da sola uno straordinario « modello » e una indiscutibile proiezione delle ramificazioni mondiali dello sfruttamento imperialistico

E un vero peccato ripetiamo che questo programma non sia stato dato prima nelle scorse settimane o in settembre ottobre

vice

oggi vedremo

DI SOPRA, UNA NOTTE (1°, ore 20.40)

Va in onda stasera la prima parte — si tratta di due soli puntate e questo è già di per sé un dato positivo — dell originale televisivo *Di sopra una notte* scritto da Massimo Franciosa e Luisa Montagnana diretto da Davide Montemurri e interpretato da Daniele Formica Cinzia De Carolis Cinzia Bruno Rosselli Izzo Mita Medici Gabriella Giacobbe Boni Menato Antonio Casagrande Claudia Giannotti e Carlo Bagno

Lo sceneggiato narra di un gruppo di giovani musicisti che vivono in una « comune » e si apprestano a diplomarsi al Conservatorio Tra di essi c è Alain aspirante violinista dotato di una non comune facoltà il suo orecchio è organo « autonomo » seleziona e ingigantisce suoni lontani e appena distinguibili Per questo motivo l esame gli va storto ma potrà rifarsi aiutando la polizia a smascherare l assassino di una sua vicina di casa

UNA STORIA QUASI VERA (2°, ore 21)

Va in onda questa sera uno *special* che ha per protagonista la cantante Giovanna *Di notte sul tram* è il titolo della prima puntata della rubrica *Una storia quasi vera* curata da Carla Vistarini

LE MANI SULL'ACQUA (2°, ore 22)

La sete della terra è il titolo della seconda puntata del programma inchiesta realizzato da Gilberto Nanetti con la collaborazione di Paola Gallenga e la consulenza di Roberto Passino In Italia la superficie agricola coltivata è di ventisette milioni di ettari Quattro milioni di ettari irrigati bastano a fornire il cinquanta per cento del prodotto agricolo Questo dato illustra l importanza che ha l acqua per l agricoltura ma non sempre è possibile irrigare e la disponibilità varia enormemente da regione a regione L acqua non manca ma è lasciata in mano ai privati

programmi

TV nazionale

10 15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Messina)
18 15 La TV dei ragazzi « Augie Doggie il quarto moschettiere » « Gabi e Doka pasto abbondante » « Club del Teatro Carlo Goldoni »
19,15 Telegiornale sport
19 30 Cronache italiane
20 00 Telegiornale
20 40 Di sopra una notte
21 50 Nuovi solisti
23 00 Telegiornale

TV secondo

19 30 Sport
20 30 Telegiornale
21 00 Una storia quasi vera
22 00 Le mani sull acqua

Radio 1°

GIORNALE RADIO Ore 7 8 12 13 14 17 19 23 6 Mattutino musicale 6 25 Almanacco 7 23 Secondo me 7 45 Musica in libertà; 8 Sui giornali di stamane 8 30 Le canzoni del mattino 9 Voi ed io 11 10: Le interviste impossibili 11 30 Il meglio del meglio; 12 10 Quarto programma; 13 20: Attenti a quei tre 14 05 Tuttofolk 14 40 Tristano e Isotta (9); 15 Per voi giovani; 16 Il girasole 17 05 Fffortissimo; 17 40 Musica in; 19 20 A qualcuno piace freddo 20 10 Ritratto d autore G Gershwin 20 50 Le nuove canzoni italiane 21 05 Concerto di L Licata 21 50 Un classico all anno Il principe galeotto 22 20 Andata e ritorno

Radio 2°

GIORNALE RADIO Ore 6 30 7 30 8 30 10 30 12 30 13 30 15 30 16 30 18 30 19 30 22 30 6 Il mattiniere 7 30 Buon viaggio 7 40: Buon giorno con 8 40: Come e perché 8 55 Suoni e colori dell orchestra 9 30 Il fiacre n 13 (9) 9 50 Vetrina di un disco per l estate; 10 24: Una poesia al giorno 10 35 Tutti insieme d estate 12 10 Trasmissioni regionali 12,40: Alto gradimento 13 35 Due brave persone 14 Su di giri 14 30 Trasmissioni regionali; 15 Il cantanapoli 15 40: Cararai 17 35 Dischi caldi; 18,35 Discoteca all aria aperta 19 55 Supersonic 21 19 Due brave persone 21 49 Popoli 22 50 L uomo della notte

Radio 3°

ORE 8 30 Musiche corali 9: Benvenuto in Italia 9 30 Concerto di apertura; 10 30 La settimana delle scuole strumentali tedesche del 700 12 20 Musicisti italiani d oggi 13 La musica nel tempo; 14 30 Intermezzo 15 05 Ritratto d autore C P E Bach 16 15 Il disco in vetrina 17 10 Canti tedeschi di L Spohr 17 40: Appuntamento con N Rotondo 18 05 Il mangiatempo; 18 15 Aneddotica storica 18 25 Il Jazz e i suoi strumenti 18 45 Musiche di C Franck 19 15: Concerto della sera 20 15 Il grande direttore F Caracciolo nell intervallo ore 21 il Giornale del Terzo

ATA-Unità

Si apre domani il dibattito in assemblea

Regione: alla stretta il confronto per la formazione della giunta

Nei giorni scorsi fitta serie di incontri tra i partiti - Oggi le delegazioni di PCI, PSI, DC, PSDI e PRI si riuniscono per proseguire le discussioni sul programma - I comunisti a favore di larghe intese e per convergenze tra le forze democratiche

Il consiglio regionale si riunirà domani mattina in Campidoglio. Unico punto all'ordine del giorno sarà l'elezione del presidente e dei componenti della giunta, che sarà preceduta da un dibattito politico e dalla presentazione da parte dei gruppi delle proposte programmatiche. In vista dell'importante scadenza, nei giorni scorsi i partiti sono stati impegnati nelle riunioni dei loro organi dirigenti e in una fitta serie di incontri per definire le linee sulle quali intendono muoversi. Anche oggi avranno luogo alcune riunioni. Le delegazioni del PCI e del PSI si incontreranno in mattinata, mentre nel pomeriggio si terrà l'ultimo contatto tra le forze politiche democratiche prima dell'elezione della giunta: alle 17 il PCI, il PSI, la DC, il PSDI e il PRI si incontreranno per proseguire il confronto.

Sempre oggi, alle 12, presso la sede in piazza SS. Apostoli, è convocato il gruppo consiliare comunista.

La posizione del PCI è chiara ed è ampiamente nota. Le nostre proposte si muovono sulla linea di una profonda svolta democratica, da realizzare con un peso diretto e nuovo del PCI nella direzione della Regione. Questa è la prospettiva che i comunisti hanno posto al centro della loro battaglia elettorale per il 15 giugno, che è stata premiata dal voto popolare e sulla quale il partito si è mosso in queste prime fasi della vita della Regione. Per questo il PCI ritiene che si debbano realizzare le più larghe intese tra le forze democratiche e antifasciste, intese e convergenze tali che facciano compiere tutti i passi in avanti possibili per fare avanzare questa prospettiva, l'unica in grado di corrispondere pienamente agli interessi delle popolazioni del Lazio.

Anche gli altri partiti, nei giorni scorsi, hanno chiarito — in modo più o meno esplicito — le linee sulle quali intendono muoversi per dare un governo alla Regione. La DC, nella seduta della sua direzione regionale di martedì scorso, si è espressa per un accordo con il PSI, il PSDI e il PRI che punta alla costituzione di una giunta «*dialetticamente aperta ai contributi del PCI*». Il PSDI e il PRI condividono sostanzialmente le posizioni della DC. Il PSI, come è emerso dal deliberato approvato dal suo comitato regionale alla vigilia dell'elezione degli organi di presidenza dell'assemblea, ha sostenuto la necessità di realizzare, per la formazione della giunta, una «*larga coalizione, nelle forme possibili*». Dal canto loro i consiglieri socialisti Paris Dell'Unto e Alberto Di Segni sono tornati ieri sulla questione con un comunicato congiunto nel quale si afferm, tra l'altro, la necessità che «*precise scelte programmatiche siano affidate ad un'ampia maggioranza comprendente il PCI*». «*La DC* — afferma ancora il documento — *rispondendo negativamente mostra di non aver compreso la lezione del 15 giugno, e di voler di fatto proseguire con i vecchi equilibri politici. In questo senso, infatti, deve essere letta la proposta democristiana per la costituzione di una giunta quadripartita, che finisce per essere il centrosinistra appena camuffato, dato che la DC stessa ribadisce la distinzione di ruoli tra la maggioranza di giunta e l'opposizione comunista. Come l'esperienza del passato dimostra, non è certamente questa la strada che può condurre ad un effettivo rinnovamento, con l'avvio a soluzione dei gravi problemi emergenti, riguardanti l'occupazione, la casa, i trasporti, la sanità*».

Nella riunione di ieri, tutti i consiglieri democratici hanno manifestato il proprio accordo su questi obiettivi.

La somma che dovrà essere versata dal costruttore sarà destinata alla realizzazione di servizi sociali. Non se ne conosce ancora l'entità. Infatti, non è ancora stato accertato dal Comune a quanto ammonti la cubatura eccedente e quali siano le difformità rispetto alle licenze.

Gli interventi dei membri della segreteria del SUNIA, Gerindi, Morelli, Carpaneto, e Rossi, hanno messo in luce come su questa linea il sindacato si sia sempre mosso con la massima unità e chiarezza, difendendo gli interessi degli assegnatari, che da tre mesi picchettano le palazzine per evitare provocatorie occupazioni. Gli oratori hanno inoltre ribadito la necessità di una politica che colpisca il grande abusivismo edilizio.

Domani si svolgerà un nuovo incontro tra i Comuni di Roma e di Guidonia e il SUNIA, per mettere a punto i tempi tecnici necessari, affinché le famiglie di Castel Boverano possano finalmente entrare nelle case.

Conferenza stampa ieri mattina nell'aula consiliare

Guidonia: impegno del Comune contro l'abusivismo edilizio

Presenti rappresentanti delle forze democratiche e del SUNIA — In tempi stretti l'assegnazione delle palazzine di Setteville

Una conferenza stampa, indetta dalle forze democratiche del Comune di Guidonia, si è svolta ieri mattina nell'aula consiliare per chiarire quale linea l'amministrazione, d'intesa con il Sunia e con il comune di Roma, intenda seguire per l'assegnazione di 158 appartamenti inclusi nel piano d'emergenza per la casa, che il comune di Roma dovrà acquistare. All'incontro erano presenti rappresentanti dei partiti democratici, della segreteria provinciale del Sunia, e delle famiglie di Castel Boverano cui le case dovranno essere assegnate.

Aprendo la conferenza il compagno Bruno Cirillo, sindaco uscente, ha sottolineato come il consiglio comunale, nell'ultima seduta, abbia approvato un ordine del giorno in cui si esprime la volontà di fare pagare all'impresa costruttrice delle palazzine la pena pecuniaria prevista per le difformità che gli edifici presentano rispetto alle licenze rilasciate.

Questa linea, d'altronde, era stata concordata in una riunione tra la XVI ripartizione, la giunta comunale di Guidonia e il Sunia, che — è stato detto — si è sempre battuto affinchè il piano di emergenza per la casa andasse avanti speditamente, nell'interesse delle famiglie senza tetto, senza, naturalmente, che ciò potesse rappresentare un premio per i grandi costruttori abusivi.

Viene così del tutto smentito quanto affermato da alcuni quotidiani romani, secondo i quali il Sunia avrebbe richiesto di non far pagare al costruttore la multa per gli illeciti commessi nell'edificazione.

Nell'ordine del giorno, infatti si legge che il consiglio comunale di Guidonia «*ravvisa nell'acquisto del Comune di Roma e nella volontà dell'azione dell'amministrazione comunale di Guidonia e infine nell'intervento del Sunia presso il nostro Comune, la volontà del sindacato di arrivare alla sollecita assegnazione degli alloggi, escludendo che potesse intendersi premio all'abusivismo e ribadisce la ferma volontà per una rapida assegnazione degli alloggi e il pagamento della pena prevista dalla legge da parte dell'impresa*».

Importante successo dei produttori

Firmato l'accordo a Latina per il prezzo del pomodoro

Gli industriali pagheranno 55 lire il chilo per quello da inscatolare - Gestire il contratto con l'unità delle forze che hanno condotto la lotta

La lotta dei produttori di pomodoro, singoli e associati, della zona pontina, nella provincia di Latina, è stata coronata da un primo, significativo successo: gli industriali conservieri — nell'accordo sottoscritto — sono stati impegnati a ritirare tutta la produzione del 1975 e ai produttori è stato garantito il prezzo di lire 55 il kg. per il pomodoro «Roma» destinato al concentrato. Una commissione paritetica composta dai rappresentanti delle cinque industrie conserviere e da altrettanti rappresentanti della Federazione coltivatori diretti, dell'Alleanza dei contadini, della Lega e della Confederazione Cooperative, dell'Associazione imprenditori agricoli, vigilerà sul rispetto dell'accordo, controllerà la qualità, il peso, il confezionamento e conferimento del prodotto. Queste norme porranno così fine ad una serie di piccole e grandi irregolarità, compiute negli anni scorsi ai danni dei produttori agricoli.

L'accordo è stato raggiunto sabato scorso, dopo 7 ore di trattative, presenti, oltre le organizzazioni dei produttori e i rappresentanti degli industriali, il prefetto, il presidente della provincia e i sindaci della zona. Mentre era in corso la discussione, centinaia di produttori hanno manifestato sotto la prefettura.

Il problema delle piccole industrie conserviere è stato risolto con un intervento finanziario integrativo della Provincia a favore dei produttori delle cooperative.

L'accordo ha evitato così la distruzione del raccolto. Ben 320.000 quintali di pomodori per un valore di 3 miliardi di lire saranno lavorati dalle industrie di trasformazione. Al tempo stesso non è stato inferto un altro colpo ai già precari livelli di occupazione in quanto è stato assicurato il lavoro, oltre che agli operai stabili, a mille operai stagionali per due mesi.

Ma, se è vero che è stata evitata la distruzione del raccolto, è altrettanto vero che i costi di produzione rispetto allo scorso anno sono aumentati del 30%, ragione per cui il reddito dei contadini si è fortemente ridotto.

Si tratta ora di vigilare perchè l'accordo venga rispettato e di rafforzare l'unità raggiunta tra le organizzazioni dei contadini, e quelle dei lavoratori delle industrie alimentari.

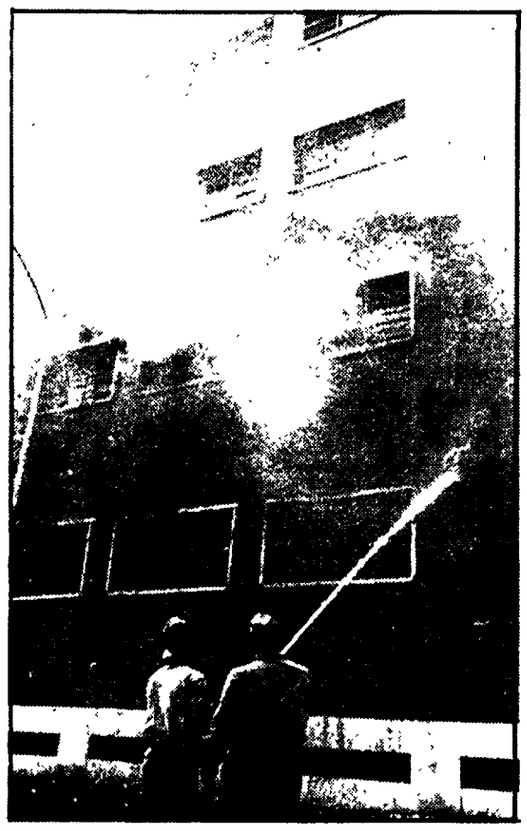
Nando Agostinelli

A Segni sarà eletta una giunta PCI-PSI-PSDI

Un accordo per la costituzione della giunta al Comune di Segni è stato siglato ieri tra il PCI, il PSI e il PSDI. La riunione del consiglio comunale per la composizione della giunta è prevista per sabato prossimo, sindaco sarà eletto un consigliere comunista, vicesindaco un rappresentante del PSDI.

Con l'accordo raggiunto ieri sera i rappresentanti dei tre partiti hanno messo a punto un programma di interventi atti a risolvere i problemi della speculazione edilizia, dei servizi sociali e delle vertenze tra i lavoratori e le direzioni delle aziende della zona, problemi che negli anni di amministrazione democristiana a Segni sono diventati sempre più acuti.

Il gruppo consiliare del PCI alla Regione è convocato oggi alle ore 12 nella sede in piazza SS. Apostoli.

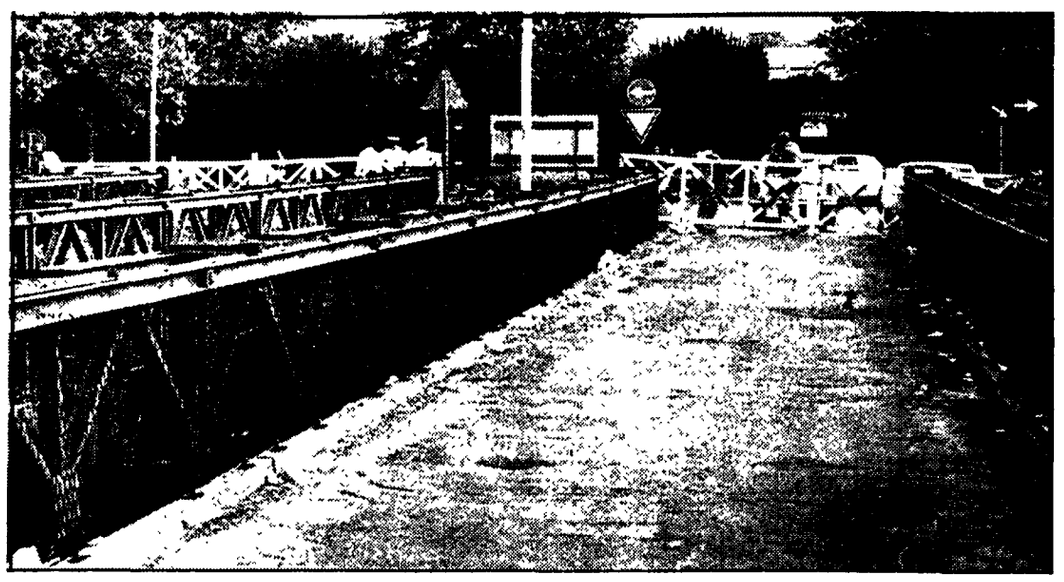


Colonne di fumo si levano dalle finestre della Manifattura Tabacchi. A destra: una parte delle tonnellate di sigarette andate distrutte

Inagibile metà dello stabilimento della Circonvallazione Ostiense dopo l'incendio che ha distrutto tonnellate di sigarette

ROGO ALLA MANIFATTURA TABACCHI

Secondo le prime stime i danni ammontano a trecento milioni di lire - Momenti drammatici per i settecento lavoratori e per quindici bambini che erano nel nido materno - Un incidente durante la saldatura di tubi dell'aria condizionata ha provocato il sinistro?



Pericolante il ponte «Bailey» al Flaminio

Il ponte Bailey che collega Tor di Quinto con l'Acqua Acetosa è stato chiuso ieri al traffico: i vigili del fuoco giunti per spegnere un incendio di lieve entità si sono accorti che le strutture di legno che lo sorreggono sono marce.

Le fiamme si sono sviluppate verso le 17 sulla passerella per i pedoni, e subito i vigili del fuoco si sono recati sul posto. Dopo aver domato facilmente l'incendio, che ha distrutto 8 metri di passerella, alcuni ingegneri del corpo hanno effettuato un sopralluogo sul ponte e si sono accorti che è pericolante. Le assi di legno coperte da uno strato di asfalto si sono marcite del tutto rendendo quindi instabile l'intera struttura. I vigili del fuoco e la polizia comunale hanno chiuso immediatamente il ponte al traffico veicolare e pedonale. «E' da considerarsi una fortuna — ha detto l'ing. Pastorela, vice comandante dei VV.FF. — l'incendio di oggi: il "Bailey" sarebbe potuto crollare da tempo sotto il peso degli autoveicoli». *Nella foto:* i vigili urbani mentre chiudono il ponte Bailey con transenne.

Decine di quintali di sigarette italiane ed estere per oltre cento milioni di lire sono andate in fumo ieri mattina nel violentissimo incendio divampato al piano rialzato della Manifattura Tabacchi della Circonvallazione Ostiense. Le fiamme si sono rapidamente estese avvolgendo nel giro di un quarto d'ora quasi la metà del grosso stabilimento, che ha subito danni per altri 200 milioni ed è stato dichiarato in gran parte inagibile.

Per i settecento lavoratori che si trovavano nella Manifattura e per i quindici bambini che erano nel nido materno sono stati momenti drammatici, ma fortunatamente il tempestivo e massiccio intervento dei vigili del fuoco ha scongiurato il peggio: tutte le persone che erano negli edifici dove si sono alzate le fiamme hanno fatto in tempo a mettersi in salvo. Il lavoro degli uomini delle squadre anticendio è stato difficile e lungo: dopo due ore il fuoco è stato circoscritto, ma soltanto in serata i vigili hanno domato gli ultimi focolai ed hanno potuto lasciare l'edificio.

E' la prima volta che la Manifattura Tabacchi viene devastata da un incendio. I vigili del fuoco erano già accorsi negli stabilimenti della Circonvallazione Ostiense un anno fa, e, ancora prima, nel '65, ma in entrambi i casi si tratto di principi d'incendio che vennero domati immediatamente. Questa volta, invece, il fuoco ha avvolto dal primo al quarto piano tutta una metà dello stabilimento, che si estende dalla Circonvallazione Ostiense a piazza Giovanni da Verrazzano, e da via San Gallo a via Prospero Alpino.

Le cause del sinistro devono essere ancora stabilite con certezza. L'ipotesi più probabile, comunque, è quella di un incidente durante il montaggio di un impianto di aria condizionata. Da alcuni giorni, infatti, una squadra di operai di un'impresa specializzata in questo tipo di impianti stava lavorando nella Manifattura, ed è possibile che durante le operazioni di saldatura di alcuni tubi metallici possa essersi incendiato un pezzo di polistirolo espanso, un materiale altamente infiammabile usato per isolare termicamente alcune parti dell'impianto.

Erano le 9,30, ieri mattina, quando al centralino dei vigili del fuoco di via Genova è giunto il primo allarme dell'incendio alla Manifattura. Nei locali al piano rialzato bruciavano alcuni quintali di sigarette confezionate: soprattutto stecche di «MS», ma anche molti pacchetti di Dunhill, che vengono preparate dal Monopolio italiano su concessione della casa produttrice inglese.

In poco tempo la Manifattura Tabacchi è stata letteralmente circondata dalle squadre dei vigili del fuoco, giunti con uno spiegamento di forze massiccio: quindici automezzi — tra autopompe, gru ed autoscale — ed oltre cinquanta uomini diretti da sette ingegneri, tra i quali il comandante Cappuccini ed il vicecomandante Pastorelli. Per prima cosa sono state aiutate a mettersi in salvo tutte le persone che erano nello stabilimento, alcune delle quali hanno vissuto momenti di panico. Quindi con potenti getti d'acqua sono state aggredite le lunghe lingue di fuoco che si sprigionavano dai cumuli di sigarette e di tabacco non lavorato. Ma l'incendio oramai aveva già assunto proporzioni notevoli, e tutta una metà dello stabilimento bruciava. Soltanto dopo alcune ore di lavoro i vigili sono riusciti a circoscrivere le fiamme, evitando che si estendessero al resto del complesso.

Verso le 11, l'incendio si poteva considerare sotto controllo, anche se da ogni finestra dell'ala dello stabilimento che si affaccia su piazza Giovanni da Verrazzano uscivano ancora dense colonne di fumo. Le pareti erano annerite, e all'interno quintali di materiale erano già andati distrutti. I lavoratori sono rientrati nei locali assieme ai vigili del fuoco ed hanno recuperato alcune centinaia di stecche di «Dunhill» che le fiamme non avevano raggiunto: qualche scatolone isolato che si perdeva in un cumulo enorme di tabacco bruciato sul quale «galleggiavano» i resti dei pacchetti di «MS» e «Dunhill». Secondo un calcolo approssimativo il fuoco ha distrutto oltre la metà della produzione.

Nel pomeriggio l'ingegner Pastorelli, che è anche presidente della commissione stabili pericolanti del Comune, ha compiuto un sopralluogo nello stabilimento ed ha riscontrato profonde lesioni ai solai ed alle strutture portanti. In almeno metà dell'attuale stabilimento gli operai non potranno rientrare a lavorare.

Per impedire il licenziamento dei lavoratori e garantire la loro assunzione alla Selenia

CHIESTA LA REQUISIZIONE DELLA SICLIET

La fabbrica che operava su commesse della Selenia da ottobre non paga i salari - Licenziati 5 braccianti in una azienda agricola sulla Salaria - In pericolo il posto di lavoro per i 18 dipendenti dell'agenzia di recapito ARIEL

«Da nove mesi non prendiamo una lira di salario, e oggi che si poteva sperare in una soluzione, il padrone vuole licenziarci tutti». A parlare sono i lavoratori della Siciet, una fabbrica del settore telefonia, appaltatrice della Selenia: da ottobre dello scorso anno una politica aziendale completamente sbagliata portò sull'orlo del fallimento l'industria di impianti telefonici, che cominciò a «tagliare» sui salari dei 70 dipendenti.

In tutti questi mesi i lavoratori hanno protestato o manifestato incessantemente sotto le sedi della Siciet e della Selenia, che ha la sua parte di responsabilità dal momento che appaltava lavori a una fabbrica che non rispettava i contratti. Dopo l'invio di una serie di delegazioni alla Regione, si è cominciato a intravvedere uno spiraglio per la soluzione della vertenza. Il ministero delle Partecipazioni statali, infatti, ha assicurato all'assessorato regionale al lavoro l'intenzione della Selenia di assorbire i dipendenti della Siciet.

La fine di una lunga battaglia sembrava quindi alle porte, quand'ecco la decisione della Siciet di mandare in fallimento l'azienda e di licenziare tutti i dipendenti. «Questa iniziativa — ha commentato Umberto Cerri, della FLM — dimostra la totale insensibilità morale e sociale di chi dopo aver procurato un danno grave ai lavoratori e alla collettività per una folle conduzione aziendale al danno aggiunge la beffa di far perdere la prospettiva di soluzione del problema». Il licenziamento dei dipendenti, infatti, prima di settembre, data in cui è previsto l'intervento della Selenia, può seriamente pregiudicare il riassorbimento dei lavoratori da parte della società a partecipazione statale.

Ma cosa si vuole, a questo punto? Forse che i lavoratori duramente provati da una lunga ed estenuante battaglia per non perdere il posto, da nove mesi senza salario, si lascino andare a gesti esasperati? «Per questo, come FLM — prosegue il compagno Cerri — chiediamo al Comune la requisizione della fabbrica per permettere la soluzione del problema senza drammatizzare la situazione».

BRACCIANTI — Gli addetti alla vaccheria della tenuta agricola D'Angelo sulla Salaria sono stati licenziati in tronco dal padrone che intende smantellare totalmente la stalla. Si tratta di cinque lavoratori che si trovano in mezzo alla strada da un giorno all'altro; inoltre il proprietario ha annunciato anche il licenziamento dei 6 pastori addetti al gregge. I lavoratori hanno immediatamente dato vita a azioni di protesta e hanno bloccato la vendita delle bestie, per cercare di scavalcare la manovra che può preludere alla lottizzazione del terreno. Il D'Angelo, infatti, non vuole rinnovare la stalla perchè dovrebbe impegnarvi 14 ettari di terreno dei 500 che possiede; alle organizzazioni sindacali ha detto esplicitamente che non «vuole legarsi le mani per il futuro», pregiudicando una così ampia fetta di terreno, che evidentemente intende utilizzare a fini speculativi.

ARIEL — I 18 dipendenti di un'agenzia privata di recapito rischiano di trovarsi da un giorno all'altro sul lastrico, dal momento che la società si trova in fase di fallimento. Da due mesi i lavoratori non percepiscono alcuna retribuzione. Nelle ultime settimane un accordo con le organizzazioni sindacali sembrava aver aperto qualche possibilità di soluzione della vertenza, con la ristrutturazione dell'agenzia e la messa in cassa integrazione dei dipendenti, ma anche questa speranza è naufragata: la società, infatti, da due anni non versa i contributi e pertanto non può far usufruire i suoi dipendenti della cassa integrazione.

La gravità della situazione pone ancora una volta sotto accusa la gestione chentelare del servizio postale che viene lasciato in mano a ditte private che non rispettano neppure i più elementari diritti dei dipendenti, e speculano all'ombra delle complicità dei vari esponenti democristiani che si sono sempre succeduti al ministero delle poste. I sindacati hanno chiesto un immediato incontro con il ministro Orlando per affrontare il problema del servizio postale e dell'occupazione dei lavoratori.

Interrotte le trattative per il contratto al «Don Guanella»

Sono state nuovamente sospese, a causa del periodo estivo, le trattative iniziate nel giugno dello scorso anno per il rinnovo contrattuale degli operatori del «Don Guanella» maschile. La Federazione dei lavoratori ospedalieri si è dichiarata contraria alla sospensione delle trattative che da tempo proseguono in modo teso, nonostante la mediazione del medico provinciale e dell'assessore regionale alla sanità Lazzaro; dopo il licenziamento di alcuni lavoratori, ritenuti dalla direzione «indesiderabili», intervenne anche la magistratura del lavoro che condannò l'opera «Don Guanella» ingiungendole la reintegrazione dei lavoratori.

Le organizzazioni sindacali, i lavoratori, i genitori degli assistiti condannano la politica dilatoria, messa in opera dal «Don Guanella», tesa soprattutto a guadagnare tempo e a non risolvere i problemi.

La Navitur: i turisti di Maiorca non sono stati truffati

La Navitur, l'agenzia di viaggi che aveva organizzato la vacanza a Maiorca del gruppo di turisti vittime, nell'isola, di numerose disavventure (ne abbiamo riferito in un servizio tre giorni fa), ci ha inviato una lettera per respingere ogni responsabilità nell'accaduto. La compagnia di viaggi afferma che all'origine degli «*spiacevoli inconvenienti vi è il cattivo costume degli albergatori che accettano un numero di prenotazioni notevolmente superiore alla reale disponibilità*». La Navitur, infatti, «*aveva con mesi di anticipo* — e detto nella lettera — *inviato le prenotazioni e corrisposto i relativi importi, nonchè trasmesso a tempo debito, via telex, le liste dei passeggeri* i giudizi da noi riportati.

Quanto poi al trattamento riservato ai turisti negli hotels che la compagnia era riuscita a reperire, e in particolare nell'albergo «Panama», la Navitur afferma che si tratta di «*un buon esercizio di costruzione recente, con tutte le stanze munite di servizi e con piscina*». Di ben altro parere, però, sono i turisti sbarcati l'altro giorno a Ciampino.

Grave lutto del compagno Ceccarini

Un grave lutto ha colpito il compagno Nando Ceccarini, collega di «Paese sera» il padre, Dante di 66 anni, è morto ieri improvvisamente a Velletri. I funerali si svolgeranno domani mattina, alle 10, partendo dalla camera mortuaria di Velletri. Al caro Nando, alla moglie dell'estinto, signora Bice, ai familiari tutti giungano le fraterne condoglianze dell'«Unità».

Intervista con il compagno Canullo sul bilancio e le prospettive del movimento sindacale

La CGIL ha raggiunto i duecentomila iscritti

In cinque anni 87 mila iscritti in più mentre è cresciuta anche la forza della CISL e della UIL - Le difficoltà economiche e l'esigenza di uscirne con provvedimenti che risolvano i problemi sociali

La drammaticità della situazione economica non ha permesso ai lavoratori di concedersi « tregue estive ». Sui problemi del momento abbiamo posto al compagno Leo Canullo, segretario generale della Camera del Lavoro di Roma una serie di domande, per fare il punto della situazione.

D. - *Una pesante situazione economica si va manifestando a Roma come nel resto del paese. Quali ne sono le caratteristiche e le cause?*

R. - Una raffica di aumenti, una brusca impennata sul fronte dei prezzi sta erodendo sensibilmente il potere di acquisto: dal pane, al telefono, dai generi di prima necessità, al ventilato aumento del gas, alle cifre incredibili che vengono richieste per l'affitto di un alloggio privato. Sembra si sia messo in moto un meccanismo spontaneo e inarrestabile che nessuno è in grado di controllare e dirigere. In realtà ci troviamo di fronte a scelte deliberate che fanno leva sulla manovra monetaria per rastrellare miliardi e, contemporaneamente, si persegue la strada della politica deflattiva. L'ingente massa di denaro che lo Stato incamera non viene investita secondo finalità rigorose: risanare l'economia e aumentare l'occupazione che siamo lontani da una politica del credito selettiva che agevoli e incoraggi lo sviluppo di attività produttive che possono far fronte ad esigenze primarie della collettività. Occorre quindi rivedere con urgenza tutto il meccanismo del credito, si instaurino procedure rapide per la piena utilizzazione dei fondi che vengono stanziati. In sostanza è necessario un quadro definito di priorità di interventi con tempi precisi e con strumenti idonei. Lo Stato può farlo. E l'esempio deve venire dalle Partecipazioni statali. La vicenda di Maccarese nella nostra provincia è emblematica. Si poteva e si può aumentare produzione e produttività, mettere a coltura migliaia di altri ettari, garantire ed espandere la occupazione e invece si preferisce mandare in malora l'unica azienda a partecipazione statale esistente nel settore agricolo.

D. - *Allora si ripropone con forza il problema della volontà politica, del modo di governare?*

R. - Sì e a tutti i livelli. Le difficoltà economiche hanno dimensioni vastissime e ne siamo consapevoli. Ma ciò postula un impegno rigoroso sul terreno delle scelte produttive, degli investimenti, del programma economico e del modo di governare. Il Comune, la Provincia, la Regione possono fare molto. Si tratta, per parlarci chiaro, di rompere fino in fondo con il parassitismo, il clientelismo, con le forze della speculazione in ogni campo. Perché non si costruiscono gli ospedali e gli asili nido malgrado esistano i finanziamenti? Perché operano settori di tipo mafioso nel campo della vendita di prodotti ortofrutticoli e della carne? Perché si devono difendere con i denti i pochi metri di verde che sono rimasti a Roma? Perché non si colpisce duramente chi ha fatto scempio di Roma lucrando miliardi? Potrei continuare all'infinito.

D. - *Tutto ciò riguarda lo Stato, i pubblici poteri. Che giudizio esprimi sulla posizione degli industriali?*

R. - Viene avanti, tra mille contraddizioni, un discorso in parte nuovo. Il confronto che le organizzazioni industriali hanno avuto con forze politiche, l'interesse che sembrano manifestare attorno alle scelte programmatiche che può fare la Regione, alcune proposte in materie di credito, di energia, di attrezzature e di consorzi, sono tutti fatti che vanno seriamente valutati. Quello che è inaccettabile è lo scaricare responsabilità che sono anche di chi in tutti questi anni ha preferito la strada facile del sottogoverno e della ricerca del padrino. Le difficoltà reali di molte aziende non le ignoriamo e siamo pronti ad assumerci la nostra parte di responsabilità e di sacrificio per determinare una inversione di tendenza, ma non si pensi con ciò che si possa giocare al ribasso nei confronti delle piattaforme contrattuali o, addirittura, di ricercare il supporto dei lavoratori nella richiesta indiscriminata di quattrini per salvare qualsiasi azienda dissestata per incapacità di gestione, per fatti speculativi, per errate scelte produttive.

D. - *Prezzi, occupazione, contratti, servizi sociali sono i terreni di impegno del sindacato nelle prossime settimane. I lavoratori come reagiscono a questa situazione?*

R. - Dopo i pochi giorni di pausa attorno al Ferragosto si svilupperà pienamente l'azione del sindacato. Non abbiamo certo smobilitato in questo periodo. E' della fine di luglio la forte manifestazione davanti al ministero dell'industria per le tariffe telefoniche. Abbiamo l'altro ieri bloccato i licenziamenti alla Romana Infissi. Tutto ciò già dimostra che la tensione è elevata e che la mobilitazione si sprigionerà ampia e incisiva alla ripresa piena dell'attività.

Lo stato d'animo del lavoratori non deve essere sottovalutato. Non siamo affatto alla disperazione o rassegnazione. C'è determinazione e volontà precise di andare avanti. Saranno battaglie dure, ma anche il clima politico dopo il 15 giugno è cambiato e ciò consentirà al sindacato di far valere meglio le ragioni dei lavoratori che si identificano, in sostanza, con quelle del cambiamento della società italiana, con quelle dello sviluppo democratico del paese. Del resto che si sia rinsaldato il rapporto tra lavoratori e sindacato lo possiamo verificare anche da un dato che non è certo organizzativo. Gli iscritti alla Camera del Lavoro alla fine di luglio hanno superato i 200.000. E' un grande risultato se pensiamo che appena cinque anni fa erano 113.000 e che siamo aumentati progressivamente diventando, dopo Milano, la seconda organizzazione sindacale della CGIL come numero degli iscritti. E ciò è avvenuto nel quadro di una espansione e consolidamento anche della CISL e UIL. L'anno scorso eravamo 187.431 oggi siamo 200.004, cioè 13 000 di più malgrado licenziamenti, cassa integrazione e difficoltà economiche. E' significativo che siamo aumentati considerevolmente anche dove maggiori si manifestano le difficoltà occupazionali (edili con 3.000 nuovi iscritti, braccianti con 1.550). Nelle altre categorie i dati più rilevanti li registriamo nella scuola con un ulteriore balzo in avanti di 3.570 iscritti, nei chimici con 1.400, nei bancari con 800, con i tranvieri 400, con gli assicuratori con 455, nel commercio con 500 e tra i pensionati con 1.800 in più.

il partito

COMITATI DIRETTIVI — ACILIA: ore 20 CD. Nella sezione ALESSANDRINA alle ore 20 CD delle sezioni Alessandrina e Nuova Alessandrina sul Festival dell'Unità (Pisani). TREVIGNANO: ore 21 CD (Rosi). Sezione SAN PAOLO: ore 20 assemblea Festa dell'Unità (Filabozzi).

ZONE — «CIVITAVECCHIA»: ore 9 comitato cittadino (Cervi); ore 18 CCDD delle sezioni Curiel, D'Onofrio, Togliatti (Cervi).

Il documento firmato da PCI, PSI, DC, PSDI e PRI

Viterbo: alla Provincia intesa per il programma

Imposto un confronto sui contenuti e i metodi di governo - I problemi dell'agricoltura, della scuola, dell'assistenza al centro del dibattito

Le premesse per un nuovo modo di governare la Provincia di Viterbo sono state poste nel dibattito dell'ultima seduta del consiglio provinciale. Al termine di una lunga e approfondita discussione è stato approvato da PCI, PSI, DC, PSDI e PRI un importante documento programmatico. Dopo oltre due anni (il consiglio è in carica dal novembre del '72) l'azione incalzante condotta dal gruppo comunista è riuscita ad imporre alla Democrazia cristiana un confronto sui contenuti e sui metodi di governare la Provincia, ad instaurare un rapporto più corretto fra maggioranza e opposizione.

Profondamente lacerata dopo le elezioni del 15 giugno, la Democrazia cristiana viterbese, che al consiglio comunale si è mostrata arroccata in una difesa anacronistica di schieramenti politici superati, pagando con l'isolamento il suo rifiuto a voler sciogliere il nodo del rapporto con i comunisti (è riuscita ad eleggere il sindaco e la giunta con soli 16 voti su 40) alla Provincia, ha mostrato segni di una maggiore apertura e comprensione dei mutamenti messi in luce dalle recenti elezioni amministrative.

Un più stretto collegamento con i Comuni e la Regione; una immediata ripresa dell'attività amministrativa sulla base di un programma qualificante che veda al centro i problemi dell'agricoltura, della scuola, dell'assistenza; una ristrutturazione delle commissioni consiliari permanenti; un intervento per ottenere dal governo la presentazione del disegno di legge istitutivo dell'università di Stato a Viterbo: questi alcuni punti qualificanti del documento programmatico approvato. Esso, inoltre, impegna la giunta e il presidente a predisporre gli atti relativi alla ristrutturazione dei servizi e degli uffici; a regolamentare in modo corretto e democratico le assunzioni di personale; a indire entro il 30 settembre un convegno sui problemi dell'igiene mentale e dell'assistenza in generale; a promuovere, in accordo con i Comuni di Tarquinia e di Montalto, iniziative verso il *governo e* l'ENEL in merito alla costruzione della centrale elettronucleare; a intervenire per lo sfruttamento delle acque termali dei centri della provincia; a promuovere consultazioni con gli organi collegiali della scuola per l'utilizzazione dei fondi stanziati dalla Regione e, infine, a indire un convegno entro il mese di novembre per la programmazione degli insediamenti scolastici.

Secondo i primi accertamenti i cinque banditi avrebbero fatto il colpo a vuoto

Solo lettere senza valore nei sacchi rapinati a bordo del vagone postale?

L'assalto l'altra notte sul direttissimo Roma-Reggio Calabria - La banda armata con mitra pistole e fucili ha fatto irruzione, sparando, nella carrozza - Aggrediti due funzionari e un conduttore

Non si conosce ancora l'entità del « bottino » della rapina dell'altra notte al vagone postale del direttissimo Roma-Reggio Calabria, partito da Termini alle 22,20 Sembra però che i cinque banditi abbiano fatto il « colpo » a vuoto. I quattro plichi dei quali si sono impossessati, probabilmente — a quanto affermano gli inquirenti — contenevano soltanto raccomandate e posta ordinaria.

I cinque, come è noto, sono saliti sul treno alla stazione Termini, l'altra notte, nascondendo le armi — un mitra, quattro pistole, un fucile a canne mozze e coltelli a serramanico — nelle valigie. Hanno agito con estrema freddezza, aspettando che il convoglio si allontanasse sufficientemente da Roma. Poi all'altezza di Torricola, si sono coperti il volto con calze maglie, e hanno infranto a colpi di mitra il vetro del vagone postale. Qui si trovavano due funzionari delle poste, Alfredo Narici e Michele Nettuno e il conduttore Pasquale Cardi, tutti di Napoli. I tre sono stati aggrediti con i calci delle pistole, il Cardi — che tentava di resistere — ha avuto il volto sfregiato da una coltellata.

A questo punto i banditi hanno cominciato a frugare tra i sacchi postali, chiedendo ai funzionari quali fossero i plichi di maggior valore. Ma nessuno ha parlato: i rapinatori allora hanno scelto i plichi « raccomandati », quelli che di solito contengono oggetti di valore. I cinque hanno quindi tirato l'allarme. Quando il treno si è fermato, sono saltati giù dalla carrozza e sono fuggiti a piedi nella campagna dove hanno trovato ad attenderli poco lontano un'« Alfa 1750 ».

Liberi gli arrestati per gli incidenti a Primavalle

Per insufficienza di indizi il giudice istruttore Cappiello ha ordinato la scarcerazione di Claudio Pavia, Marcello D'Alessandro e Bruno Fecchi, arrestati nel marzo scorso, perché accusati di essere coinvolti in gravi incidenti, avvenuti nel popolare quartiere periferico di Primavalle.

Durante i disordini rimase ferito il tenente della Pubblica sicurezza De Palma. Gli incidenti presero lo spunto dall'arresto di un giovane da parte di agenti in borghese. Ai tafferugli fece seguito un violento e indiscriminato intervento della polizia

Si aprono oggi le feste a Ladispoli e a Fiumicino

Si aprono oggi due festival dell'Unità a Ladispoli e a Fiumicino.

LADISPOLI: ore 18,30 concerto della Old Time Jazz Band; ore 19,30 comizio di Gianni Borgna; ore 21 proiezione del film « Trevico - Torino ». Segue dibattito con Ettore Scola.

FIUMICINO: ore 18 incontro dibattito con i giovani (Fredda, segretario della zona Ovest).

Il riscatto sarebbe stato consegnato tra i monti dell'Aspromonte

Pagato oltre un miliardo D'Amico presto in libertà?

La famiglia smentisce, ma nei giorni scorsi due emissari hanno compiuto un lungo viaggio nel sud - L'armatore è nelle mani dei banditi da oltre un mese - In un primo tempo erano stati chiesti otto miliardi per il rilascio

Da un momento all'altro forse alle prime ore dell'alba, l'armatore Giuseppe D'Amico, 62 anni, sequestrato da oltre un mese, potrà riacquistare la libertà. Pare, infatti, che i familiari siano riusciti a giungere a un accordo con i banditi sull'entità del riscatto da pagare, che si aggirerebbe sul miliardo e duecento milioni. I soldi sarebbero già stati consegnati ai rapitori in una località del sud, forse sull'Aspromonte e in questa zona si attende di ora in ora il rilascio dell'armatore. Malgrado le secche smentite dei familiari pare che già da una settimana, dopo l'ultima lettera inviata dal rapito, che invitava i congiunti a trovare un punto d'accordo con i banditi, si fosse giunti a una trattativa più serrata. Infine, tra ieri e l'altro ieri, gli emissari del D'Amico sono partiti in macchina per il sud, seguendo attentamente le direttive dei rapitori.

L'auto, con gli inviati degli armatori, sarebbe stata costretta a fare una serie di giri viziosi tra le montagne dell'Aspromonte, forse obbedendo a successive indicazioni fornite dai banditi. In questo modo gli sconosciuti tentavano di far perdere le tracce a eventuali inseguitori e nello stesso tempo si accertavano dell'esistenza di qualche trappola.

Consegnato il riscatto gli emissari sarebbero tornati a Roma ad attendere il rilascio di Giuseppe D'Amico Ciro e Vincenzo, i due fratelli dell'armatore, hanno smentito recisamente, sia il pagamento del riscatto, sia l'imminente liberazione del congiunto; anzi, su quest'ultimo punto hanno mostrato particolare scetticismo, lasciando intendere che le trattative con i banditi sono state piuttosto faticose, al limite della rottura.

In un primo tempo, infatti, in base ad alcune indiscrezioni si venne a sapere che i rapitori avevano chiesto otto miliardi per il rilascio dell'armatore; la famiglia dichiarò che, per pagare sarebbe stata costretta a ipotecare la petroliera ormeggiata nel porto di Genova

Giuseppe D'Amico fu rapito la sera del 29 giugno, dopo le due di notte. Per circa due giorni la famiglia non ne denunciò la scomparsa perché era abitudine dell'armatore allontanarsi da casa, anche per lunghi periodi, senza avvertire nessuno. Fu una telefonata dei rapitori a smuovere le acque, qualche giorno più tardi, con la richiesta del riscatto di otto miliardi.

Da allora non si era avuta più alcuna notizia; non era stata ritrovata neppure la Alfetta GT di proprietà del rapito, tanto che qualcuno aveva cominciato a pensare al peggio

Un documento della consulta unitaria urbanistica

Utilizzare subito i 140 miliardi per l'edilizia

Decisivo il ruolo della Regione per la pronta assegnazione dei fondi destinati al Lazio dalla «166»

Il 27 maggio scorso il Parlamento, come è noto, ha definitivamente approvato la legge 166, che garantisce disponibilità finanziarie di 1.062 miliardi per l'edilizia sovvenzionata (da destinare agli IACP per la costruzione di case, al risanamento dei centri storici, alla manutenzione degli alloggi di proprietà statale e degli IACP) e 60 miliardi per l'edilizia agevolata-convenzionata. Di questi, rispettivamente 133 e 7,3 miliardi sono destinati al Lazio.

In un suo documento, la Consulta urbanistica unitaria del Lazio prende posizione riguardo all'attuazione della legge nella regione Dopo aver rilevato che il provvedimento — pur apprezzabile di per sé perché in grado di offrire una prima risposta alle esigenze imposte dalla crisi e dalla crescente disoccupazione nel settore edilizio — ricalca però, in molti suoi aspetti, la logica dell'intervento straordinario con metodi parziali, discontinui ed episodici, il documento afferma che « le finalità e gli obiettivi della legge costituiscono un banco di prova per tutte le organizzazioni sindacali, gli enti locali la Regione Lazio e gli IACP ».

In particolare, il ruolo della Regione, nel breve tempo che intercorre fino al 31 ottobre — termine ultimo posto dalla legge per presentare le richieste di finanziamento — è decisivo per la piena utilizzazione del 133 miliardi stanziati in primo luogo occorre che siano definiti e resi operanti i piani di zona della 167 « In questo contesto — afferma ancora il documento — la Consulta condivide le scelte operate nella delibera del consiglio comunale di Roma, nella quale si individuano le aree del piano di zona Laurentino come le più congeniali all'utilizzazione da parte delle cooperative (2 mila alloggi) con gli stanziamenti per l'edilizia convenzionata ». Va ricordato che all'interno dello stesso piano altri 3 mila alloggi potranno essere costruiti dall'IACP provinciale.

Alla Roma-Nord assunzioni clientelari

La direzione della Roma Nord ha deciso di dare il via a 40 assunzioni con una procedura che viola completamente le norme sul collocamento. Invece di ricorrere alla « chiamata numerica » presso l'ufficio apposito la direzione ha deciso di effettuare prove selettive del personale di guida per l'assunzione di 40 autisti, attraverso un generico comunicato interno, adducendo la scusa dell'urgenza immediata di personale.

Le organizzazioni sindacali nel denunciare l'ennesimo tentativo di violazione della legge, invitano tutti i cittadini che abbiano i requisiti (patente D pubblica, età non superiore a 30 anni) a fare domanda di assunzione alla Roma Nord entro il 10 agosto, per sventare la manovra clientelare. Le domande in carta semplice dovranno essere indirizzate alla direzione Roma Nord, via di Villa Ruffo 5, tramite raccomandata con ricevuta di ritorno

Ritrovato il bimbo scomparso a Centocelle

Voleva salutare la mamma ricoverata in ospedale il bambino di 8 anni scomparso l'altra mattina a Centocelle: è stato ritrovato ieri mattina, addormentato profondamente in un prato vicino via del Tufo, una strada di campagna a Pietralata. Il piccolo Calogero Aronica, figlio di un operaio siciliano, venuto a Roma con la famiglia perché la madre deve essere sottoposta ad una operazione agli occhi al San Giovanni, ha raccontato che voleva andarla a trovare in ospedale.

piccola cronaca

Culla

La casa di Nello Piccheri è stata allietata dalla nascita del piccolo Alessio. Giungano a Nello ed alla signora Paola le più sincere felicitazioni dei compagni dell'« Unità ».

Nozze

Si sono sposati in Campidoglio i compagni Giuliana Cucchiarelli e Michele Rega della sezione di Ostia Antica. A Giuliana e Michele le più vive felicitazioni

SECONDA EDIZIONE DI RIGOLETTO A CARACALLA

Domani alle 21, seconda edizione di « Rigoletto », di G. Verdi (rappresentazione n. 17) concertato e diretto dal maestro Maurizio Rinaldi. Protagonista: Walter Alberti, altri interpreti principali: Rosetta Pizzo, Luciano Saldari, Ada Finelli e Antonio Zerbini. Sabato 9, alle ore 21, replica di « Aida », di G. Verdi (rappresentazione n. 18) concertata e diretta dal maestro Giuseppe Morelli. Interpreti principali: Marcella Poppe, Franca Mattiucci, Renato Francesconi, Lino Puglisi, Carlo Cava, Franco Pugliese.

IL MESSIA DI HAENDEL ALLA BASILICA DI MASSENZIO

Alle ore 21,30 alla Basilica di Massenzio, ultimo concerto della stagione estiva dell'Accademia di S. Cecilia *(tagl. n. 17 e 18)*. Direttore Jan Krenz. In programma: Haendel, « Messia per soli coro e orchestra » (solisti: Elisabeth Speiser, Anne Collins, Richard Lewis, Robert Amis el Hage). Biglietti in vendita al botteghino di Via Vittoria 6 da lunedì a mercoledì dalle ore 9 alle 14; giovedì e venerdì dalle 10 alle 13, al botteghino della Basilica di Massenzio giovedì e venerdì dalle 19,30 in poi. Biglietti anche all'American Express in piazza di Spagna, 38.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 360.17.52)
Gli uffici dell'Accademia rimangono chiusi fino al 18 agosto.

ACCADEMIA S. CECILIA (Basilica di Massenzio)
Oggi e domani alle 21,30 concerto diretto da Jan Krenz (tagl. nn. 17-18). In programma: Haendel (solisti: E. Speiser, A. Collins, R. Lewis, R. Amis El Hagel). Oggi e domani biglietti in vendita al botteghino di Via Vittoria dalle ore 10 alle 13 e al botteghino della Basilica di Massenzio dalle 19,30 in poi. Biglietti anche presso l'American Express piazza di Spagna 38.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Chiesa S. Maria dell'Orto - Via Anicia 10 - Trastevere)
Questa sera alle 21,30 Francesco S Colamarino, organo. Musica organistica del barocco italiano Informazioni 65 68 441.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n. 46 Tel 3964777)
La segreteria dell'Istituzione è aperta fino a domani dalle 9 alle ore 17 per il rinnovo delle associazioni per la stagione 1975-76.

TEATRO CLUB (Quarta Festa delle Arti Regionale Lazio - Telefono 58.10.365)
Bolsena - Giardino Battaglini alle ore 21,30 Compagnia Americana di Danza di José Limon di New York. « La Pavana del Moro » e altri balletti. Coreografie di José Limon. Direzione Ruth Currier. Informazioni telefono 58.10.365.

PROSA - RIVISTA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo - T. 654.23.03)
Alle ore 21,30 la Plautina pres.: « La favola dei Menecmi » di Sante Stern (liberamente tratta da Plauto) con: Ammirata, Francis, Modenini, Modugno, Nanà, Bonini, Olas, Cesiti, Cerulli, Sidoti, Zardini. Regia S. Ammirata.

CORTILE DEL COLLEGIO ROMANO (Piazza del Collegio Romano)
Alle ore 21 e fino al 12 il Gran Teatro del Mondo di Calderon de la Barca con: per ordine di entrata R. Billi, M. Bronchi, G. Mari, C. Hintermann, P Liuzzi, N. Fuscagni, S. Giacobini, M. Belli, A. Melvica, A. Aste, R. Bosler. Regia di Sergio Bargone. Informazioni telefono 6792425-680218.

TEATRO D'ARTE DI ROMA AL MONGIOVINO (Via Genocchi - Colombo-INAM tel. 51.39.408)
Alle ore 21,15 concerto di chitarra classica con recital di « Garcia Lorca e New York » e « Lamento di Ignazio » con il solista Riccardo Fiori e Giulia Mongiovino.

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale Tel 678.38 07)
Alle 21,30 XXII Estate di Prosa Romana di Checco e Anita Durante e Leila Ducci con Sanmartin, Pezzinga, Pozzi, Raimondi, Mura con il successo comico « La Bonanima » di Palmerini. Regia di Checco Durante.

SPERIMENTALI

BEAT 72 (Via G. Belli 72 - Telefono 317.715)
Alle 22 il Teatro Stranomore pres.: « La morte di Danton », di G Büchner Regia Simone Carella

LA COMUNITA' (Via Zanazzo 4 - Tel 58.17.413)
Alle ore 22 « Hermann (1930 a Berlino) », di G Sepe Con Amendolea Cigliana, Milazzo, Pudio Venanzini Tufillaro scene e costumi C Di Vincenzo Musiche originali Stefano Mercucci Regia G. Sepe Ultimi 3 giorni.

CABARET

GUSCIO CLUB (Via Capo d'Africa 5 Tel. 737.953
Alle ore 21,30 spettacolo di Folk italiano con il Trio i Malantrini siciliani di Tano Modica.

PENA DEL TRAUCO ARCI (Via Fonte dell'Olio 5 - S. Maria in Trastevere)
Alle 22 Dante (El Indio) folklorista cileno, Claudio Betan folklorista argentino, Dakar folklorista peruviano.

PIPER (Via Tagliamento 9 - Telefono 854.459)
Alle 21 musica 22 e 24 G. Bornigia presenta « Follie d'estate n. 2 », « Sexy Revue de Paris ».

THE FAMILY HAND THE POOR-BOY CLUB (Via Monti della Farnesina 79 - Tel. 39.46.98)
Sabato alle 20,30 complesso musico-teatrale anglo-americano « The uncle Dave's fish camp » rock and roll show.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

LUNEUR (Via delle Tre Fontane, E.U.R. - Tel. 591.06.08)
Metropolitana - 93 - 123 - 97. Aperto tutti i giorni.

CINE - CLUB

CIRCOLO DEL CINEMA S. LORENZO (Via dei Vestini 8)
Alle 21, 23 « Il matrimonio ideale », di L. Allen (1959).

POLITECNICO CINEMA (Via Tiepolo 13-A - Tel. 360.56.06)
Alle 21, 23 « Delitto in quarta dimensione », alle 1 « La mummia ».

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI
New York-Parigi per una condanna a morte, con S. Gainsburg e Rivista di spogliarello (VM 18) G ⊛

VOLTURNO
Frankstein '80, e Rivista di spogliarello

Schermi e ribalte

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 325.153)
Sezione sequestri, con L. Daniels (VM 18) DR ⊛
AIRONE
Breve chiusura estiva
ALFIERI (Tel. 290.251)
Chiusura estiva
AMBASSADE
Non per soldi ma per denaro, con J Lemmon SA ⊛⊛⊛
AMERICA (Tel. 581.61.68)
La leggenda dei 7 vampiri d'oro, con P Cushing (VM 14) A ⊛⊛
ANTARES (Tel. 890.947)
A piedi nudi nel parco, con J. Fonda S ⊛
APPIO (Tel. 779.638)
L'uomo dalle 2 ombre, con C. Bronson DR ⊛
ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567)
Chiusura estiva
ARISTON (Tel. 353.230)
Cabaret, con L. Minnelli S ⊛
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46)
Il piccolo grande uomo, con D. Hoffman A ⊛⊛⊛
ASTOR
I 4 scatenati di Hong Kong, con Chen Kuan-tai (VM 18) A ⊛
ASTORIA
Una regione per vivere una per morire, con J. Coburn A ⊛
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209)
Sequestro di persona, con F. Nero DR ⊛⊛⊛
ATLANTIC (Via Tuscolana)
Giù la testa, con R. Steiger (VM 14) A ⊛⊛
AUREO
Breve chiusura estive
AUSONIA
La cameriera, con D. Giordano (VM 18) C ⊛
AVENTINO (Tel. 571.327)
Chiusura estiva
BALDUINA (Tel. 347.592)
Nipoti miei diletti, con A Asti (VM 18) SA ⊛⊛
BARBERINI (Tel. 475.17.07)
Fantozzi, con P. Villaggio C ⊛⊛
BELSITO
L'uomo dalle 2 ombre, con C. Bronson A ⊛⊛
BOLOGNA (Tel. 426.700)
Baby Killer, con J. Ryan (VM 14) DR ⊛
BRANCACCIO (Via Merulana)
La cameriera, con D. Giordano (VM 18) C ⊛
CAPITOL
Le calde labbra del carnefice, con G. Hills (VM 18) DR ⊛
CAPRANICA (Tel. 670.24.65)
Chiusura estiva
CAPRANICHETTA (T. 679.24.65)
Carmen baby, con U. Levka (VM 18) DR ⊛
COLA DI RIENZO (Tel. 360.584)
Baby Killer, con J. Ryan (VM 14) DR ⊛
DEL VASCELLO
Chiusura estiva
DIANA
Chiuso per restauro
DUE ALLORI (Tel 273.207)
Il decamerone nero, con B. Cunningham (VM 18) SA ⊛⊛
EDEN (Tel. 380.188)
Giù la testa, con R. Steiger (VM 14) A ⊛⊛
EMBASSY (Tel. 870.245)
Ospite gradito per mia moglie (prima)
EMPIRE (Tel. 857.719)
Frankenstein Junior, con G. Wilder SA ⊛⊛
ETOILE (Tel. 687.556)
Ultimo tango a Parigi con M. Brando (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛
EURCINE (Piazza Italia, 6 Telefono 591.09.86)
Il piccolo grande uomo, con D. Hoffman A ⊛⊛⊛
EUROPA (Tel. 865.736)
L'uomo che amò « Gatta danzante, con B Reynolds A ⊛⊛
FIAMMA (Tel. 475.11.00)
E Anna scoprì l'amore (prima)
FIAMMETTA (Tel. 475.04.64)
Chiusura estiva
GALLERIA (Tel. 678.267)
Chiusura estiva
GARDEN (Tel. 582.848)
La cameriera, con D. Giordano (VM 18) C ⊛
GIARDINO (Tel. 894.940)
I vivi e i morti, con V. Price G ⊛
GIOIELLO D'ESSAI (T. 864.149)
Non per soldi ma per denaro, con J. Lemmon SA ⊛⊛⊛
GOLDEN (Tel. 755.002)
Carnalità, con E. Schurer (VM 18) DR ⊛
GREGORY (Via Gregorio VII, 185 - Tel. 638.06 00)
L'ultimo colpo dell'ispettore Clark, con H Fonda SA ⊛
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
Un affare di cuore (prima)
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.51)
Chiusura estiva
INDUNO
Breve chiusura estive
LE GINESTRE
Grazie nonna, con E. Fenech (VM 18) C ⊛
LUXOR
Chiuso per restauro
MAESTOSO (Tel. 786.086)
Mark il poliziotto, con F. Gasparri G ⊛
MAJESTIC (Tel. 679.49.08)
Magia erotica, con S. Kennedy (VM 18) DR ⊛
MERCURY
Peccato mortale, con R. Verley (VM 18) DR ⊛
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43)
Chinatown, con J. Nicholson (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛
METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Mark il poliziotto, con F. Gasparri G ⊛
MIGNON D'ESSAI (T. 869 493)
Il moralista, con A. Sordi SA ⊛⊛
MODERNETTA (Tel. 460.285)
La mogliettina, con J. Mitchell (VM 18) DR ⊛
MODERNO (Tel. 460.285)
Chiusura estiva
NEW YORK (Tel. 780.271)
Ultimo tango a Parigi, con M. Brando (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛
NUOVO STAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242)
Breve chiusura estiva
OLIMPICO (Tel. 395.635)
Breve chiusura estive
PALAZZO (Tel 495.66 31)
Il giorno della vendetta
PARIS (Tel. 754.368)
Fantozzi, con P. Villaggio C ⊛⊛
PASQUINO (Tel. 503.622)
The fortune cookie (in inglese)
PRENESTE
L'uomo dalle 2 ombre, con C. Bronson A ⊛⊛
QUATTRO FONTANE
Breve chiusura estiva
QUIRINALE (Tel. 462.653)
Il cervello, con J. P. Belmondo C ⊛⊛
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12)
Il gufo e la gattina, con G. Segal (VM 18) S ⊛
RADIO CITY (Tel. 464.234)
Breve chiusura estiva
REALE (Tel. 581.02.34)
I guerrieri, con D. Sutherland A ⊛⊛
REX (Tel. 884.165)
Chiusura estiva
RITZ (Tel. 837.481)
Thiller (prima)
RIVOLI (Tel. 460.883)
Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman (VM 18) DR ⊛⊛⊛
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
Quello che già conosci sul sesso e non prendi più sul serio, con J. Borto (VM 18) SA ⊛
ROXY (Tel. 870.504)
Chiusura estiva
ROYAL (Tel. 757.45.49)
Impiccalo più in alto, con C. Eastwood A ⊛
SAVOIA (Tel. 861.159)
Chiusura estiva
SISTINA
Vampira, con D. Niven SA ⊛
SMERALDO (Tel. 351.581)
Detective's Story, con P. Newman G ⊛
SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Una regione per vivere una per morire, con J. Coburn A ⊛
TIFFANY (Via A. Depretis - Telefono 462.390)
Giochi d'amore alla francese (prima)
TREVI (Tel. 689.619)
Chiusura estiva
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03)
Sezione sequestri, con L Daniels (VM 18) DR ⊛
UNIVERSAL
La leggenda dei 7 vampiri d'oro, con P. Cushing (VM 14) A ⊛⊛
VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Chiusura estiva
VITTORIA
Breve chiusura estiva

SECONDE VISIONI

ABADAN: Amore amaro, con L Gastoni (VM 18) DR ⊛
ACILIA: 5 dita di violenza, con Wang Ping A ⊛
ADAM: Riposo
AFRICA: Provocazione, con D. Hemmings (VM 18) DR ⊛⊛
ALASKA: Chiusura estiva
ALBA: Chiusura estiva
ALCE: Chiusura estiva
ALCYONE: Detenuto in attesa di giudizio, con A. Sordi DR ⊛⊛⊛
AMBASCIATORI: Breve chiusura estiva
AMBRA JOVINELLI: New York-Parigi per una condanna a morte, con S. Gainsburg (VM 18) G ⊛
ANIENE: Chiusura estiva
APOLLO: Arrivano Joe e Margherito, con K. Corradine C ⊛
AQUILA: Agente 007 licenza di uccidere, con S Connery G ⊛
ARALDO: La battaglia dei giganti, con H. Fonda A ⊛
ARGO: L'erede di Bruce Lee, con K. Kun (VM 14) A ⊛
ARIEL: Adulterio all'italiana, con N. Manfredi SA ⊛
AUGUSTUS: Kamicaze del karatè, con Chen Kuan-tai A ⊛
AURORA: Chiusura estiva
AVORIO D'ESSAI: Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso, con W. Allen (VM 18) C ⊛
BOITO: Mattatoio 5, con M. Sacks (VM 14) DR ⊛⊛⊛
BRASIL: Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso, con W. Allen (VM 18) C ⊛
BRISTOL: Senza un attimo di tregua, con L. Marvin (VM 14) G ⊛⊛
BROADWAY: I 4 scatenati di Hong Kong, con Chen Kuantai (VM 18) A ⊛
CALIFORNIA: La coda dello scorpione, con G. Hilton G ⊛
CASSIO: Chiusura estiva
CLODIO: Tajang il terrore della Cina, con Chang Chin Chin (VM 18) A ⊛
COLORADO: Tre uomini in fuga, con Bourvil C ⊛⊛
COLOSSEO: Dove osano le aquile, con R. Burton (VM 14) A ⊛
CORALLO: Chiusura estiva
CRISTALLO: La schiava, con L. Buzzanca SA ⊛
DELLE MIMOSE: La brigata del diavolo, con W Holden A ⊛
DELLE RONDINI: La polizia sta a guardare, con E. M. Salerno DR ⊛
DIAMANTE: Ultimatum alla polizia, con M. Melato (VM 14) DR ⊛
DORIA: Chiusura estiva
EDELWEISS: Jesus Christ Superstar, con T Neeley M ⊛⊛
ELDORADO: Circolo vizioso, con R Moore G ⊛
ESPERIA: Giù la testa, con R. Steiger (VM 14) A ⊛⊛
ESPERO: Chiusura estiva
FARNESE D'ESSAI: Giordano Bruno, con G. M Volontè DR ⊛⊛⊛
FARO: Chiusura estiva
GIULIO CESARE: Rassegna: Agente 007 licenza d'uccidere, con S. Connery G ⊛
HARLEM: Breve chiusura estiva
HOLLYWOOD: Chiusura estiva
IMPERO: Chiusura estiva
JOLLY: Pelle su pelle, con D Lassander S ⊛
LEBLON: Arrivano i dollari, con A. Sordi C ⊛⊛
MADISON: Il seme dell'odio, con S Poitier A ⊛⊛
NEVADA: Milano trema, con L Merenda (VM 18) DR ⊛
NIAGARA: La rapina più scassata del secolo
NUOVO: Una strana coppia, con J Lemmon SA ⊛⊛
NUOVO OLIMPIA: Il corsaro dell'isola verde, con B. Lancaster SA ⊛⊛⊛
PALLADIUM: Apache
PLANETARIO: Chiusura estiva
PRIMA PORTA: Vera Cruz, con G Cooper A ⊛⊛
RENO: L'erede di Bruce Lee, con K Kun (VM 14) A ⊛
RIALTO: Il colpo della metropolitana, con W. Matthau G ⊛⊛⊛
RUBINO D'ESSAI: Chiusura estiva
SALA UMBERTO: Breve chiusura estiva
SPLENDID: Il dito più veloce del West, con J. Garner C ⊛⊛
TRIANON: Soli contro tutti, con Wang Yu (VM 14) A ⊛
VERBANO: Breve chiusura estiva
VOLTURNO: Frankstein, Rivista Rivista

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Chiusura estiva
NOVOCINE: Chiusura estiva
ODEON: Quando le donne si chiamavano madonne, con M Carotenuto (VM 18) SA ⊛

ARENE

ALABAMA (Via Casilina, Km. 14,500 - Tel. 779.394)
Disco volante, con A Sordi SA ⊛⊛
CHIARASTELLA (Via Edimeone 6)
Un duro al servizio della polizia, con J. Brown (VM 14) DR ⊛
COLUMBUS (Via delle 7 Chiese 101 - Tel. 511.04.62)
Riposo
FELIX (Circ.ne Gianicolense 121-b - Tel. 532.29.31)
Torna a casa Lassie, con E. Taylor S ⊛
LUCCIOLA (Circ. Gianicolense 16 - Tel. 531.410)
2022 i sopravvissuti, con C Heston DR ⊛⊛
MEXICO (Via di Grottarossa 37 - Via Cassia - Tel. 69.13.391)
Whiskey e fantasmi, con T. Scott SA ⊛
NEVADA
Milano trema, con L Merenda (VM 18) DR ⊛
NUOVO (Via Ascianghi 6 - Telefono 588.116)
Una strana coppia, con J Lemmon SA ⊛⊛
ORIONE (Via Tortona 3)
Don Camillo e i giovani d'oggi, con G. Moschin SA ⊛
SAN BASILIO (Via Pennabilli)
Il ritorno di Ringo, con G Gemma A ⊛⊛
TIBUR (Via Etruschi 36 Telefono 495.77.62)
Love story, con Ali Mac Graw S ⊛
TIZIANO (Via Guido Reni 2-d - Tel. 392.777)
Ballata selvaggia, con B Stanwych A ⊛⊛
TUSCOLANA (Piazza Santa Maria Ausiliatrice)
Qui Montecarlo attenti a quei due, con R Moore SA ⊛

OSTIA

CUCCIOLO: Jesus Christ Superstar, con T. Neeley M ⊛⊛

FIUMICINO

TRAIANO: 7 ore di violenza per una soluzione imprevista, con G. Hilton (VM 18) G ⊛

SALE DIOCESANE

ORIONE: Don Camillo e i giovani d'oggi, con G. Moschin SA ⊛
TIBUR: Love story, con Ali Mac Graw S ⊛
TIZIANO: Ballata selvaggia, con B. Stanwych A ⊛⊛

CINEMA E TEATRI CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS: Ambra Jovinelli, Apollo, Aquila, Argo, Avorio, Corallo, Cristallo, Esperia, Farnese, Nuovo Olimpia, Palladium, Planetario, Prima Porta, Traiano di Fiumicino, Ulisse. TEATRI: Alla Ringhiera, Arti, Beat 72, Belli, Carlino, Centrale, Dei Satiri, De' Servi, Delle Muse, Dioscuri, Papagno, Rossini, San Genesio.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

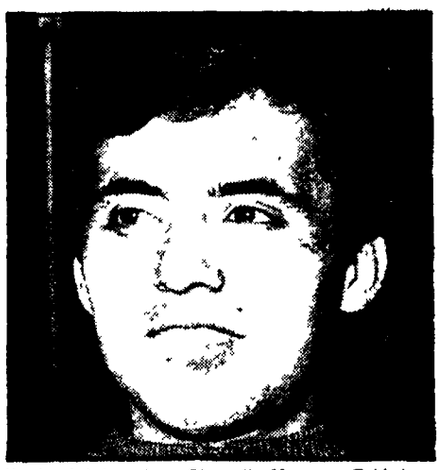
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa psichica, endocrina

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato « esclusivamente » alla sessuologia (neurastenie sessuali, deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile, impotenza) innesti in loco
ROMA Via Viminale, 38
(Termini, di fronte Teatro dell'Opera)
Consultazioni ore 8 13 e 14 19
Tel 47 51 110/47 56 980
(Non si curano veneree pelle ecc)
Per informazioni gratuite scrivere
A Com Roma 16012 22 11 1956

LETTI D'OTTONE
E FERRO BATTUTO
VELOCCIA
VIA LABICANA, 118-122
VIA TIBURTINA, 512

Oggi si corre in Toscana per assegnare le maglie «mondiali»



● BATTAGLIN, RICCOMI e BERTOGLIO: c'è chi dà sicuri i tre, dopo Gimondi, Moser e Fabbri; ma è certo che utili indicazioni verranno oggi

Peccioli deve sciogliere i molti «nodi» del C.T. Ricci

Ai nomi di Gimondi, Moser e Fabbri il responsabile azzurro deve aggiungerne altri sette, estraendoli da un nutrito carnet di ventuno pretendenti — Una corsa che premia l'impegno sportivo di un piccolo paese

Dal nostro inviato

PECCIOLI, 6

Un paese ha vinto e la sua corsa è diventata importante Chi scrive ha vissuto le battaglie di questa gente laboriosa, abituata a rimboccarsi le maniche e a perseverare in ogni campo col coraggio dei poveri, gente di Toscana forte e sincera, schietta e genuina come il vino della loro vallata. Il coraggio dei poveri ha sconfitto i potenti che ignoravano dove si fa veramente propaganda allo sport della bicicletta. E tornando tra le vecchie case del paese appiccicato alla collina, il sottoscritto rivive i momenti belli e meno belli della gloriosa Coppa Sabatini in un abbraccio con Ferretti, Fiorentini, Socchi, Pasqualetti, Casati, Cionini, Becuzzi, Fornai e tutti gli uomini che hanno portato la manifestazione al vertice del ciclismo nazionale

E' una giornata di festa popolare. Stavolta, nella corsa di Peccioli c'è la vernice tricolore del campionato italiano a squadre (seconda e penultima prova) e c'è la qualifica di «indicativa» per l'avventura iridata del 31 agosto. Tre maglie azzurre, Alfredo Martini le ha già assegnate (e sono di Gimondi, Moser e Fabbri), perciò rimangono da scegliere gli altri sette titolari e le riserve. Il tutto fra domani e sabato (Giro dell'Umbria), quindi il tempo stringe e la Coppa Sabatini dirà la sua con una gara di 246 chilometri distribuita in dodici giri di un anello ondulato compreso nel raggio che da Peccioli conduce a Forcoli, Capannoli, Selvatelle, La Rosa per ritornare sulla salita di Peccioli. Non è un percorso molto impegnativo, ma nemmeno facile, e chi deve guadagnarsi il posto in nazionale ha l'obbligo di mostrarsi, anche perché aspettare sabato sarebbe un rischio.

Gimondi e Moser rientrano dai circuiti a pagamento, dalle «kermesse» belghe e francesi senza l'obbligo di strafare. Entrambi sono però tenuti a ben figurare nella manovra delle rispettive formazioni impegnate nella lotta per la conquista dello scudetto. Gimondi ha già ottenuto un gregario in Fabbri, l'eccellente scudiero vincitore della Tre Valli Varesine del Giro dell'Appennino. E' opinione generale che pure Santambrogio si troverà a fianco del bergamasco, anche se questo è un discorso che non piace a Martini il quale pretenderà dai selezionati unità d'intenti e perfetta coesione. Giusto: quel giorno, l'ultimo giorno del corrente mese, la nostra rappresentativa potrà giocare le sue buone carte solo attraverso un'azione collettiva, come dimostra l'esperienza del passato, vedi Gap '73 e vedi Barcellona '74. Proibiti i bisticci e le discordie, insomma.

Alcuni hanno già assegnato la maglia azzurra anche a Simonetti, Battaglin, Bertoglio e Riccomi sicché rimarrebbero vacanti due posti. Noi pensiamo che Simonetti (compagno di Moser) è vicino, molto vicino all'obiettivo, idem Battaglin, invece Bertoglio è tra i sospesi: i cinque minuti beccati a Pontedecimo, pesano. Riccomi sembra adatto alle richieste di Martini per il difficile tracciato di Yvoir: due punte (Gimondi e Moser), un paio di luogotenenti e aiutanti ben dotati, capaci di agire in qualsiasi frangente, e comunque il commissario tecnico deve schiarirsi le idee: circa metà squadra sarà fatta, per il resto l'Alfredaccio di Sesto Fiorentino dovrà controllare i vari Conti, Panizza, Perletto, Zilioli, Bellini, Osler, Cavalcanti, Paolini, Poggiali, Fontanelli, Basso e magari l'inaspettato vincitore di domani potrebbe essere uno fuori della rosa indicata. Rimane, al momento, una comprensibile confusione e Peccioli ha il compito di disfare qualche modo

Il campionato italiano terminerà il 13 settembre col Giro del Veneto, e per adesso la situazione è la seguente, conduce la Bianchi con 28 punti, poi la SCIC (22), la Jollyceramica (21), la Filotex (20), la Brooklyn e la Magniflex (12), la Furzi (8) e la Zonca (3) Probabilmente sarà una disputa fra le compagine di Gimondi e Moser, fra Bianchi e Filotex. Domani vedremo più chiaro. La Coppa Sabatini ha il libro d'oro che comincia col nome di Primo Volpi. Era il 1952. Volpi vinse anche nel '53, e due successi contano pure Benedetti, Bruni e Bitossi, un Bitossi in lenta ripresa e per il quale Martini non esclude l'utilizzazione qualora il toscano dovesse correre in Umbria, ma il recupero appare assai problematico. E' rimasto a casa De Vlaeminck in trepida attesa del secondo genito, e mancherà il vincitore del '74 (Francioni), che dovrebbe lasciare presto l'ospedale di Novi Ligure dopo lo spaventoso capitombolo di domenica scorsa. Assente Van Linden, i più titolati dei forestieri ci sembrano Knudsen, Houbrechts e Fuchs. In lizza un centinaio di elementi e tutte le marche nostranc. Bene Molto applauditi in questa festosa vigilia (la ventiquattresima della serie) Gimondi e Moser, entrambi in buona salute. Il pronostico è largo, gli obiettivi sono due (campionato italiano e maglia azzurra), il quaderno di Martini è pieno di note che riguardano ventuno corridori compreso il velocista Basso A domani.

Gino Sala

Volata a Rovato

Roberto Ceruti fa il bis alla «premondiale»

ROVATO (BRESCIA), 6.

Roberto Ceruti, del Gruppo Sportivo «Itia», ha fatto il bis nella seconda tappa della «premondiale» per dilettanti, la frazione più lunga con 195 chilometri di percorso, con partenza e arrivo a Rovato Ceruti, che ha battuto in volata un gruppetto di compagni di fuga, ha così conservato la maglia azzurra di leader della classifica generale. Ceruti ha coperto la distanza in 4 ore 50'16" ed ha preceduto sul traguardo Carlo Zoni della «Lainatese-Brooklyn» e Pietro Magoni della «Unione Sportiva Melzo». Il «grosso» è arrivato con un ritardo di 1'16" ed è stato regolato allo sprint da Dino Torrini, della «Unione Ciclistica Comense». Come è noto la gara è seguita dal c.t. Mario Ricci ed ha valore di selezione per la scelta della squadra azzurra per i «mondiali».

Incerto l'avvenire della Filotex

PECCIOLI, 6

(G. S.) L'avvenire del gruppo sportivo Filotex è incerto. Non si sa ancora se la squadra di Prato, presente in campo professionistico da ben undici anni, continuerà l'attività anche nella prossima stagione. Per questo motivo il presidente Giambene ha autorizzato Francesco Moser, il direttore sportivo Bartolozzi, il vice Vannucci e parecchi corridori a prendere in esame le proposte di alcune industrie intenzionate ad assicurarsi la firma del trentino. La Filotex (che è in possesso del contratto con Moser per il 1976) si riserva di passare al vaglio le offerte che richiederà il suo campione per decidere se lasciare o proseguire.

Nel meeting di atletica a Viareggio

Doppietta di Williams Fiasconaro deludente

L'atleta americano ha vinto 100 e 200 - Dionisi sfortunato - Fontanella brilla negli 800

VIAREGGIO, 6

Il rientro di Marcello Fiasconaro non è stato positivo e, anzi, ha aperto un grosso interrogativo su chi far gareggiare sugli 800 metri a Nizza nella finale di Coppa Europa. Marcello (poco allenato ma sempre ricco di temperamento) si è cimentato con avversari di gran calibro: il keniano Mike Boit, l'americano Mark Winzenried e quel Vittorio Fontanella che lentamente sta rivelandosi interessante personaggio. La gara parte a razzo lo scriteriato Carlo Grippo (400 metri in 52"8) rilevato dopo il primo giro dall'americano Mark Winzenried che stranamente, non fa il suo mestiere di «lepre» Fiasconaro si batte bene e, anzi, quando ai 200 metri Boit scatena l'offensiva si getta coraggiosamente nella scia. Ma Boit ha una marcia che Marcello neppure si sogna (almeno in questo periodo) e quindi il keniano si trova subito solo E qui avviene il miracolo Fontanella in agilissima rimonta risucchia tutti e va addirittura a insidiare il successo a Boit che, per la verità, si limita a controllare l'arrembante «Rush» finale dell'italiano. Tempi: Boit 1'47"3', Fontanella (1'47"4 terzo tempo italiano di sempre), Fiasconaro è solo quinto.

Steve Williams ha ottenuto una splendida e tranquilla doppietta vincendo 100 e 200. Nei 100 si è subito allungato nella sua falcata davanti a Riddick (10"3) e a Gilkes (10"4). Nei 200 ha affrontato la curva in netto vantaggio e ha tenuto a distanza Gilkes e Riddick facendo registrare un eccellente 20"1.

Il folto pubblico ha molto applaudito la bravissima e regolare Sara Simeoni (1,85). La australiana Rendina ha vinto i 400 nel gran tempo di 52"8 davanti alla francese Francoise Dubois (54"1).

La francese è stata anche curiosa protagonista dei 1500. Qui è partita assai rapida e solo Gabriella Dorio è riuscita a starle incollata alle calcagna Forse la francese riteneva di poter aver partita vinta con una gara solitaria Quando si è accorta che la Dorio le stava dietro benissimo a circa 500 metri dalla conclusione si è arresa lasciando via libera all'avversaria. Tempo della Dorio 4'12"8.

Assai interessante la gara dei 3000. Luigi Zarcone, tornato in eccellenti condizioni, fa corsa di testa tirandosi dietro l'americano Marty Liquori, il giovane Venanzio Ortis e l'inglese (specialista delle siepi) Bicourt. A tre giri Zarcone (che aveva tentato l'avventura solitaria) e Liquori restano soli. A 600 metri l'americano fa valere il cambio di marcia (che il siciliano non possiede) e va a vincere in un comodo 7'54"8. Buon secondo Zarcone che tiene a bada Ortis autore di un notevole finale. Quarto l'inglese Nel lungo Domenico Fontanella vince lo spareggio con Pier Giorgio Molinaris e si guadagna la maglia per Nizza 7,55 per lui, 7,49 per l'avversario Strana competizione quella dell'asta. Renato Dionisi è molto sfortunato a 5 metri: si eleva in orizzonte e poi crolla regolarmente sul regolo dimostrando che gli manca ancora la rincorsa. L'australiano Boyd, un tipo capace di 5,20, decide di entrare in gara a 5 metri. Non gli riesce nemmeno un tentativo e così neppure si classifica.

Sui 110 ostacoli Charlie Foster si prende la rivincita sul francese Guy Drut dal quale quest'anno era stato battuto 3 volte: 13"4 per il nero americano, 13"5 per il francese. Angelo Groppelli se la cava nel peso lanciando 18,73: poco a livello internazionale, abbastanza per lui

Nel salto in alto l'ha spuntata Tom Woods a spese ovviamente, di Dwight Stones, con la misura di 2,21. In questa gara Enzo Del Forno ha sentito un dolorino alla coscia sinistra e, subito, per precauzione è stato fatto fermare. Nessun problema, comunque, a Nizza ci sarà. Stones aveva stranamente fallito il primo tentativo a 2,05. Nel secondo si è elevato con una suprema eleganza superando l'asta di almeno 10 centimetri. Le battaglie tra questo atleta e il connazionale Woods fanno sempre spettacolo e forniscono pure — generalmente — ottimi responsi tecnici.

Coppa De Galea: la Cecoslovacchia vince il torneo

VICHY, 6.

La Cecoslovacchia ha conservato la Coppa De Galea di tennis. Nell'incontro decisivo, che era stato sospeso ieri sera per l'oscurità, il cecoslovacco Tomas Smid ha conquistato infatti il terzo punto per la sua squadra battendo lo spagnolo Miguel Mir per 3-6, 8-6, 6-2, 7-5.

La classifica finale della Coppa De Galea 1975 è quindi la seguente 1) Cecoslovacchia; 2) Spagna, 3) Argentina, 4) Italia.

Juniores impegnati da oggi a Ginevra (presenti RDT e URSS)

La Bortolotti e la Pandini attese alla prova agli «europei» di nuoto

Ne è passata di acqua sotto le bracciate dei nuotatori da quel lontano giorno del 1922 quando Johnny «Tarzan» Weissmuller scese, primo di tutti, sotto i 60" sui 100 stile libero. Ora il traguardo è rappresentato dai 50" e c'è il personaggio adatto all'impresa: Andy Coan, nuova primatista mondiale con 51"11. Lo sprint è rimasto a lungo condizionato dal grande Mark Spitz, primo a scendere sotto i 52" (51"9 nel '70). Mark divenne leggenda a Monaco vincendo 7 medaglie d'oro (e relativi record mondiali). Si pensò allora che l'americano sarebbe stato in grado di abbattere la barriera dei 50" ma Spitz era stufo di nuotare e aveva voglia di tradurre in tanto denaro la sua gloria sportiva. E così fece Ci vollero, allora, tre anni perché Jim Montgomery, duplice campione mondiale a Belgrado, cancellasse nuotando in 51"12 il 51"22 ottenuto da Mark ai Giochi Olimpici. Ed è bastato un mese perché Coan cancellasse, a sua volta — di un centesimo (meno di un batter di ciglia) — il fresco record del connazionale. Coan ha solo 17 anni, fa lo studente ed ha annunciato che tra 15 giorni darà una limatina al record.

Non ci resta che aspettare e occuparci intanto, di qualcosa che ci interessa (noi italiani) più da vicino: i campionati europei juniores, da oggi, a Ginevra. Si tratta di una manifestazione assai più importante ieri che oggi. E la ragione è semplice: il limite di 15 anni non distingue più l'attività dei nuotatori juniores da quella dei seniores. Oggi, soprattutto in campo femminile, si fanno record mondiali a 13-14 anni. L'appuntamento è comunque importante perché potrà permettere ad alcuni giovanissimi, che non hanno ancora avuto l'occasione di esprimersi a fondo, di fare esperienza E' il caso, — in campo italiano — di Laura Bortolotti, Giuditta Pandini, Cristina Grugni, Cinzia Rampazzo

L'ultima edizione dei campionati europei juniores è stata dominata dall'Unione Sovietica e se allora si pensò che ciò sarebbe servito a rimettere (in futuro breve) quel grande paese a livello delle due nazioni più forti, si pensò in modo errato: il futuro non viene — nel nuoto — dai campionati juniores, il futuro si viene creando nel lavoro di base e si esprime — a qaisiasi livello — nelle manifestazioni che si disputano, quali che esse siano.

La Germania Democratica, per fare un esempio, non ha mai preso sul serio (lo fa quest'anno inviando una squadra forte e numerosa, con due primatiste mondiali: la durissima Birgit Treiber e la ranista Karla Linke) i campionati continentali juniores In effetti non ricordiamo che due grossi personaggi (ma erano già noti) delle edizioni passate: la liberista olandese, grande avversaria di Novella Calligaris, Hansje Bunschoten e l'ungherese, doppio campione del mondo a Cali, Andras Hargitay.

La presenza in forze dei tedeschi, il desiderio dei sovietici di trovare una strada di uscita dalla crisi che da troppo li travaglia, la sempre buona disposizione di inglesi, olandesi e ungheresi e il desiderio di rivincita delle due ragazze della San Donato Nuoto, potrebbe dare un'impronta alla rassegna ginevrina e farle vivere tre giorni di vero sport fatto da quasi bambini.

Remo Musumeci

A Pievepelago il giovane Giordano ipoteca un posto in prima squadra (4-2)

LAZIO «A» BATTUTA DAI RINCALZI

(brilla il solo D'Amico: 2 gol)

Ferrari ha combinato ben poco — Brignani e Re Cecconi hanno pasticciato — Corsini è rimasto alquanto deluso — Prati smentisce di aver chiesto cento milioni di reingaggio

I giocatori della Lazio in allenamento a Pievepelago sullo Appennino modenese hanno avuto ieri la prima occasione per disputare una partita in piena regola L'allenatore Giulio Corsini ha schierato in campo da una parte la formazione di titolari e dall'altra i rincalzi, allo scopo evidente di incominciare a rendersi conto di quali siano i problemi di inquadramento della squadra, quali le lacune relative agli automatismi necessari per applicare il modulo di gioco che si prefigge di far adottare dalla Lazio, e certamente anche per individuare le varie insufficienze messe in mostra dai giocatori ai quali dedicare le cure del caso nei giorni prossimi.

Il risultato è stato certamente sorprendente ed ha visto i rincalzi prevalere per 4 a 2 sui titolari. Hanno segnato al 25' Borgo, al 27' Lopez e al 37' Giordano per la squadra B, quindi nella ripresa al 14' e al 18 (su rigore) D'Amico per la squadra A e infine ad arrotondare il successo delle riserve ancora Giordano al 40'.

Per la cronaca le due formazioni sono andate in campo così: **Lazio A**: Avagliano, Ammoniaci, Martini, Wilson, Ghedin, Re Cecconi, Badiani, Brignani, Ferrari, D'Amico, Loddi. **Lazio B**: Pulici, Polentes, Petrelli, Manfredonia, Di Chira, Masuzzo, Biordano, Lopez (Ceccarelli dal 46'), Apuzzo, Borgo, Agostinelli Non ha giocato Garlaschelli, tenuto fuori da Corsini per precauzione, per non rischiare un risentimento dell'infortunio al ginocchio, riportato alcuni giorni addietro.

Le indicazioni di questa partita non sono certo da prendere come oro colato. Tuttavia a conclusione della partita, seguita da un migliaio di spettatori, Corsini non nascondeva un certo disappunto lasciando intendere che la mancanza di sintonia tra Brignani e Re Cecconi, che l'opaca prova di Ferrari (destinato a sostituire Chinaglia, almeno per quanto riguarda il numero sulla maglia) e l'ammuchiata generale che veniva a tratti a crearsi nella zona nevralgica durante le azioni d'attacco, lo preoccupano, anche se c'è tempo per apportare le opportune correzioni. Di contro una nota lieta per Corsini è venuta dalla splendida prova del giovane Giordano Bruno, che sembra intenzionato a bruciare le tappe per guadagnare un posto in prima squadra.

Comunque la prova di D'Amico è stata molto positiva, considerato anche che il giocatore è in ritardo di preparazione rispetto ai suoi compagni: ha segnato i due gol dei titolari e ha talvolta illuminato il gioco. Ciò deve avere, in parte, consolato Corsini dalla parziale delusione circa l'assimilazione da parte di tutti i giocatori del modulo di gioco della squadra, puntando nel famoso collettivo, un gioco che presuppone grande decisione nell'azione ed una perfetta intesa tra reparti.

A questa partita ne farà seguito subito un'altra, una specie di rivincita prevista per sabato o forse domenica prossima.

* * *

Per la Roma non è invece ancora tempo di verifiche circa l'amalgama della squadra. Problema al quale Liedholm dovrà, tuttavia, presto dedicarsi per una verifica dell'inserimento di Boni e di Petrini. In attesa delle prime partitelle che la Roma giocherà nella prossima settimana a Brunico e a Bolzano, prosegue con particolare cura la preparazione atletica (alla quale lo svedese annette grande importanza), ed è iniziato il mini-torneo tra le quattro formazioni di sette uomini ciascuna

Liedholm insomma non ha fretta. Infatti dice: «A me interessa ben poco che la squadra entri in forma a Brunico per poi boccheggiare in primavera. E' necessario che si acquisisca una capacità di rendimento costante nell'intero arco del campionato. Alla preparazione breve ed intensiva basata sugli scatti, sulla rapidità di esecuzione arriveremo solo più tardi, a torneo inoltrato. A coloro che mi rimproverano una preparazione troppo atletica — insiste lo svedese — io rispondo che un giocatore senza fondo atletico è da circo equestre; un atleta senza tecnica è da corsa campestre».

Insomma con grande riservatezza, deciso nei suoi propositi il «mister» ha tutta l'aria di uno che crede anche allo scudetto e opera con la genialità dello stratega per arrivarci.

Per quanto riguarda i reingaggi Prati ha smentito di aver chiesto 100 milioni, lasciando intendere di essere molto più disponibile di quanto non sembri e di non voler introdurre motivi di turbamento alla serenità dell'ambiente. Non resta che vedere come finirà.

FERRARI (a sinistra) non ha molto brillato nella prima partitella a Pievepelago. PRATI (a destra) ha smentito di aver chiesto 100 milioni di reingaggio

Telegramma di Pescante ai dirigenti di Roma e Lazio

Domani al CONI incontro per l'agibilità dell'«Olimpico»

La spesa per sistemare lo stadio si aggirerebbe sui trecento milioni

Il CONI ha rotto gli indugi per quanto riguarda il problema dell'agibilità dello «Olimpico», e ha accelerato i tempi anticipando la riunione prevista, in un primo momento, per il 20 agosto. Con un telegramma inviato alle due società romane, il segretario Mario Pescante ha convocato i dirigenti della Roma e della Lazio presso il Foro Italico, per venerdì prossimo, alle ore 10. Da questa riunione dovrebbe uscire un piano di massima per dare il via ai lavori di sistemazione del fossato che divide le tribune dal terreno di gioco e la costruzione di un tunnel dalla parte della curva sud. La questione è pressante e non vediamo come potrebbe essere ulteriormente procrastinata.

Per giunta quest'anno lo «Olimpico» non ospiterà soltanto gli incontri di Coppa Italia, Coppa UEFA e campionato delle squadre capitoline, ma vedrà impegnata anche la nazionale e vi si giocherà in primavera la finale della Coppa dei Campioni. Non si addivenisse ad un accordo immediato, Roma e Lazio si vedrebbero immediatamente ad usufruire dell'impianto per disputarvi gli incontri di Coppa Italia, primo impegno della stagione. Noi ci auguriamo che il buon senso abbia la meglio e che anche il Comune e la Regione facciano sentire la loro voce Comunque le due società capitoline sono disposte a concorrere alla spesa, ma è certo che il CONI deve fare la sua parte e così Comune e Regione Il fatto è che i dirigenti delle due società porranno l'accento anche sullo spinoso problema degli spogliatoi, troppo spesso bersaglio dei tifosi più esagitati Non crediamo che quest'ultima questione possa rappresentare uno scoglio per addivenire ad un accordo e dare quindi inizio ai lavori.

Fino ad oggi, è bene sottolinearlo, il problema di questo impianto che si è andato via via dimostrando inadeguato ad ospitare incontri di calcio, e stato affrontato con panacee che hanno lasciato inalterati i difetti di fondo. Ora sarebbe proprio il caso di prendere il toro per le corna e non lasciarsi frenare da una spesa che dovrebbe aggirarsi sui 300 milioni In parole povere la commissione di vigilanza dovrebbe avere tutte le garanzie, da parte degli interessati, che si farà sul serio, così come avvenne, a suo tempo, per l'autodromo di Vallelunga. Insomma, non vorremmo che si programmassero i lavori, li si iniziassero, con l'evidente scopo di ottenere una proroga dalla commissione di vigilanza, per poi fermarsi ai... primi piani, in attesa che più in là si arrivi fino al... tetto Nel caso ciò avvenisse la commissione di vigilanza si accollerebbe una bella responsabilità.

g. d. s.

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

Panatta vittorioso ad Indianapolis

● L'ITALIANO ADRIANO PANATTA ha esordito con un successo ai campionati di tennis degli Stati Uniti su terra battuta che sono cominciati a Indianapolis. Panatta, nel primo turno del singolare, ha battuto il sudafricano Byron Vertram per 6-3, 6-3. Nella foto: PANATTA.

Campeggio giovanile ai Giochi di Mosca?

● SI E' SVOLTA A MOSCA una riunione del comitato organizzatore dei Giochi Olimpici 1980, presieduta da Ignatij Novikov, vice presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS. Nel corso della riunione sono state esaminate proposte riguardanti la costruzione di impianti sportivi e di altri impianti per le Olimpiadi 1980, la ricostruzione degli impianti sportivi esistenti, le trasmissioni televisive dei Giochi, lo sviluppo delle comunicazioni. Sono anche stati esaminati problemi relativi all'assicurazione di tutti i servizi necessari agli atleti ed ai turisti. E' pure stata esaminata la possibilità di organizzare gare sportive preliminari non solo a Mosca ma anche a Leningrado, Kiev e Minsk. E' stata anche proposta l'organizzazione di un campeggio internazionale giovanile durante il periodo di svolgimento dei Giochi.

Puskas allenerà l'Arabia Saudita

● FERENC PUSKAS, LA PUNTA di diamante della nazionale ungherese che negli anni 50 spopolò sui campi di tutta Europa, allenerà la nazionale di calcio dell'Arabia Saudita. La notizia viene pubblicata da alcuni giornali austriaci i quali precisano persino l'ammontare del compenso che l'asso ungherese riceverà per i suoi servigi: più di 4 milioni e mezzo di lire al mese.

I belgi per i «mondiali» di Yvoir

● LA LEGA BELGA DI CICLISMO ha diramato oggi la lista dei corridori che parteciperanno ai campionati mondiali di ciclismo su strada per professionisti in programma per il 31 agosto a Yvoir, nel Belgio meridionale.

La squadra sarà capitanata da Eddy Merckx, campione del mondo uscente, e sarà composta da 11 corridori invece dei soliti 10 (Merckx, in quanto vincitore degli ultimi campionati, ha diritto di partecipare alla gara a prescindere dalla scelta del competente organismo belga).

Oltre a Merckx la squadra sarà composta dai seguenti corridori: Joseph Bruyere, Jos De Schoenmaecker, Edouard Janssens, Freddy Maertens, Michel Pollentier, Willy Teirlinck, Lucien Van Impe, Roger De Vlaeminck, Andre Dierickx e Frans Verbeeck

Primato mondiale del peso femminile

● LA TEDESCA ORIENTALE MARIANNE ADAM ha stabilito oggi il nuovo primato mondiale femminile nel getto del peso scagliando l'attrezzo a metri 21,60.

L'agenzia ADN ha riferito che la Adam ha ottenuto il record al suo terzo tentativo, il vecchio limite apparteneva alla cecoslovacca Helena Fibingerova che l'aveva stabilito l'anno scorso con la misura di metri 20,58.

Ente bandisce concorso per un posto di impiegato di carriera di concetto in prova, ruolo tecnico.

Requisiti: età minima 25 anni, età massima 30 anni; diploma di geometra

Le domande devono pervenire entro il giorno 18 agosto 1975 a Cassetta SPI 4/L - 40121 Bologna

Vacanze liete

RICCIONE - PENSIONE SATURNIA - Tel 0541/41 523-41.499. Direttamente mare, camere doccia, WC, parcheggio privato, gestione familiare Pensione completa 1-24/6 L 3 800, 25/6-10/7 L. 4 700, 11 31/7 L. 5 200, alta stagione L. 6 300, supplemento camere servizi L. 200 (7)

RIVAZZURRA (RIMINI) HOTEL BLANES Tel 0541-33 221 (abit 900 518) Bus stop 26. Pochi passi mare, tutte camere servizi e balconi, cucina curata della proprietaria, cabine mare, parcheggio Bassa stagione Lire 4 000-4 200 tutto compreso, sconto bambini, aita modici. (46)

VISERBELLA DI RIMINI PENSIONE COSTARICA Tel 0541/738553 — 50 m. mare — Camere con senza servizi - ottimo cucine trattamento accurato pensione completa - Luglio 4 600 26-31 8 L. 4 300 settembre 3 600 tutto compreso

RICCIONE - HOTEL S. FRANCISCO - Tel 0541 42 729 Tutte camere servizi libere dal 17 8 ottimo trattamento Fino 25/8 L 7 000 26-31 8 L 6 200, settembre L 4 800 tutto compreso (171)

A bordo del DC-8 delle linee aeree nipponiche

Ancora 15 gli ostaggi dei terroristi giapponesi

Incertezza sulla destinazione del «commando»: la Libia avrebbe rifiutato di accoglierlo - Il racconto dei prigionieri liberati - L'operazione organizzata in Svezia?

KUALA LUMPUR, 6

I cinque guerriglieri dello «esercito rosso» con i loro quindici ostaggi — tra i quali il console americano e l'incaricato d'affari di Svezia — si trovano sempre a bordo del «DC-8» in attesa di partire per un altro paese. La partenza è tuttavia resa ancora incerta da alcuni ostacoli, in particolare dal fatto che non si sa ancora dove i protagonisti dell'episodio intendano trasferirsi e per di più, quale paese sia disposto ad accoglierli.

Il direttore generale del ministero dell'informazione della Malaysia ha dichiarato che quello della destinazione è il vero problema, risolto il quale tutto il resto verrebbe appianato. Intanto è stato smentito che la Libia abbia già acconsentito a ricevere i guerriglieri.

A Tokyo il ministero degli esteri giapponese ha detto che la Libia ha espresso sì-nora riluttanza ad accettare l'aereo ma che il governo giapponese tramite quello malaysiano sta adoperandosi per ottenere tale assenso. Il ministero degli esteri ha detto inoltre che il governo si è messo anche in contatto con Cuba, con la Siria e lo Yemen meridionale.

Restano poi da risolvere altri problemi, e cioè se i terroristi possono portare le armi durante il volo ed il numero dei membri dell'equipaggio. Si dice che i guerriglieri dell'esercito rosso non ne vorrebbero più di sei mentre l'equipaggio vuole essere almeno in 11. I piloti inoltre non vogliono armi a bordo. Trattative sono ancora in corso a tale proposito.

Tutto sommato appare problematico che la partenza possa avvenire prima di domattina. Per il momento i cinque giapponesi rilasciati dalle carceri e trasferiti in volo a Kuala Lumpur attendono gli sviluppi della situazione nel commissariato di polizia dell'aeroporto. I voli internazionali vengono tutto-ra dirottati verso Singapore o altre località mentre diversi voli tra Kuala Lumpur e Singapore sono stati annullati. I contatti tra le autorità ed i guerriglieri vengono mantenuti grazie ad un impianto telefonico installato a bordo del «DC 8».

I terroristi i loro compagni e gli ostaggi fra cui il console degli Stati Uniti a Kuala Lumpur Robert Stebbins e l'incaricato d'affari svedese Frederick Bergenstrahle saranno accompagnati da due rappresentanti del governo della Malaysia, e cioè il segretario parlamentare presso il ministero delle comunicazioni Ramli Omar, e il segretario generale del ministero degli interni Osman Cassim. Fra gli ostaggi vi sono anche due inviati dal Giappone, e cioè Ryohei Murata capo della sezione asiatica del ministero degli esteri e Misao Matsumoto, capo dell'ufficio aviazione del ministero dei trasporti.

Sulle ultime fasi di questa clamorosa vicenda si può riferire quanto segue: della cinquantina di ostaggi fatti dai terroristi al momento della loro irruzione nella sezione consolare dell'ambasciata nove erano stati rilasciati ieri mentre altri 37 avevano riottenuto la libertà oggi poco prima di mezzogiorno quando finalmente i terroristi lasciavano l'edificio.

A seguito delle lunghe trattative i terroristi decidevano di portarsi dietro quindici ostaggi. Ad attenderli all'ingresso dell'edificio vi era un grosso autopullman. I primi ad uscire sono stati due ostaggi, seguiti da due terroristi. Dopo di loro sono usciti altri cinque ostaggi con dietro un terrorista, poi altri quattro ostaggi e un terrorista e infine quattro ostaggi e un terrorista. Tutti i terroristi avevano il volto coperto e impugnavano una pistola automatica cal. 45 e nell'altra mano una bomba.

Erano in quel momento le 11,30 (ora locale). I terroristi, fra cui uno di bassa statura appariva particolarmente nervoso, hanno costretto gli ostaggi a camminare fino al pullman tenendo le mani dietro la testa. Tutti sono quindi saliti sul veicolo che è subito partito verso l'aeroporto, distante una ventina di chilometri scortati da motociclisti della polizia.

Fra gli ostaggi liberati uno Francis Netto di 24 anni ha raccontato che i terroristi si erano congedati da loro con queste parole: «Sayonara. Siamo molto spiacenti di avervi dovuto incomodare».

Un altro ostaggio, Bernard Joseph ha raccontato che era appena entrato negli uffici per il disbrigo di una pratica quando venne preso. E ha aggiunto che sebbene cortesi i terroristi apparivano decisi a tutto.

All'aeroporto, dove nel frattempo erano state adottate imponenti misure di sicurezza, il pullman aveva raggiunto direttamente il DC-8 e il trasbordo aveva subito avuto luogo. Da quello stesso aereo poco prima le autorità della Malaysia avevano fatto scendere ammanettati i cinque detenuti liberati in Giappone e li avevano trasferiti in una saletta dell'aerostazione.

* * *

STOCCOLMA, 6

L'operazione terrorista messa in atto da membri dello «esercito rosso» giapponese contro il consolato americano a Kuala Lumpur in Malaysia, sarebbe stata progettata e organizzata in Svezia nel corso di frequenti viaggi compiuti in questo paese da persone sospettate di appartenere all'organizzazione clandestina nipponica. Lo afferma il quotidiano di Stoccolma «Svenska Dagbladet» il quale aggiunge che «tutto porta a credere che il cervello dell'operazione sia stato situato in Svezia».

Il giornale sostiene infatti che tre dei terroristi i quali hanno agito a Kuala Lumpur avrebbero fatto parte di un gruppo intensamente ricercato da molti mesi in Svezia dai servizi di sicurezza nazionale e da quelli di altri paesi.

Secondo «Svenska Dagbladet» Osamu Maruoka di 24 anni, Karuo Wako di 27 anni e Kazuo Yoshimura di 28 anni durante l'inverno 1974 erano ricercati in tutto il territorio svedese dove si nascondevano sotto false identità.

Maruoka precisa il quotidiano sarebbe conosciuto dai servizi di sicurezza svedesi sotto il nome di Abu Hassan e sarebbe in particolare sospettato di essere il braccio destro del leader dell'«esercito rosso» Fusako Shigenobu.

Secondo le informazioni in possesso di «Svenska Dagbladet» Toshiaki Yamada uno dei capi del gruppo di Kuala Lumpur avrebbe compiuto numerosi viaggi in Svezia mentre Maruoka che aveva contatti con Yamada sarebbe sospettato di essere il capo del gruppo che nel 1974 occupò l'ambasciata francese all'Aja.

I servizi di sicurezza svedesi interrogati sulle affermazioni del quotidiano hanno evitato di fare commenti sottolineando tuttavia fatto che alcune delle ipotesi formulate da «Svenska Dagbladet» erano già state avanzate da pubblicazioni straniere.

Società «fantasma» dell'IRI elargisce miliardi?

Sul numero del settimanale *L'Espresso* da ieri nelle edicole viene data notizia dell'esistenza di una società la Prope (Società per la Prospezione e la Penetrazione Commerciale P.A.), con sede a Roma in via Emilia e 20 milioni di capitale sociale, che, pur non figurando in nessun organigramma dell'Iri «*fa parte inequivocabilmente del gruppo*». Il pacchetto azionario della Prope è diviso tra la Saiat (che appartiene alla STET) e l'Ilic (che fa capo alla Insider) ed amministratore unico è oggi l'avv. Bruno Brugnoli.

Quali sono i reali compiti — si chiede *L'Espresso* — di questa «*società fantasma*», il cui oggetto sociale è «*estremamente vago*»? Quanto denaro pubblico amministra? E da dove proviene e dove va a finire questo denaro? La Prope contabilizzerebbe circa un miliardo e mezzo di entrate derivanti da «rimborsi» di aziende del gruppo Iri ed altrettanto di spese per «pubblicità e pubbliche relazioni». Ma si tratterebbe di una «facciata» la Prope, infatti ignorerebbe «*cosa sia la "prospezione commerciale", non l'ha mai fatta*». La sua vera funzione invece sarebbe quella «*di effettuare pagamenti "particolari" che per la loro natura esigono la maggiore riservatezza. Nei libri paga della Prope infatti non figurano* — afferma il settimanale — *consulenti ed esperti in marketing ma essenzialmente giornalisti informatori, agenzie di stampa del sottobosco politici e altre persone influenti che per titoli illegittimi ricevono denari dall'IRI*».

Il «giro» della società supererebbe di molto il miliardo e mezzo sarebbe cioè di circa 4 miliardi annui 4 miliardi la cui destinazione «*è naturalmente ignota alle aziende come alla gran parte dei dirigenti dell'Iri*». Ne sarebbero al corrente «*nei dettagli*» soltanto alcuni dirigenti (oltre all'attuale amministratore unico della Prope) il direttore generale dell'Iri Medugno i due vice Calabria e Viezzoli il capo per gli affari finanziari Tabanelli».

Angola: attentato a Savimbi?

LUANDA, 6

Un attentato contro Jonas Savimbi capo dell'UNITA (Unione nazionale per la indipendenza totale dell'Angola) sarebbe stato compiuto oggi a Silva Porto.

Mentre Savimbi si accingeva a lasciare la città a bordo di un aereo messo a sua disposizione dal governo dello Zambia sarebbe stato fatto segno a raffiche di arma automatica. L'apparecchio sarebbe riuscito a riprendere terra senza danno. Non vi sarebbero stati feriti. Fonti dell'UNITA accusano l'MPLA.

KUALA LUMPUR - Una donna malese esce dal palazzo del Consolato americano dopo essere stata rilasciata dai terroristi giapponesi che l'avevano tenuta in ostaggio per quattro giorni

Consiglio di sicurezza

Sarà discussa l'ammissione all'ONU dei due Vietnam

Bocciata la richiesta della Corea del sud - Cina e URSS votano contro

NEW YORK, 6

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si è oggi rifiutato di iscrivere al suo ordine del giorno l'esame della questione dell'ammissione della Corea del Sud alle Nazioni Unite. In precedenza con votazioni separate il consiglio aveva deciso con 14 voti a favore nessuno contrario e l'astensione degli Stati Uniti di esaminare la questione delle richieste di ammissione del Vietnam del Nord e del Vietnam del Sud.

L'esame della richiesta di ammissione della Corea del Sud ha ottenuto 7 voti a favore due in meno della maggioranza richiesta. Cina e URSS sono state tra i 6 paesi che hanno votato contro.

Le due potenze socialiste si sono opposte fino ad oggi all'ammissione che la Corea del nord respinge come parte del piano inteso a mandare a vuoto le proposte per la riunificazione e creare definitivamente «due Coree». Esse hanno proposto l'ammissione della Corea come uno Stato unico dopo la riunificazione o in via provvisoria, la creazione di un vincolo confederale tra i due Stati oggi esistenti.

Nel caso dei due Vietnam il principio della riunificazione è acquisito ma Hanoi e Saigon sono d'accordo sull'opportunità che il processo si svolga in modo graduale a causa delle grandi differenze esistenti tra i due Stati.

Il portavoce del dipartimento di Stato Robert Anderson aveva oggi stesso ribadito che gli Stati Uniti opporranno il veto all'ammissione dei due Vietnam se non fosse stata ammessa anche la Corea del Sud.

Tel Aviv accusata di sabotare gli sforzi di pace nel Medio Oriente

Protesta libanese all'ONU per gli attacchi israeliani

Il Cairo e Damasco: non resteremo inattivi se continueranno le incursioni
Fahmi: una soluzione di pace deve considerare i diritti nazionali palestinesi

BEIRUT, 6

L'artiglieria israeliana, per il terzo giorno consecutivo, ha ancora bombardato il Libano meridionale colpendo diversi villaggi e l'importante centro di Rasciaia Fukhar, ai piedi del monte Sceikh.

Le gravi incursioni militari israeliane contro il Libano rischiano di riaccendere il conflitto mediorientale e il Cairo e Damasco affermano di non poter rimanere con le mani in mano di fronte ad attacchi che potrebbero avere «gravissime conseguenze» sull'intera regione.

Dal canto loro i palestinesi hanno attuato la notte scorsa una nuova ritorsione contro i bombardamenti israeliani sui campi dei rifugiati bombardando con razzi di tipo «katjuscia» gli insediamenti israeliani di Kiriat Shmona e di Dan nell'Alta Galilea.

Una protesta ufficiale presso il Consiglio di Sicurezza dell'ONU è stata intanto presentata dal Libano per le pesanti incursioni effettuate ieri dagli israeliani nei dintorni del porto di Tiro con l'impiego di caccia, motovedette e di truppe da sbarco, e che hanno provocato 18 morti e 44 feriti. Il ministro degli esteri libanese Takla ha anche precisato che la protesta sottolinea che le aggressioni israeliane sono tali da «intralciare l'azione di pace in Medio Oriente».

Da parte sua il quotidiano cairota «Al Ahram» scrive oggi che Egitto e Siria non resteranno inattivi di fronte alla continua escalation israeliana nel Libano meridionale. «Gli attacchi — afferma Al Ahram" — rivelano un premeditato tentativo di aggravare la situazione con l'intento di far fallire l'azione per un secondo accordo di disimpegno. Il comportamento israeliano minaccia di avere le più atroci conseguenze non soltanto in questa parte del mondo ma sulla pace mondiale».

Le continue provocazioni israeliane in questo settore sono state anche sottolineate da un rapporto presentato dal capo di stato maggiore del l'ONU per il settore israelo libanese. Il rapporto denuncia che le truppe di Israele dal luglio di questo anno continuano ad occupare illegalmente cinque posizioni sulla parte libanese della linea di demarcazione del cessate il fuoco.

* * *

IL CAIRO, 6

Il ministro degli esteri egiziano Fahmi ha dichiarato ieri sera al termine di un incontro con il leader palestinese Arafat che l'atteggiamento dell'Egitto in merito al problema palestinese non è «soggetto a mercanteggiamenti e non può quindi essere oggetto di manovre politiche».

Fahmi ha aggiunto che il presidente Sadat ha chiaramente fatto presente a Ford e a Kissinger che l'unica via per risolvere equamente il problema medio orientale consiste nella realizzazione delle aspirazioni nazionali del popolo palestinese, di cui l'OLP è il rappresentante, e nella creazione di uno stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza. «Una soluzione che non prendesse in considerazione tali elementi — ha detto Fahmi — non sarebbe vitale».

Da parte sua, il presidente egiziano Sadat intrattenendosi con i giornalisti al seguito del presidente messicano Echeverria ha affrontato il problema delle dieci bombe atomiche di cui disporrebbe Israele. Sadat ha detto di essere al corrente che gli israeliani sono impegnati da tempo nella produzione di queste armi ma di non ritenere che con queste armi Israele possa imporre la sua volontà all'Egitto. Se Israele le utilizzerà egli ha aggiunto dovrà portarne la responsabilità e «avremo a piena libertà di rappresaglia».

Per quanto riguarda il trattato per la non proliferazione nucleare il quotidiano «Al Ahram» scrive che l'Egitto in una nota indirizzata alle Nazioni Unite ha assicurato di essere pronto a ratificare il trattato se Israele farà altrettanto.

TEL AVIV, 6

Il governo israeliano ha ricevuto via Washington le ultime proposte egiziane per la seconda fase di disimpegno militare nel Sinai ma non ha ritenuto opportuno riunirsi con urgenza e ha rinviato a domenica prossima il loro esame quando si terrà la consueta riunione settimanale del consiglio dei ministri.

Fonti governative israeliane hanno fatto commenti contrastanti sul loro contenuto. Secondo alcune di esse non ci sarebbero «cambiamenti radicali» nelle posizioni del Cairo mentre altre citate da corrispondente diplomatico della radio dell'esercito israeliano hanno affermato che «l'accordo con l'Egitto è ora più vicino che nelle settimane precedenti» e che l'Egitto ha fatto «importanti movimenti» per quanto riguarda la questione territoriale rendendo forse possibile un appianamento delle divergenze tra le due parti.

Commento alla conclusione di Helsinki

URSS: «Abbinare la distensione militare a quella politica»

MOSCA, 6

L'Unione Sovietica giudica fortemente positivo il bilancio della conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa e ritiene compito principale del momento quello del disarmo. In un comunicato dell'Ufficio politico del PCUS del Presidium del Soviet supremo e del Consiglio dei ministri si afferma infatti tra l'altro che l'assise paneuropea «ha tratto il necessario bilancio politico collettivo della seconda guerra mondiale ed ha ribadito la sterilità e la nocività della politica di posizioni di forza o comunque della guerra fredda. Nel contempo essa ha discusso nuove possibilità di soluzione del compito basilare del nostro tempo: il consolidamento della pace e della sicurezza dei popoli».

L'ufficio politico del CC del PCUS il presidium del Soviet supremo ed il consiglio dei ministri dell'URSS si legge ancora nel comunicato «partono dal presupposto che tutti i paesi rappresentati alla conferenza metteranno in atto le intese conseguite. Per ciò che concerne l'Unione Sovietica essa opererà in questo modo».

«La conferenza di Helsinki — si sottolinea quindi più avanti — ha rappresentato il bilancio di tutto ciò che di positivo è stato fatto nel nostro continente per pervenire dalla guerra fredda alla distensione all'applicazione concreta dei principi di coesistenza pacifica avviando altresì l'Europa lungo la strada di una pace durevole e della rimozione dei pericoli di guerra dalla vita dei popoli. Problema di maggiore importanza attualmente è quello di abbinare la distensione politica alla distensione militare di cui uno dei compiti fondamentali consiste nel trovare la via per ridurre non già a detrimento della sicurezza di qualcuno ma con vantaggi per tutti le forze armate e gli armamenti in Europa centrale.

Esigenze basilari del nostro tempo sono frenare e quindi porre definitivamente fine alla corsa agli armamenti procedere lungo la strada che conduce ad un disarmo completo e generale. Riduzione contrapposizione militare in Europa e superare la divisione in due blocchi militari contrapposti.

Nel corso della discussione sul bilancio della conferenza paneuropea per la sicurezza e la cooperazione è stato inoltre rilevato che le decisioni ivi adottate «hanno un grande significato non solo per gli europei. Il diritto alla pace appartiene a tutti i cittadini del nostro pianeta. La distensione deve estendersi approfondirsi diffondersi in tutte le regioni del mondo. L'Unione Sovietica — conclude il documento — considera proprio dovere concorrere a far evolvere la situazione internazionale in questo senso».

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Prezzi

provvedimenti non si sia «*intimamente discusso nonostante i ripetuti incontri con le organizzazioni dei lavoratori*». Si ribadisce infine che i sindacati sono «*notoriamente contrari a soluzioni di mero tamponamento che tra l'altro non fanno che riproporre continuamente questioni di aumenti di prezzi e tariffe che solo una politica programmata di interventi strutturali può risolvere positivamente*».

L'Alleanza dei contadini ha anch'essa «*ribadito la sua totale opposizione a qualunque ritocco dell'attuale regime dei prezzi*». Gli attuali prezzi — continua l'Alleanza — non solo «*permettono la copertura dei costi di produzione alle industrie ma garantiscono loro enormi profitti*». Anche l'Associazione nazionale delle cooperative agricole ha inviato ai ministri interessati un telegramma di protesta in cui si rileva che gli aumenti sono «*ingiustificati*».

Per quello che riguarda invece le richieste dei petrolieri non vi è da registrare alcuna presa di posizione ufficiale dei ministri interessati. La Federazione autonoma benzinai aderente alla Confesercenti ha giudicato qualsiasi aumento del prezzo della benzina «*pericoloso*». «*Siamo davanti ad una diminuzione dei consumi dei prodotti petroliferi — afferma la Fai — quali l'olio combustibile e il gasolio che stanno sconvolgendo l'intero equilibrio dei costi e dei prezzi. Anche a ciò occorre riferirsi se si vuole intervenire con decisioni politiche economiche le quali tendano a creare i presupposti per una ripresa*».

La immediata protesta delle organizzazioni di massa contro i ventilati aumenti sembra aver sortito alcuni primi effetti. La commissione consultiva prezzi che si è riunita ieri pare non aver accettato in gran parte le richieste di aumento dei fertilizzanti per cui non si esclude che il Cip rinvii la questione della quale potrebbe occuparsi il Consiglio dei ministri che sarà convocato — si parla di venerdì ma non c'è ancora comunicazione ufficiale — per discutere i provvedimenti di emergenza.

Il Cip invece discuterà certamente altre questioni fra cui quella della cosiddetta riduzione del prezzo dei medicinali. In effetti si tratta di poche lire dovute alla contrazione già prevista dei costi della pubblicità che incide circa del 12 per cento sul costo finale del medicinale. Facciamo un esempio su un medicinale il cui prezzo è di mille lire la pubblicità incide per circa 110 lire. In base al nuovo calcolo dei costi il prezzo verrebbe ridotto di venti lire. A fronte di questa irrisoria riduzione prevista dal CIP ci sono però gli aumenti tra il 12 e il 15 per cento del prezzo finale dei medicinali registrati negli ultimi anni.

Zaccagnini

«*le riserve nei confronti del PCI non dimostrano la stessa capacità di tenuta del passato*» e questo «*in partico lare nella DC*».

Di questa analisi Zaccagnini non ha fornito una spiegazione ma da essa ha tratto qualche spunto critico. Bisogna «*renderci conto* — ha detto — *che non si può vivere di rendita ideologica ma creare le condizioni politiche per misurarci sui problemi emergenti e le esigenze di cambiamento della società*» e «*occorre prendere coscienza dei profondi sconvolgimenti sociali e culturali e non affidarsi a calcoli puramente aritmetici ma prendere invece in esame il clima politico che è profondamente mutato*».

In che senso e con quali prospettive? «*La nuova realtà* — ha risposto Zaccagnini — *pone su un piano di aperta competitività tutte le forze laiche marxiste e di ispirazione cristiana che si richiamano non accademicamente alla comune esperienza della Resistenza e ai valori della Costituzione*» ed in questo contesto la «questione comunista» va affrontata per Zaccagnini partendo da un dupli ce dato che «*le semplificazioni tendenti ai bipartitismo o allo scontro frontale siano un grave danno per la democrazia italiana*» e che «*per la vitalità del sistema democratico è essenziale una ampia e varia articolazione nella quale ogni partito abbia lo spazio di consenso coerente con la propria natura e ispirazione*».

Da qui si è mosso l'impegno manifestato da Zaccagnini in trasparente polemica con Fanfani «*a ripristinare l'identità vera del partito logorato dall'uso e anche da qualche abuso del potere*» a realizzare la vita interna «*in modo unitario e collegiale a rivedere i metodi del tesseramento della stessa vita sezionale*» ad affrontare «*il tema del movimento giovanile a riconsiderare i rapporti con la stampa e la pubblica opinione*». Quanto alla questione delle giunte (su cui hanno poi svolto specifiche relazioni informative i responsabili degli uffici regionali ed enti locali Evangelisti e Gava) Zaccagnini ha sottolineato la necessità di «*un aperto confronto nell'elaborazione programmatica*» pur nella conferma del dato «*per noi essenziale e invalicabile*» della distinzione tra maggioranza e opposizione. Per la DC anzi «*proprio l'opposizione può essere una occasione utile di maggiore mobilitazione e di puntuale presenza nonché di rinnovamento morale capace di liberarci delle scorie del potere*». In ogni caso la DC ha chiarito il suo segretario «*non intende né deve ribaltare nel governo le difficoltà le incomprensioni incontrate o che verranno nella formazione delle giunte questi sono problemi dei partiti*» e al governo si può solo «*chiedere di fare delle autonomie locali un elemento importante della sua politica*». Zaccagnini ha concluso chiedendo la collaborazione di tutti per affrontare la situazione delicata di fronte alla quale il partito si trova.

Il dibattito sulla relazione ha nella sostanza rispecchiato uno schieramento di forze analogo a quello che si era formato al Consiglio nazionale al momento della elezione di Zaccagnini con una accentuazione polemica dei fanfaniani (che pure avevano contribuito all'elezione del nuovo segretario) sulla questione delle giunte. Il moroteo Morlino ha detto che anche di fronte agli «*episodi più eclatanti*» «*non si può reagire emotivamente*» «*Dobbiamo sempre dare una risposta compiuta e articolata* — ha aggiunto — *coerente con il rispetto delle autonomie locali*» anche se in particolare «*alcuni atteggiamenti del PSI*» sarebbero «*poco conseguenti con la stessa linea di De Martino*». Ma questo non deve ne può «*interrompere un dialogo tanto più importante quanto più difficile*» «*non possiamo farci prendere la mano per una sorta di delitto d'onore*». Ma di lì a poco si è proprio fatta prendere la mano il vicesegretario Franca Falcucci per la quale sarebbe «*ingenuo e irresponsabile*» considerare le vicende relative alle giunte come fatti «*periferici*» rispetto al quadro politico nazionale che impone di verificare in tempi brevi se «*si riesce a recuperare il PSI ad una strategia di collaborazione democratica*».

Per Taviani la valutazione e la decisione di alleanze amministrative «*su programmi concreti*» va affidata ai comitati provinciali del partito perché vigilino tuttavia su accordi che possano rappresentare «*facili premesse* — così li ha definiti — *di pericoloso confusionarismo tra maggioranza e opposizione*». Ben più drastico il fanfaniano Agrimi per il quale la DC o è il «*partito guida della maggioranza*» o deve essere «*il partito guida dell'opposizione*» e qui l'oratore oltre a non accennare a distinzioni dall'opposizione della destra non ha lasciato alcuno spazio al confronto ma ha anzi accentuato la linea dello scontro frontale. Sulla stessa linea si è collocato un altro fanfaniano il capogruppo del Senato Bartolomei il quale ha sostenuto che il punto su cui si deciderebbero le sorti della DC è la sua «*capacità di resistere*» e di ritrovare «*il senso di una scelta di campo europea e occidentale*».

Per i dorotei l'attacco frontale a Zaccagnini è venuto da Tesini nel breve spazio di tempo trascorso dalla conclusione del CN — cioè dal fallimento della candidatura Piccoli — la gestione Zaccagnini si sarebbe resa responsabile di un «*ulteriore aggravamento dello stato interno del partito determinato dall'incapacità di superamento dei vecchi schemi correntizi*» e di un «*ulteriore deterioramento del quadro politico generale*» in seguito alla formazione di altre giunte di cui la DC non è il «*partito guida*». La questione dei rapporti col PSI è tornata di prepotente ad esser posta nel dibattito soprattutto in rapporto al governo.

Vittorino Colombo (Forze nuove) si è chiesto «*se la via dell'alternativa scelta dal PSI non colpisce la possibilità di esistenza dello stesso governo*» è stato Andreotti a replicare che bisogna impedire che «*le istituzioni democratiche rischino involuzioni*» e che quindi occorre «*recuperare un dialogo chiaro e costruttivo con gli altri partiti*» perché «*i problemi della nazione sono tremendi e pieni di pericoli e su questo terreno vanno impostati colloqui e confronti scontri e incontri*». Anche Donat Cattin collega di corrente di Vittorino Colombo dopo aver annunciato il ritiro delle dimissioni sue e di Bodrato dalla direzione ha battuto sul tasto di un PSI che «*distrugge la base parlamentare col governo*» sostenendo che la DC può non trarne conseguenze (e non provocare la crisi) ma solo «*sino alla definizione di provvedimenti congiuntura*». Ma Bodrato anche lui di Forze nuove ha nettamente differenziato le proprie posizioni sottolineando che la crisi *provocherebbe un vuoto di potere senza valide alternative* e che a questo pericolo bisogna contrapporre la sollecitazione unitaria contro l'attendismo degli industriali e la richiesta della convocazione degli stessi presso la prefettura per una rapida soluzione della vertenza con l'immediato avvio della produzione di pomodoro del rispetto dei prezzi e delle modalità fissate dall'accordo nazionale.

Nel pomeriggio è continuata e si è estesa la protesta: verso le ore 14 è stata bloccata anche la Domiziana nei pressi del villaggio Coppola.

L'incontro svoltosi in prefettura alle ore 16 — conclusosi con un nulla di fatto — ha reso ancor più evidenti le pesanti responsabilità degli industriali conservieri.

Nella tarda serata di ieri un gruppo di sindaci della zona sono intervenuti per convincere i manifestanti a porre fine al blocco della ferrovia.

Alle 20.15 un grosso spiegamento di forze (150 circa tra agenti e carabinieri) ha caricato i dimostranti seduti sui binari della stazione. Gli scontri hanno coinvolto anche donne e bambini. Un uomo è rimasto ferito. Altre cariche e poi lo sgombero della stazione verso le ore 21. Le dimostrazioni continuano fuori dei cancelli della stazione.

Ferme prese di posizione dell'Alleanza e delle tre Confederazioni

L'Alleanza nazionale dei contadini e la segreteria regionale CGIL CISL UIL hanno preso posizione con due comunicati in cui si sollecita una pronta soluzione della grave crisi.

In particolare l'Alleanza ha invitato il ministro dell'Agricoltura a far rispettare gli accordi anche a quella parte degli industriali che li sta evadendo ed ha richiesto ai ministri dell'Agricoltura e del Tesoro di emanare immediatamente il decreto sulle misure relative all'accordo sottoscritto l'11 luglio.

A sua volta la segreteria regionale delle Confederazioni ha insistito per un intervento del governo e ha chiesto alla Giunta regionale ed al commissario di governo di convocare per oggi un incontro delle parti. I sindacati hanno impegnato tutte le loro organizzazioni territoriali all'unità con le organizzazioni contadine per assicurare l'applicazione integrale degli accordi.

La Prefettura intanto ha reso noto che domani presso il Commissariato del governo il sottosegretario Lo Bianco terrà una riunione a cui sono invitati i rappresentanti degli industriali e quelli dei lavoratori. Anche la presidenza del Consiglio regionale ha sollecitato il suo intervento presso il governo.

Riprese in nottata le partenze per Napoli

Pesanti ripercussioni della interruzione di Villa Literno si sono avute anche nelle stazioni di Roma e di Napoli dove per tutta la giornata di ieri il traffico ha risentito fortemente del blocco dei convogli che sarebbero dovuti transitare per la stazione campana.

Migliaia di viaggiatori hanno sostato per ore e ore nelle due stazioni — solo a Roma sono stati soppressi nel corso della giornata 18 convogli per il Sud — in attesa che la situazione si normalizzasse. In particolare da Roma alcuni treni sono stati inoltrati attraverso la linea di Pescara mentre è stato improvvisato un servizio di pullman che ha permesso la partenza per Napoli di una cinquantina di automezzi.

Verso le 22.30 non appena cioè è stata segnalata la riapertura al traffico della stazione di Villa Literno sono partiti da Roma i primi treni per il Sud.

Caserta

sposta. È mancata perfino la distribuzione delle gabbiette per la raccolta del pomodoro. Di qui la necessità di proseguire nella lotta con una grande manifestazione a Villa Literno. Queste le rivendicazioni: un contratto civile e moderno che garantisca la giusta remunerazione del lavoro un rapporto alla pari con l'industria e non un rapporto di «dipendenza» e l'eliminazione definitiva dell'assurda situazione di ricatto e di sfruttamento degli industriali conservieri e degli intermediari speculativi.

Ad esasperare la lotta è intervenuto il tempo minaccioso di ieri con avvisaglie temporalesche preoccupanti per il mantenimento del pomodoro bloccato nelle campagne. In questa situazione l'intransigenza degli industriali ha provocato una dura risposta dei lavoratori. Dal massiccio concentramento nella piazza di Villa Literno si sono mossi dati in modo spontaneo in più punti cortei con centinaia di contadini a cui si sono aggiunti bambini donne giovani.

La prima tappa è stata la occupazione della stazione ferroviaria che ha poi bloccato l'importante linea di collegamento dell'Italia centrale con il sud. Un convoglio della metropolitana per Formia in sosta nella stazione non è più ripartito. I treni sulla linea sono rimasti bloccati. Interventi di emergenza in più punti sono stati adottati per i passeggeri. È seguito con un vasto schieramento di trattori camions il blocco di tutte le principali strade della zona via delle Dune che collega con la Domiziana la via del Cancello Arnone Via Aversa e la via di Qualiano per Napoli.

Le azioni dimostrative si sono succedute per tutta la mattinata coinvolgendo la popolazione intera. Alle 12 una riunione convocata d'urgenza si è tenuta presso il comune di Villa Literno presenti i contadini rappresentanti del PCI i sindaci dei comuni della zona i rappresentanti dell'Alleanza contadini Coltivatori diretti.

Dalla riunione — come abbiamo accennato all'inizio — è scaturita una presa di posizione unitaria contro l'atteggiamento degli industriali e la richiesta della convocazione degli stessi presso la prefettura per una rapida soluzione della vertenza con l'immediato avvio della produzione di pomodoro del rispetto dei prezzi e delle modalità fissate dall'accordo nazionale.

Incontro di Isabela Peron con i leaders sindacali

BUENOS AIRES, 6

Il presidente argentino signora Isabel Peron ha incontrato per la prima volta da oltre un mese i massimi dirigenti sindacali per elaborare una soluzione alla disastrosa crisi economica e il problema della crescente violenza. È stato il primo cordiale incontro fra la signora presidente e i capi sindacali da quando lo sciopero nazionale costrinse la Casa Rosada a tornare sulle decisioni di «austerità».

Nel paese intanto continua ad infuriare la guerriglia e lo spargimento di sangue. In uno scontro una pattuglia militare ha ucciso otto guerriglieri dell'Esercito Rivoluzionario Popolare (ERP) sorpresi nel loro nascondiglio nei pressi di San Miguel de Tucuman. Nella sparatoria sono rimasti feriti un ufficiale e un soldato. Due guerriglieri sono riusciti a scappare. Lo scontro si è verificato a quattro giorni di distanza dall'offerta di tregua al governo da parte dell'ERP che aveva posto come condizione la liberazione di prigionieri politici.

Direttore
LUCA PAVOLINI

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTO UNITÀ (versamento su c.c. postale n. 3 5531 intestato a Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40 000 semestrale 21 mila trimestrale 11 000 ESTERO annuo 80 000 semestrale 40 500 trimestrale 21 000. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46 500 semestrale 24 500 trimestrale 12 800 ESTERO: annuo 68 500 semestrale 35 500 trimestrale 18 300; COPIA ARRETRATA L. 300 PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza San Lorenzo in Lucina 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 2-3-4-5 TARIFFE (a mm per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750 festivo L. 1000 Cronache locali: Roma L. 150 250 Firenze L. 150 300; To cana L. 100 180 Napoli-Campania L. 100 150 Regionale Centro-Sud L. 100 150; Milano-Lombardia L. 180 250 Bologna L. 200 350; Genova - Liguria L. 150 200; Torino-Piemonte L. 100 150; Modena Reggio E., L. 120 180; Emilia-Romagna L. 100 180; Tre Venezie lire 100 120 - PUBBLICITÀ FINANZIARIA LEGALE REDAZIONALE: L. 1 400 al mm Necrologie L. 500 per parola partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 di t

Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19

AGITAZIONI DI DESTRA ANCHE CONTRO IL MFA

Elementi salazaristi e reduci dall'Angola tra i fomentatori dell'ondata di violenze

Nuovi assalti e devastazioni contro il PC a Santo Tirso, dove appaiono parole d'ordine apertamente reazionarie — I « coloni » si radunano a Lisbona e annunciano una « marcia » contro il governo — Arrestati esponenti del partito unico fascista

LISBONA, 6.

L'ondata di violenze contro il Partito comunista e il Movimento democratico portoghese, in atto da diversi giorni nella regione di Oporto e in altre zone del paese, è continuata anche nelle ultime ore e viene sempre più assumendo il carattere di punta di lancia di una pericolosa mobilitazione controrivoluzionaria, col contributo di forze del vecchio regime. Anche ieri sera e stamane, turbe di facinorosi hanno percorso le strade di Vila Nova de Famelicao, Santo Tirso e altri centri, lanciando grida ostili non soltanto ai comunisti ma allo stesso Movimento delle forze armate e scontrandosi con i militari. A Coimbra, un ordigno è esploso a bordo di un automezzo militare in sosta. Nella stessa capitale, migliaia di rimpatriati dall'Angola e dal Mozambico hanno tenuto un minaccioso raduno, formulando rivendicazioni ultimative e preannunciando per venerdì una « marcia » su palazzo Sao Bento.

L'ufficio del primo ministro Gonçalves ha annunciato oggi « speciali contromisure » per fronteggiare questa situazione per molti aspetti nuova. Da Lisbona, rinforzi sono stati inviati a Oporto, il centro più importante della zona dove le violenze hanno toccato la massima asprezza: di qui hanno preso il centocinquanta soldati di marina, che risiederanno permanentemente in città. In diverse località il COPCON ha operato arresti, fra cui quelli del dottor Santos Bessa e di altri esponenti del vecchio partito unico salazariano.

A Oporto, il Partito comunista ha organizzato oggi una manifestazione contro la violenza reazionaria e a favore del MFA. Una manifestazione di segno opposto è stata indetta dai cattolici a Braga, cittadina di quarantamila abitanti, capoluogo del distretto omonimo.

A Santo Tirso, tra Braga e Oporto, una manifestazione nettamente reazionaria è sfociata stamane in un assalto alla sede del Partito comunista, alle sedi di gruppi di sinistra e all'ufficio di un avvocato noto come simpatizzante comunista. La folla gridava « Abbasso il movimento delle forze armate! », « Abbasso il triumvirato! » e « Abbasso Saraiva de Carvalho! ». Mobili e documenti sono stati gettati in strada e dati alle fiamme. Un giornalista che telefonava il suo servizio a Lisbona da un ristorante è stato additato agli energumeni come « comunista » e picchiato.

A Vila Nova de Famelicao, teatro dei più gravi incidenti nei giorni scorsi, la folla ha nuovamente assalito la sede del Partito comunista, evacuata per ordine dei militari. I soldati di guardia hanno cercato invano di fermare gli assalitori ed è sembrato per un momento che dovesse ripetersi la sparatoria dell'altro giorno; si sono poi ritirati, consentendo ai dimostranti di fare irruzione all'interno e di compiere nuove devastazioni. Tra i manifestanti erano molti rimpatriati dall'Angola, che hanno significativamente sostituito l'insegna del partito con un cartello che dice « Casa dei profughi dall'Angola ».

A Famalicao si sono svolti senza incidenti i funerali del pompiere Luis Barros, uno dei due giovani uccisi dai militari i quali tentavano di respingere un assalto alla sede del PCP. Gravissimo è stato l'atteggiamento del parroco officiante il quale ha invitato i presenti a partecipare alla manifestazione anticomunista di Braga.

Episodi di violenza vengono segnalati anche dal lontano arcipelago delle Azzorre, dove nei giorni scorsi ha guadagnato terreno un movimento secessionista. A Punta Delgada, nell'isola di Sao Miguel, due individui giunti a bordo di un'automobile hanno dato alle fiamme la sede del Movimento democratico portoghese.

Ai motivi di tensione già noti, altri ne aggiunge, come si vede, la situazione che si è venuta a creare nell'Angola. Per effetto della guerra civile, le garanzie messe a punto per la comunità portoghese nel quadro degli accordi con il MPLA, il FNLA e l'UNITA sono venute meno e migliaia di « bianchi » angolani sono affluiti e continuano ad affluire in Portogallo. Si tratta, in molti casi, di elementi legati al vecchio regime e al vecchio ordine coloniale, che vengono a schierarsi con le forze controrivoluzionarie della madrepatria; in altri, di gente comune, che rivendica lavoro e assistenza e che il disagio, l'insicurezza e la paura del domani espongono alla manipolazione reazionaria. La minaccia di smembramento che pesa sull'Angola per effetto dell'ingerenza neocolonialista e dei suoi strumenti — il FNLA, l'UNITA e i secessionisti di Cabinda — offre un ulteriore pretesto demagogico ai nostalgici del salazarismo.

L'Angola è stata il tema della discussione che si è svolta ieri in seno al Consiglio della rivoluzione, sotto la presidenza di Costa Gomes. La delegazione guidata dall'ammiraglio Rosa Coutinho, rientrata da Luanda, ha fatto il suo rapporto, il cui contenuto non è noto. L'alto commissario portoghese a Luanda, Silva Cardoso, richiamato per consultazioni, non è ancora rientrato in sede. Il suo ritorno è rivendicato a gran voce tanto dal FNLA e dall'UNITA quanto dai « profughi » portoghesi, le cui manovre sono state oggettivamente favorite dall'interpretazione che l'alto funzionario ha dato degli accordi. Il MPLA ha chiesto invece la sua sostituzione.

Sul piano interno, non vi sono sviluppi nuovi. Alcuni organi di stampa hanno pubblicato un progetto di decreto che il ministro dell'informazione, Correia Jesuino, si accingerebbe a sottoporre al Consiglio della rivoluzione e che prevede sanzioni per i giornali che si discostano « dai principi e dagli orientamenti generali di un'informazione vera, obiettiva, responsabile e pluralistica ». Il progetto prevede per i trasgressori multe fino a mezzo milione di « escudos » e sospensioni fino a centottanta giorni. Il « Jornal Novo » (di tendenza socialista) ha duramente condannato il progetto, che giudica lesivo della libertà di stampa.

SANTO TIRSO - *Un momento dell'assalto reazionario alla sede del PCP*

CINICA RISPOSTA DELLA GIUNTA CILENA ALLE REAZIONI INTERNE E INTERNAZIONALI

Per bloccare le proteste Pinochet «apre» un'inchiesta sulla morte di 119 patrioti

Oltre quattromila persone hanno risposto all'appello del vescovo ausiliare di Santiago - Il « New York Times » afferma che tutti i militanti antifascisti sono morti nelle carceri fasciste - Oltre mille persone ai funerali di Rose tta Pallini Gonzales, deceduta in seguito alle torture subite

SANTIAGO, 6

Il cinismo della giunta militare cilena ha raggiunto oggi un vergognoso vertice. Il governo di Santiago ha infatti « promesso » che « indagherà » sulla sorte dei 119 militanti di sinistra che nei giorni scorsi aveva dato con certezza per morti in scontri armati tra gruppi della resistenza antifascista all'estero. I 119 militanti di cui la stampa cilena ha pubblicato i nomi erano invece tutti quanti prigionieri nelle carceri fasciste da lungo tempo e il hanno trovato la morte. E' ben difficile per la polizia di Pinochet dimostrare, per esempio, (e infatti non ha nemmeno cercato di farlo) che Carmen Bueno, la giovane attrice nota anche in Italia per aver preso parte al film di Littin « Tierra prometida », si trovava all'estero anziché in carcere. E' impossibile per la polizia di Pinochet dimostrare che i coniugi Edwin e Barbara Altamirano si trovavano all'estero, quando essa stessa aveva dichiarato alcuni mesi fa all'ambasciatore britannico che si era preoccupato per la loro sorte, che erano entrambi in prigione e che il loro stato di salute era « perfettamente normale ». E gli esempi potrebbero continuare. Del resto per mascherare le ciniche menzogne della giunta basta la dichiarazione del governo argentino il quale ha recisamente smentito che gli scontri a fuoco di cui parlano i militari di Santiago abbiano avuto luogo in quel paese.

L'iniziativa della giunta di Santiago, della quale è stato strumento il giornale *El Mercurio, ben noto per il ruolo* eversivo svolto nel periodo del governo di Unidad Popular è nata evidentemente dall'isolamento crescente nel quale si trova, dal bisogno di nascondere all'opinione pubblica interna, i propri efferati crimini. Ma non è certo con iniziative tanto barbaramente ciniche che può rifarsi una verginità. Immediate sono state infatti le reazioni all'interno e all'estero. Oltre quattromila cileni hanno ieri risposto all'appello del vescovo ausiliare di Santiago, monsignor Enrique Alvear. Il presule cileno, come si ricorderà, aveva indetto una manifestazione di preghiera per il trionfo della giustizia e della verità a proposito della « presunta morte all'estero di cileni militanti di sinistra ». Questo invito, aveva detto il vescovo, ha per scopo di chiedere che « l'amore della verità e della giustizia prevalgono sulla paura, nella ricerca di tutti i responsabili ». Monsignor Alvear aveva anche aggiunto che « nei tribunali cileni esistono processi verbali che attestano l'arresto e la scomparsa nel paese » di tutte queste persone.

La stampa internazionale è anch'essa immediatamente intervenuta sull'argomento. Tra questi *Le Monde* di Parigi e l'autorevole quotidiano statunitense *New York Times* il quale afferma che tutti i 119 militanti di sinistra erano detenuti in Cile. Il giornale cita tra l'altro le parole di un avvocato cileno « Noi riteniamo che un gran numero di questi pretesi "estremisti", in realtà siano stati eliminati, o siano morti sotto la tortura nelle prigioni cilene ».

* * *

CITTA' DEL MESSICO, 6

Oltre mille persone hanno reso oggi l'ultimo omaggio a Rosetta Pallini Gonzales, la combattente antifascista cilena morta sabato scorso a Città del Messico in seguito alle torture subite nelle prigioni cilene. A renderle omaggio erano tra gli altri militanti del MIR, di cui facevano parte, rappresentanti del Messico, dell'Argentina, della Bolivia di Porto Rico, di Cuba e della Repubblica Democratica del Vietnam.

Rosetta Pallini Gonzales era giunta in Messico il 21 marzo scorso insieme ad altri 159 prigionieri politici espulsi dal Cile. Una lesione epatica provocata dalle torture subite si era aggravata venerdì scorso senza che i medici potessero fare qualcosa per salvarla. Rosetta Pallini Gonzalez aveva 22 anni e lascia un bambino di 8 mesi. Suo marito Ricardo Catalan Pedrero sconta una condanna a venti anni inflittagli dal tribunale militare di Chillan.

Nel Trentesimo dell'immane strage

Appello da Hiroshima a bandire le atomiche

Il discorso del sindaco alla cerimonia nel « parco della pace » — Lo scienziato Jeremy Stone denuncia le responsabilità attuali degli Stati Uniti

HIROSHIMA, 6

Con una solenne e commossa cerimonia è stato ricordato oggi a Hiroshima il trentesimo anniversario del bombardamento che il 6 agosto 1945 rase al suolo la città giapponese nel primo attacco atomico della storia.

Alle 8,15 di stamane — l'ora esatta in cui il bombardiere americano « Enola Gay » sganciò l'ordigno sulla città — un rintocco di campana è riecheggiato nel « parco della pace » dove si erano riunite quarantamila persone. I presenti si sono poi raccolti per una silenziosa preghiera alla memoria delle duecentomila persone morte per l'esplosione atomica e per le sue devastanti conseguenze, simboleggiate dagli altri duemilacentosettantadue nomi di vittime delle radiazioni, aggiunti oggi al tragico elenco.

Il sindaco di Hiroshima, Takeshi Araki, ha quindi commemorato l'anniversario rinnovando l'appello perchè « non ci siano altre Hiroshima » e aggiungendo: « In questo giorno in cui ricordiamo e piangiamo quanti sono stati sacrificati, ci rivolgiamo con tutta la nostra forza ai popoli del mondo intero dicendo che è ormai tempo di abolire tutte le armi nucleari, le quali minacciano la estinzione di quella umanità che dovremmo invece tentare di proteggere ».

In una solenne « dichiarazione di pace », resa pubblica a nome della città, si constata che la corsa agli armamenti nucleari prosegue purtroppo senza soste e che la « proliferazione » di queste armi è in atto. « Il mondo — è detto nel documento — si trova oggi in un'era di caotica competizione nucleare, sulla soglia di una grave crisi che potrebbe portare allo annientamento dell'umanità: una realtà che i cittadini di Hiroshima non possono assolutamente accettare »

Una forte denuncia delle responsabilità degli Stati Uniti per questo stato di cose è venuta, nel corso delle cerimonie, dal presidente della Federazione americana degli scienziati, Jeremy Stone, il quale ha sottolineato che la strategia nucleare americana aumenta la possibilità dello impiego delle armi nucleari in Europa.

Il dott. Stone ha citato la recente dichiarazione del segretario americano alla difesa, Schlesinger, il quale ha minacciato l'impiego delle armi nucleari in Corea in caso di conflitto. « Queste minacce — ha detto — sono l'opposto del desiderio di rendere impensabile l'utilizzazione delle armi nucleari ».

La richiesta di Schlesinger di « espliciti preparativi per attaccare città e obiettivi militari in numero grande e piccolo se scoppia la guerra con la Russia, ha osservato Stone, « potrebbe portare a una maggiore disposizione a sparare da una o da entrambe le parti ».

L'accento sulle minacce nucleari, ha aggiunto l'oratore, ha portato l'America « a far conto su un sollecito uso delle armi nucleari al punto da non ritenere più pratica l'utilizzazione dello armamento convenzionale in Europa ». « Dal momento che la guerra nucleare in Europa distruggerebbe i paesi europei che l'America sta cercando di proteggere e probabilmente si allargherebbe all'intero mondo industrializzato — ha osservato Stone — questo è un grave errore strategico ».

Lo scienziato ha annunciato che la Federazione sta invitando il Congresso a chiedere che il presidente lo consulti prima di trasformare una guerra convenzionale in una nucleare

Da un più ampio punto di vista, ha soggiunto l'oratore, è nell'interesse dell'America impedire l'utilizzazione delle armi nucleari, perchè solo tali armi possono distruggerla « Sarebbe pazzesco per l'America incoraggiare politicamente e psicologicamente l'impiego delle armi nucleari e la loro diffusione minacciando essa stessa di usarle ».

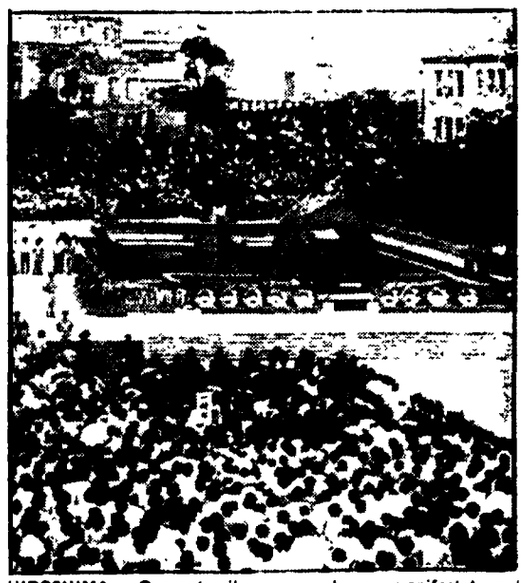
* * *

COLUMBUS (Ohio), 6

Il generale Paul Tibbets, pilota della superfortezza che bombardò Hiroshima, e attuale vice-presidente della « Executive Jeat Aviation », ha detto di aver eseguito la sua missione, trenta anni fa senza alcuna « sensazione speciale ».

« Se l'orologio tornasse indietro non cambierei nulla » ha detto l'ufficiale il quale ha parlato con orgoglio della missione, dell'aereo e dell'equipaggio.

« Non ci furono problemi — ha detto Tibbets (che ha lasciato l'aviazione militare nel 1966) — La bomba fu sganciata al momento prestabilito. Non credo che si sarebbe fatto di meglio se si fosse potuto fare il calcolo con un computer ».



HIROSHIMA - Quarantamila persone hanno manifestato nel Parco della pace della città martire per ricordare il tragico evento di 30 anni fa

Delegazione del PCI giunta a Mosca

MOSCA, 6

Su invito del Comitato Centrale del PCUS è oggi giunta a Mosca una delegazione del PCI composta dal compagno Gian Carlo Pajetta membro della Direzione e della Segreteria del partito, Alessandro Natta, membro della Direzione e Giovanni Cervetti membro della segreteria

All'aeroporto la delegazione è stata ricevuta dai compagni Boris Ponomariov, membro supplente dell'Ufficio politico e segretario del CC del PCUS, Vadim Zagladin, membro della Commissione centrale di controllo del PCUS e vice responsabile della sezione esteri del Comitato Centrale, e da collaboratori responsabili del CC del PCUS.